

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Protesta dei sindacati a Roma

Sindaci, presidenti delle provincie, amministratori di tutta Italia si sono ieri riuniti in Campidoglio per protestare contro le recenti misure governative sulla finanza locale e chiedere profonde modifiche al decreto legge. Se infatti queste misure non saranno cambiate incideranno negativamente sulla vita della gente sia per la riduzione dei servizi che per l'aumento di nuove tasse. Una delegazione di sindaci si è incontrata al Senato con i gruppi parlamentari. **A PAGINA 2**

Una meschina operazione che danneggia l'Italia e regala nuovo spazio al terrorismo

Non risultano fatti ma Forlani alimenta il polverone e riesuma toni da guerra fredda

Confermata solo l'esistenza di legami fra i terrorismi dei vari paesi - L'argomento dell'« espansionismo sovietico » usato per ridimensionare il ruolo dell'Europa e i rapporti Est-Ovest - Spiazzato il PSI nella corsa verso Reagan

ROMA — Non ci sono elementi di fatto che provino i collegamenti tra il terrorismo italiano e stati esteri, dell'est in particolare. Lo ha ammesso, pur in modo assai tortuoso, il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, rispondendo tardivamente, ieri mattina alla Camera, alle insistenti richieste di chiarimento avanzate in seguito alle « intuizioni » di Sandro Pertini e alle polemiche che ne sono derivate. Ma Forlani ha subito provveduto a colmare la delusione di quanti (nel PSI e nel PSDI, cioè dall'interno della sua stessa maggioranza) speravano in un suo avallo all'irresponsabile polverone sulle centrali estere del terrorismo: ha cercato di dare comunque una legittimazione politica alle insinuazioni e ai sospetti, e lo ha fatto in una chiave tale da offrire soddisfazione e spazio agli ambienti nostrani dell'oltranzismo atlantico, ma anche e soprattutto da qualificare la DC come interlocutore privilegiato dell'amministrazione Reagan, a dispetto dei più recenti concorrenti.

Cominciando coi legami del terrorismo. « Su un tema così delicato — ha avvertito Forlani — occorre fare riferimento a dati concreti e precisi ». Ed il presidente del consiglio ne ha elencati parecchi, ma solo a conferma dei collegamenti tra gruppi terroristici italiani e analoghi gruppi esteri: in Svizzera, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Stati Uniti, Libano, Palestina, Libia. E circa i legami tra i gruppi italiani e stati esteri cui aveva fatto esplicito riferimento lo stesso ministro socialista Lagorio, in polemica con il suo collega democristiano agli Interni Roggiani? « Gli indizi e i sospetti possono essere alla base di ragionamenti e deduzioni politiche che attengono all'espressione dei partiti — ha osservato Forlani — ma sono difficilmente collocabili sul piano delle dichiarazioni ufficiali ». Vale a dire, in modo meno intricato, che al governo non risultano elementi certi di riscontro e che bisogna « saper discernere » nell'intreccio tra cose reali e cose immaginate.

E il canalo montato in queste settimane, allora? Incurante di entrare in contraddizione con se stesso, e preoccupato solamente della tenuta del quadripartito Forlani ha sostenuto che è « legittimo » lavorare su « congetture »: che poi tutto ciò corrisponda a punti di direzione che coinvolgono la responsabilità di governi e di istituzioni di questo o quel paese non si presenta convalidato in misura tale da consentire giudizi di assoluta certezza.

Quasi un lasciapassare, in Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 2 LE REAZIONI A MONTECITORIO

Il comandante dei carabinieri: « Il terrorismo è fatto in casa »

LONDRA — Il generale Umberto Cappuzzo, comandante dell'Arma dei carabinieri, in un'intervista al Financial Times ha affermato che il terrorismo in Italia non è più tanto un problema di polizia quanto politico e sociale. Egli ha inoltre affermato che il terrorismo italiano è « fatto in casa », anche se, a suo parere, è dotato di collegamenti con l'estero. « I terroristi nutrono in acque di simpatizzanti — ha affermato il comandante dei carabinieri — noi possiamo essere buoni pescatori, ma quello che occorre fare è rimuovere le acque ». Il Financial Times spiega così le parole del generale Cappuzzo: « La sua insistenza sulla necessità di un'azione politica non è dettata dall'esperienza, ma costituisce piuttosto un ammonimento che il destino del terrorismo, in fondo, dipende dai cambiamenti sociali, dal lavoro dei politici, non dalla polizia ». Cappuzzo ha infatti dichiarato al quotidiano londinese che per attuare mutamenti sociali « non esiste un momento più propizio di quello attuale ».

Di Giulio: sono scomparsi gli impegni per la distensione

ROMA — La profonda insoddisfazione dei comunisti per le dichiarazioni del presidente del Consiglio è stata espressa e motivata, ieri nell'aula di Montecitorio, dal presidente del gruppo Fernando Di Giulio. Forlani — ha detto — doveva rispondere con chiarezza ad un quesito essenziale: se cioè il governo fosse « contento di fatti, politicamente rilevanti, che interferiscono nella sovranità nazionale del nostro Paese. Ed invece ha cercato di nascondere la risposta: riconoscendo sì, seppure in modo tortuoso, che fatti di questo tipo non ci sono: ma nel contempo sciorinando ambiguità una tale quantità di piccoli elementi, di sospetti, di dubbi e di incertezze che autorizzano chi ha alimentato il polverone a continuare su questa strada.

In definitiva il presidente del Consiglio non se l'è sentita di dire chiaro e tondo come stanno le cose: e non ha potuto farlo perché ha considerato le « esigenze della maggioranza e non ha voluto quindi « mentire » sino in fondo un certo tipo di iniziativa di cui sono stati protagonisti « esponenti anche rilevanti dello stesso quadripartito e persino del governo. E questa campagna ricorrente, questo sistema di dire-e-non-dire, questa alleanza di dichiarazioni (non suffragate per giunta da iniziative parlamentari) è cosa nociva all'interesse nazionale. Non è infatti con campagne di questo tipo — ha ammonito il compagno Di Giulio — che si aiuta la lotta al terrorismo. E anzi questo polverone aiuta il terrorismo perché si tende a creare un alone intorno a criminali imprese eversive proprio nel momento in cui l'azione dello Stato stava vibrando i colpi più duri. Nessuno, forse, si proponeva questo obiettivo: ma certo è una conseguenza oggettiva.

I comunisti sono partiti dall'esigenza di una rigorosa difesa della sovranità nazionale da qualsiasi parte possa essere minacciata, da qualsiasi punto cardinale possa venire un qualche pericolo. Ed è grave che altri, ad esempio l'on. Pietro Longo, non osino neppure accennare all'esigenza di difendere l'Italia da qualsiasi interferenza, da qualunque essa venga. Costoro hanno fatto calcoli diversi, con diversi obiettivi. Con quale ragione politica? si è chiesto Fernando Di Giulio. Se volemmo essere razionali, dovremmo giungere a questa conclusione: che l'on. Longo e quanti (anche nel PSDI) ad esso si sono uniti in questa operazione, sono convinti che il governo in questo caso non sta facendo il suo dovere e che i servizi di sicurezza non sono orientati sufficientemente nella ricerca delle interferenze straniere nel terrorismo italiano. E' un sospetto tremendo nei confronti del governo.

(Segue in ultima pagina)



Irruzione di brigatisti in una chiesa di Roma

Quattro brigatisti armati con pistole e mascherati hanno fatto irruzione ieri pomeriggio in una chiesa della borgata romana di San Basilio. Dopo aver immobilizzato il parroco e altre tre persone con la minaccia di far saltare in aria la chiesa, i terroristi hanno tentato di utilizzare il registratore del suono delle campane per trasmettere nel quartiere un messaggio « dei detenuti del carcere di Rebibbia ». Non ci sono riusciti e sono fuggiti abbandonando due manifesti scritti a mano, la cassetta incisa e due lattine di Coca-Cola camuffate da bombe. NELLA FOTO: il parroco sequestrato dai terroristi

IN CRONACA

E intanto le Br se la ridono

Forlani ha parlato e adesso la gente, sul « santuario » internazionale del terrorismo, ne sa esattamente quanto prima, cioè niente. Ma se prima poteva supporre (viste le contrastanti dichiarazioni dei ministri) che almeno una parte del governo avesse la certezza dell'esistenza della famosa « centrale » del terrorismo ad Est, ora deve domandarsi come sia possibile aver fatto tanto chasso, aver alzato tanta polvere, aver minacciato l'« crisi » e aver paralizzato per settimane l'attività del governo mentre la lira andava a picco, per arrivare alla conclusione che, sul terreno dei fatti, non si può far altro che ripetere la risaputa verità che esistono collegamenti tra vari gruppi terroristici di diversi paesi. Per questo, bastava sentire il figlio dell'on. Donat Cattin.

Eppure ieri a Montecitorio si parlava di « generale operazione politica », da parte del presidente del Consiglio, e tutti i capi della maggioranza (compresi Craxi e Pietro Longo) si dichiaravano soddisfatti. Perché questo

miracolo? Forse per il fatto di avere proposto una linea capace di unire il paese, di orientarlo, di isolare il terrorismo, rendendo chiari gli scopi di chi minaccia la nostra democrazia e di chi — per stupidità o per calcolo — li tiene mano? Ma no, i commentatori non a questo si riferivano ma all'« abilità » (si fa per dire) con la quale Forlani ha detto e non detto, ha negato i fatti ma ha autorizzato i sospetti e le strumentalizzazioni. Che « abilità »! Essa consisterebbe in questo: che il governo « quando è chiamato a parlare, occorre fare riferimento a dati concreti e precisi »: mentre i partiti che lo compongono, anche se dirigono il ministero della Difesa, possono fare le più crepuscolari campagne propagandistiche sui sospetti e le supposizioni.

Possano continuare a sparare parole di fuoco contro questo o quel paese, senza con ciò entrare in contraddizione col « nulla è dimostrato » del governo. Con quale costrutto per la verità e la reputazione del paese nel consesso internazionale è facile immaginare. E con quale vantaggio per il terrorismo è evidente: tanto più la gente viene spinta a credere che il « grande vecchio » è altrove tanto meno sarà vigilante su chi trama qui, da noi. Fino a questo punto del suo discorso, Forlani aveva fatto soprattutto della propaganda, finalizzata alla sopravvivenza della maggioranza quadripartita (ma il bello e che, in quelle stesse ore, Craxi e Longo invece di acquistare appoggio, altro fronte dissociandosi dalle misure economiche decise dal governo: per cui For-

lani dovrà convocare subito un altro « vertice » dovrà ricominciare a piroettare tra Andreatta, La Malfa e Manca). Il nuovo, e diciamo pure l'imprevisto, è venuto dopo. Dall'incerto presupposto del terrorismo pilotato (Forse dall'estero, egli è passato a ridefinire la collocazione internazionale dell'Italia, compiendo quello che l'on. Longo ha chiamato « un salutare aggiornamento e aggiustamento » rispetto ai governi di Cossiga e Andreotti. In quel momento l'aula di Montecitorio è entrato un altro attore: Reagan, non Martelli. La Cecoslovacchia degli anni '60, la Svizzera dispensatrice di armi, il crogiuolo medio-orientale sono precipitati nella penombra, e la luce è piombata su tutt'altro scenario: il presidente del Consiglio ha rivestito i panni di presidente della DC (ma è sicuro che ne interpreta la volontà politica e la tradizione?) e ha detto all'alleato-concorrente socialista: ragazzo mio, il

(Segue in ultima)

Il dollaro ha toccato ieri un nuovo record a quota 1.019

La « stretta » non protegge la lira. Aspre polemiche nella maggioranza. Aumenta la benzina? I petrolieri chiedono 29 lire

Craxi, Longo e Spadolini: noi non sapevamo niente - Divisi anche i ministri, mentre diventano più chiari gli effetti negativi sull'occupazione - Il PCI chiede una discussione in Senato - Forse venerdì i rincari petroliferi

ROMA — Sulla stretta creditizia nel governo e nella maggioranza è scoppiata la « bagarre »: segretari dei partiti che protestano perché non sono stati informati, ministri che cadono dalle nuvole e altri che prendono le distanze. Insomma sabato sera Andreatta, approfittando del fatto che tutti erano al cinema, solo con la sua pipa, avrebbe deciso un vero e proprio blitz. Questa, almeno, è l'immagine che si vuol rappresentare. Ma è la verità? Molto probabilmente è una parte almeno della maggioranza (Craxi e Longo) e una parte del governo (Giorgio La Malfa, Manca, Di Giesi) stiano ora ritraendosi, alcuni perché in disaccordo fin dall'inizio, altri perché scottati dalla reazione delle forze sociali e dai pericoli che il giro di vite crea. Intanto, i senatori comunisti hanno chiesto la convocazione immediata delle commissioni competenti per discutere sia la stretta sia la questione Montedison.

Ma la più clamorosa smentita all'efficacia dei provvedimenti governativi è venuta ieri dai mercati valutari. Il dollaro ha sfondato di nuovo ogni record. Si è apprezzato su tutte le principali valute dello SME e ha toccato in Italia un record storico: mille e 19 lire. La moneta USA era partita in mattinata con il vento in poppa, aggredendo a 1.012-1.013 lire: poi era scattato addirittura a 1.025 lire. E' dovuta intervenire la Banca d'Italia, che ha venduto poco meno di 9 milioni di dollari sui 12 milioni trattati ieri. Così, l'impennata si è leggermente ridimensionata. La situazione, comunque, è molto seria. La banca centrale sta perdendo riserve nel tentativo di tenere sotto controllo la situazione. Al 15 gennaio, quando cioè il dollaro non aveva ancora toccato le mille lire, le riserve in valute convertibili (escluse quelle in oro e in unità di conto europeo) erano scese di 678 miliardi, passando dai 10.165 del gennaio '80 ai 9.487

circa attuali. Ma da allora in poi, ci sono stati quindici giorni di fuoco sui mercati di cambi e probabilmente le perdite attuali ammontano a molto di più. La moneta USA, dunque, continua nella sua corsa. Ieri sera, alla riapertura del mercato di New York (ci sono sei ore di differenza, come è noto) il dollaro continuava a salire sul marco e sulle altre valute europee, dopo una giornata di rialzo sulle piazze di Europa e d'Asia. Oggi è da attendersi un'altra giornata calda. A meno di un intervento concertato delle banche centrali dei paesi europei, la valuta americana dovrebbe restare su quotazioni elevate.

La lira ha mantenuto un certo equilibrio nei confronti delle monete dello SME: è rimasta invariata rispetto al franco francese e si è apprezzata leggermente sul marco, mentre è ribassata sul franco svizzero e, nettamente, rispetto alla sterlina che segue la corsa del dollaro. In ogni caso, è davvero semplicistico (o puramente propagandistico) sostenere — come qualcuno faceva ieri mattina — che la stretta creditizia possa servire da sola a raddezzare le quotazioni della lira.

La situazione valutaria è davvero molto più complessa e probabilmente richiede un esame comune di tutti i paesi occidentali, in primo luogo di quelli europei. Guido Carli, anzi, ha proposto di negoziare nuovamente, sulla base della situazione attuale, i rapporti di cambio all'interno dello SME. La stretta, dunque, si rivela, sul versante estero inefficace e su quello interno pericolosa. Le cifre disponibili sull'andamento del credito interno, mostrano che, in seguito alle misure del governo, i finanziamenti all'attività economica privata (escludendo cioè quella parte che andrà a coprire il deficit dello Stato) saranno nettamente inferiori a quelli dell'anno scorso (circa mille miliardi in meno a prezzi cor-

Dopo il violento scambio di accuse con Mosca sulla matrice e i santuari del terrorismo

Reagan cambia toni con l'URSS: « Sono disposto a negoziare »

L'avvio di una trattativa sulla limitazione degli armamenti non è subordinato al completamento dei programmi militari USA - Rafforzamento della presenza americana nel Golfo Persico - Il ministro Weinberger: stiamo riesaminando il progetto per la bomba N in Europa

Oggi facciamoci subito sentire

E' UNA storia di molti anni fa. Instaurata la dittatura, tutta la stampa divenne fascista e noi, che, sebbene giovani, non ci limitavamo nella opposizione, uscimmo dal giornale in cui lavoravamo e ci impieghiamo in una grande società italo-americana, una di quelle che oggi, divenute sempre più numerose, chiameremo multinazionali. L'azienda faceva appunto parte dell'impero Rockefeller e ogni tanto capitava in Italia per i sepolcristi un pezzo grosso americano, al quale i nostri capi riservavano riguardi e onori regali. Un giorno ne venne uno, tra i più potenti, da New York, e volle fare un giro in auto nel Meridione. Lo accompagnavano i due nostri maggiori dirigenti e tre segretari: quello del rivestimento ospite e due di noi, intimiditi e trepidi. A un certo punto, il nostro capo più allottato fece fermare la macchina e indicando all'ospite un vasto terreno deserto disse: « Qui volemmo impiantare un grande deposito. Ma non abbiamo potuto perché è zona militare e non si vende ». Dovevate alzare il prezzo? fece l'americano con noncuranza. « Ma non si vende. Come dicevo è zona militare » al che l'omnipotente finanziere ribatté: « Si vede che non avete offerto abbastanza » e abbracciò noi quattro poveri straccioni in una unica occhiata di sprezzo e di disdegno, come se non ci fossimo neppure lavati. Siamo sicuri che la stessa voce e lo stesso sguardo aveva fatto ieri Da vid Rockefeller quando, esaltando la vertiginosa ascesa del dollaro, ha detto alle povere autorità italiane che lo ricevevano: « Voi europei non siete mai contenti » e nessuno gli ha fatto notare che non è così. I lavoratori, per esempio, sono giubilanti. Man mano che il dollaro va su, crescono la luce, la benzina, la carne, il pane ed altro. E aumentano i disoccupati. Come fanno gli operai a non sentirsi felici? Crediamo che con la venuta di Rockefeller si sia inaugurata l'era di Reagan, cominciata, come è giusto, con i dollari e contrassegnata dal disprezzo per i meno fortunati e addirittura dal odio per i poveri. Bisogna che i lavoratori si facciano subito sentire e con vincolo anche questi su per i loro signori che non tutto è in vendita e non per tutto basta alzare il prezzo. E forse sorto il momento in cui spetterà agli operai, e a loro per primi fra tutti, fare intendere che non è solo nelle mani dei ricchi e dei potenti il destino del mondo e che questa non è la patria di Virgilio e di Leopardi ma è anche il paese di Guido Rossa, dove si può pranno rifiutare l'elemosina e lo sfruttamento.

NEW YORK — Le indiscrezioni di fonte ufficiale, riferite ieri dall'Unità, sulla volontà americana di riprendere il dialogo con l'URSS sul disarmo hanno ricevuto il più autorevole delle conferme, quella del presidente Reagan. Il capo dello stato ne ha fatto cenno a cinque grandi firme di altrettanti autorevoli giornali (« New York Times », « Wall Street Journal », « Christian Science Monitor », « Chicago Tribune » e « Time Magazine ») in un'intervento nell'ufficio orale della Casa Bianca, la prima di una serie di conferenze stampa informali che si terranno di qui alla fine dell'anno. Due sono le dichiarazioni importanti fatte da Reagan in questa sede inconsueta. Primo: il leader americano è disposto a parlare con gli interlocutori sovietici in qualsiasi momento essi fossero pronti a discutere una ragionevole riduzione delle armi nucleari. Secondo: gli USA dovrebbero avere una presenza militare nel Medio Oriente per scoraggiare qualsiasi mossa avventata da parte dell'URSS. Il leader americano ha aggiunto peraltro di non ritenere che Mosca sia orientata a forzare le cose fino a uno scontro che potrebbe sfociare nella terza guerra mondiale e ha precisato che l'eventuale accordo sulle armi strategiche non dovrebbe attendere lo sviluppo del programma reaganiano di disarmo. Quando gli è stato chiesto espressamente se i colloqui sulla limitazione degli armamenti debbano dipendere dai progressi nel miglioramento del potenziale bellico americano, Reagan ha dato questa risposta: « Ho detto al Dipartimento di Stato che io non ho una tabella di marcia per le discussioni che dovrebbero portare ai futuri negoziati. In qualsiasi momento i russi volessero sedersi attorno a un tavolo, con noi e discutere una ragionevole riduzione delle ar-

mi nucleari, io sono disposto a impegnarmi in questi negoziati ». A proposito della presenza militare americana nel Medio Oriente Reagan ha negato di essere stato favorevole all'uso delle forze armate degli Stati Uniti per prevenire qualsiasi intervento nel Golfo Persico. « Era stato Carter — ha detto — a fare un simile accenno, salvo poi ad ammettere che gli Stati Uniti non avevano la forza per concretizzare una tale minaccia. Ciò che ho chiesto e ciò che penso sia necessario per migliorare la nostra capacità è una presenza nel Medio Oriente ». Per presenza americana Reagan non intende comunque la installazione di truppe nella zona, in misura tale da bloccare un eventuale intervento sovietico. Intende piuttosto (e qui però il discorso si fa vago e ambiguo) Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Oggi la sentenza della Consulta sui dodici referendum

ROMA — Ancora « fumata nera » a Palazzo della Consulta. Anche ieri i giudici della Corte costituzionale hanno discusso sulla ammissibilità dei dodici referendum (dieci radicali e due del Movimento per la vita) senza però giungere al voto. La Corte costituzionale deve decidere entro il 10 febbraio e molto probabilmente quella di oggi sarà la giornata decisiva: ieri infatti si è conclusa la discussione generale e oggi si dovrebbe passare senza ulteriori rinvii alla sentenza. I tempi della discussione si sono allungati sensibilmente per i contrasti emersi in camera di consiglio, riguardo alle tre proposte referendarie sull'aborto.

GRAVI DICHIARAZIONI DI PANNELLA IN TV **PAG. 5**

Fittizia unanimità della maggioranza sulle dichiarazioni di Forlani

Alleati-nemici in corsa per Washington

Il PSDI confessa: c'interessava la rettifica della politica estera - Pajetta: Forlani ha contraddetto ciò che aveva sostenuto fino a qualche giorno prima - Le preoccupazioni della sinistra socialista e i malumori nella stessa DC

ROMA - Tutti soddisfatti da Forlani? Appena il presidente del Consiglio ha finito di parlare, e i deputati si sono sparpagliati nei corridoi di Montecitorio, le poche battute che è stato possibile cavare di bocca ai dirigenti dei partiti governativi sono state tutte - di apprezzamento e di elogio, anche se generici e prudenti. Una maggioranza lacerata dalle polemiche fino a poche ore prima - al punto di far parlare a varie riprese del rischio di una crisi - sembrava nuovamente unita da una colla miracolosa: questa era almeno l'apparenza.

Al di là della facciata, le cose non hanno tardato ad apparire sotto una luce assai diversa. Ed a dissolvere l'atmosfera un po' falsa della mattinata ha contribuito soprattutto il commento dei socialdemocratici. A noi - hanno scritto sul loro giornale - interessava che uscisse finalmente una posizione di politica estera, e ciò è avvenuto: « Il discorso di Forlani costituisce una rettifica, o meglio un aggiustamento, della linea tenuta dai precedenti governi Andreotti e Cossiga ».

Il discorso di Forlani sul PSDI vede soprattutto quel colpo di barra che aveva invocato con una campagna martellante nei giorni scorsi, e questo gli basta. Quanto al resto, è disposto a perdonare il tono « guardingo e sfumato » usato da Forlani sulle centrali straniere del terrorismo che opera in Italia.

Il governo ha dunque compiuto un'operazione surrettiva, cogliendo la palla al balzo del dibattito sul terrorismo per avviare una svolta in politica estera? Certo, di fronte alla corsa frenetica a Washington di singoli « prezzi » della maggioranza, preoccupati di vantare un rapporto preferenziale con la nuova amministrazione Reagan (ultimo esempio l'intervista di Claudio Martelli a Repubblica), Forlani ha risposto da presidente della DC più che da presidente del Consiglio, riproponendo il proprio partito come asse decisivo di quel rapporto. Ma su quale linea? « Quanto ha detto Forlani - ha rilevato immediatamente Gian Carlo Pajetta - è in completa contraddizione con il discorso pronunciato

pochi giorni fa dallo stesso presidente del Consiglio al convegno per il Commercio con l'estero. Questo è un discorso teso a ispirare i rapporti internazionali, al di là delle questioni del terrorismo, sulle quali non ha avuto nulla da aggiungere ». Il capogruppo del PdUP, Eliseo Milani, ha commentato con una battuta: « Washington bel sul d'amore... ».

Non è sfuggito neppure nella DC che dal discorso del presidente del Consiglio il tema dell'Europa è scomparso o quasi, e che il « nodo » storico del Terzo Mondo è ridotto pressoché ad un tema di « polizia » internazionale. E che dire dell'America Latina, che è stata ricordata dal presidente del Consiglio solo, come terreno di « contraddizioni esplosive »? « Più che di contraddizioni - ha detto un deputato dc - si tratta di coerenze esplosive ». Insomma, quel segno di rettifica, o di svolta, della politica estera salutata come una vittoria da Pietro Longo, è visto con preoccupazione da una parte della DC: su questo punto si capisce che il passo indietro è un passo indietro rispetto a

posizioni che erano della DC, e che erano dello stesso Forlani come ministro degli Esteri.

Intanto il gruppo dirigente dc cerca di impregnarsi fino in fondo, e in prima persona, nella corsa a Washington. Nei prossimi giorni andrà negli Stati Uniti Flaminio Piccoli, il quale vuole stabilire contatti con qualche personalità di primo piano della nuova amministrazione. Nello stesso tempo, la Farnesina ha annunciato proprio ieri che il nuovo segretario di Stato americano, generale Haig, ha invitato a Washington il ministro degli Esteri Colombo per l'11 ed il 12 prossimi. L'offensiva per l'accreditamento presso Reagan è in pieno svolgimento.

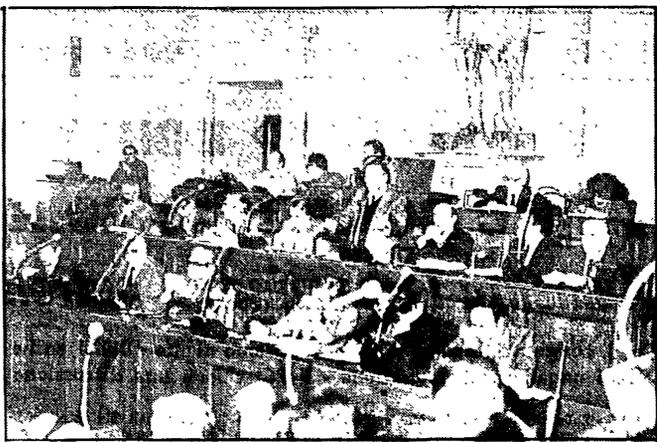
Ecco il vaso che Forlani - con il suo discorso - ha scoperto. Dinanzi a questa realtà, i dirigenti socialisti hanno avuto un atteggiamento molto circospetto. « Soddisfatto », è la parola che ha usato Craxi per commentare il discorso del presidente del Consiglio. Quello di Forlani, ha detto più tardi, è un « discorso abbastanza esauriente, allo stato delle cose ». In tema di politica estera - « verrà l'occasione di fare il punto sulla politica del governo ». Già in queste prime battute vi è una traccia di imbarazzo. Basta parlare con gli esponenti socialisti in privato per averne conferma. Che cosa è accaduto? È accaduto che Forlani, tacendo lui il discorso dell'interlocutore più autorevole ed accreditato della nuova dirigenza statunitense, e lanciando lui un messaggio neppure troppo cifrato in quella direzione, ha spiazzato chi aveva creduto, con un po' di ingenuità di poter vincere la gara con la DC su questo terreno, ed a prezzo di un offuscamento delle posizioni europeistiche e del collegamento con la socialdemocrazia.

La sinistra socialista è molto critica su questo punto, anche se per adesso evita di trarre un bilancio complessivo. « Forlani ha falciato l'erba sotto i piedi a Bettino Craxi », si diceva ieri in questi ambienti, volendo sottolineare - e con una certa energia - che il gruppo che sta intorno alla segreteria socialista ha svolto, in questa occasione, il ruolo dell'apprendista stregone.

Gli amministratori locali manifestano contro i provvedimenti del governo

Un decreto che costerà 200 mila lire all'anno per ogni famiglia

Sindaci, presidenti delle Province, assessori in Campidoglio - Le misure restrittive devono essere profondamente modificate - L'intervento di Petroselli



ROMA - L'assemblea nazionale degli amministratori locali mentre parla il sindaco di Roma

ROMA - « I Comuni non sono postulanti che a scadenze ricorrenti di fronte ad un decreto del governo, levano la loro voce e mercanteggiano con il potere centrale per avere qualcosa in più. Le parole di Luigi Petroselli, sindaco di Roma, rendono nitida l'immagine della manifestazione che si è svolta ieri mattina, organizzata dalla Lega per le autonomie e dallo stesso sindaco di Roma: decine e decine di sindaci, e non solo quelli dei grandi centri, di presidenti e assessori provinciali, di amministratori hanno affollato l'aula di Giulio Cesare in Campidoglio per chiedere al governo sostanziali modifiche al decreto legge sulla finanza locale.

La riunione della loro Consulta nazionale, avevano denunciato con durezza la linea antiautonomistica del provvedimento governativo. C'erano sindaci socialisti, repubblicani, e anche esponenti democristiani, come il presidente della Provincia di Trento.

Criticando il decreto, in sintonia con quanto detto da Petroselli, Silvio Cerofolini, sindaco di Genova, ha osservato: « E' in atto un pericoloso deterioramento dei rapporti tra il sistema delle autonomie e lo Stato che fa sì che gli Enti locali perdano gradualmente di autonomia e corrono il rischio di essere assimilati ai grandi Enti economici, come la SIP e l'ENEL, ai quali lo Stato assoglia ogni anno fondi di dotazione ».

Ma perché il governo ha varato questo decreto? Perché si sono rimangiate anche quelle indicazioni unitarie che vennero fatte al congresso dell'ANCI di Viareggio? « Nel mirino di questo provvedimento - ha detto senza tante diplomazie l'assessore alle finanze del Comune di Roma, Ugo Vetere - c'è il ruolo nuovo che i comuni

hanno conquistato in questa società ». E proprio da Roma, dalla capitale amministrata dalle sinistre, viene un esempio di che cosa significhi, concretamente, il « ruolo nuovo » dei comuni. Nel 1980 il Comune ha perfezionato mutui per oltre 740 miliardi: una massa di investimenti che è servita a costruire case, acquedotti, depuratori, scuole; a risanare le borgate. Il decreto, come una mannaia, ha ora bloccato mutui per altri 300 miliardi.

« Abbiamo fronteggiato queste prove - ha ricordato il sindaco di Roma - e siamo anche riusciti, come comuni, ad accrescere la produttività della pubblica amministrazione, attuando anche una linea di rigore ». Il Comune di Roma, con un organico inferiore a quello del '76

ha fatto fronte ad un'ingente massa di investimenti mentre assumeva anche nuovi compiti decentrati da Stato e Regione.

Uno degli aspetti più gravi, lo hanno ricordato sia il segretario generale della Lega Dante Stefani che il presidente dell'Unione province Rava, è la paralisi degli investimenti provocata dal decreto. « A fronte di una richiesta di mutui per 2.200 miliardi - ha spiegato Sarti, presidente della CISPPEL - il plafond garantito dalla Cassa Depositi e Prestiti è per il 1981 di soli 4 mila miliardi mentre le aziende municipalizzate da sole chiedono mutui per 500 miliardi ».

Senza considerare che i Comuni sono poi costretti ad assumere il ruolo di esattori, in un momento in cui le famiglie sono già tartassate da nuove tasse e imposte. « Il prelievo che si chiede di effettuare ai comuni - dettaglia, cifre alla mano, Vetere - peserà non meno di 200.000 mila lire all'anno sulla famiglia romana ». Trasporti, energia, certificati, nettezza urbana: le voci dei nuovi aumenti che peseranno sui cittadini.

Le critiche, e di conseguenza le richieste di modifica, al decreto governativo sono state dettagliate nel documento finale approvato dagli amministratori. Le spese per i beni e i servizi non tengono conto dell'alto tasso di inflazione, con il conseguente rischio di gravi tagli. La diminuzione della quantità degli investimenti della Cassa Depositi e Prestiti e l'impossibilità di contrarre mutui con gli istituti di credito porterà ad una riduzione degli investimenti, per comuni e province, di oltre il 5 per cento rispetto all'80. Una incompensabile rigidità, che in molti casi è un vero e proprio blocco, nella manovra del personale. La mancata soluzione del conferimento degli enti locali, che non possono essere surrogate da una sorta di « dazio » sull'energia elettrica per usi civili. Infine, fatto gravissimo, la assoluta mancanza nel decreto di qualsiasi cenno alla ricostruzione dei comuni terremotati.

MILANO - Drammatico, terribile, inimitabile; non c'è forse anno, nella storia più recente del nostro Paese, che più del '56 abbia evocato negli storici e negli stessi protagonisti di quegli avvenimenti tanti aggettivi ed anche interpretazioni. E a ragione. Fu quello un anno - ha ricordato Pietro Ingrao aprendo la quarta conferenza sulla storia del PCI dedicata al periodo dall'VIII congresso alla crisi del centro-sinistra - che ci portò a toccare le soglie di un conflitto mondiale ed aprì problemi enormi sulla scena internazionale. Fu l'anno in cui si intrecciarono tre questioni di portata mondiale. La crisi dello stalinismo, risuonò non solo nella lettura del rapporto segreto di Kruscev al XX congresso, ma anche nelle tragiche giornate d'Ungheria; il crollo del terrocomunismo che con Francia e Gran Bretagna bruciò le sue ultime carte nell'avventura di Suez; la lotta negli Stati Uniti tra i sostenitori della vecchia teoria del « contenimento », nata durante la guerra fredda, e quanti cercavano altre strade, che sfoceranno nel kenne dismo, per garantire l'egemonia americana nel mondo.

Furono processi enormi, di portata storica, che investirono il nostro partito in maniera dromopica. « Il rapporto Kruscev - ha ricordato Ingrao - spaccò la mente e l'animo a migliaia di militanti, aprì drammi. E non solo per il giudizio che dava su Stalin, per il simbolo che faceva crollare, ma per gli interrogativi che suscitava

sull'idea stessa della rivoluzione, un'idea vissuta come impegno di tutta una vita, come fatto totale, unico, come palinogenesi di una società integralmente nuova, senza ombre ».

La scoperta che c'era un difetto interno alla forza della rivoluzione, che le contraddizioni non erano frutto dell'azione dei nemici, colpi aspramente i comunisti italiani, così legati all'esperienza sovietica e abituati ad un'idea piena, legata alla loro stessa vita. Le risposte che a questi nuovi interrogativi diede l'VIII congresso furono lo sbocco di un anno di lotte e di travaglio. Un congresso, come lo ha definito Ingrao, « di rifondazione, che decise molte cose per l'avvenire del partito »: dall'affermazione della diversità delle vie al socialismo come fatto « costitutivo » di una nuova strategia rivoluzionaria al riconoscimento che la rivoluzione stessa poteva essere

guidata anche da partiti non comunisti e non espressione della classe operaia; dalla liquidazione di ogni reticenza sulla questione della democrazia politica ad una nuova delimitazione delle forze motrici della rivoluzione italiana.

Si costruì allora su solide basi - ha sottolineato Ingrao - « un'altra idea della rivoluzione » e la si costruì soprattutto con una grande discussione di massa. Certo ci furono limiti nell'operazione di rifondazione del partito, alcuni dei quali forse anche inevitabili perché in quell'anno non fummo chiamati a scrivere un libro, ma a guidare migliaia di uomini ».

Sbagliammo nella analisi della stessa svolta krusceviana, dando dei Paesi socialisti una valutazione di sviluppo fiorente con quasi carcoscritti. Ma fummo anche lasciati soli nel nostro sforzo di ricerca e di analisi. Isolati ed esposti agli attacchi non solo all'interno del movimento comunista internazionale, ma anche da parte della socialdemocrazia europea, che non seppe capire le innovazioni di cui eravamo portatori e compi la scelta grave della spaccatura. Non si volle capire da parte dei partiti socialisti l'importanza di questo mutamento d'orizzonte al nostro interno. Sbagliammo anche nell'analisi parziale che demmo del capitalismo, dei monopoli come fatto di stagnazione, cogliendo solo gli squilibri che generavano e non anche i nuovi sviluppi che aprivano le forme nuove di potere che creavano.

Ma questi errori non ci impedirono di cogliere le novità della politica di centro-sinistra. « Non potevamo allora un rifiuto pregiudiziale - ha ricordato Ingrao -; in novamano anzi profondamente la nostra tradizione politica non riproponendo la polemica tra Gramsci e Giolitti. Non respingemmo il tentativo riformista, ma dicemmo che bisognava comprendere e che si apriva un nuovo terreno di lotta ».

Nasce da qui il nostro impegno per la crescita di un movimento unitario di massa, la difesa dell'unità sindacale, la prudenza con cui guardammo alla scissione del PSIUP. Ed anche il nostro contributo per il rafforzamento degli strumenti del capitalismo di Stato, il nostro no alla politica dei redditi per una rottura del blocco salariale, punto per noi decisivo per spostare in avanti il fronte politico e delle lotte.

La sinistra italiana mancò allora ad un appuntamento decisivo, non seppe influire sui processi di accumulazione e sulla loro qualità, non affrontò in tempo la questione di un nuovo modello di sviluppo. « Sono questioni - ha ricordato Ingrao - che ci ritorneranno aperte dinanzi ancora oggi. Come recidere cioè sul filo dello sviluppo e della accumulazione in una economia mista, in una società pluralista, basandosi sul consenso senza cadere in una centralizzazione burocratica o in una frantumazione corporativa dello Stato ».

Conferenza a Milano per il 60° del partito

«La scoperta dei nostri difetti» Ingrao rievoca il PCI del '56

La « lezione » sul periodo dall'VIII congresso alla crisi del centro-sinistra - Che cosa si è modificato nell'idea di rivoluzione

La sinistra italiana mancò allora ad un appuntamento decisivo, non seppe influire sui processi di accumulazione e sulla loro qualità, non affrontò in tempo la questione di un nuovo modello di sviluppo. « Sono questioni - ha ricordato Ingrao - che ci ritorneranno aperte dinanzi ancora oggi. Come recidere cioè sul filo dello sviluppo e della accumulazione in una economia mista, in una società pluralista, basandosi sul consenso senza cadere in una centralizzazione burocratica o in una frantumazione corporativa dello Stato ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

« E il grande tema che si pone oggi alle forze di sinistra e progressiste: come garantire un nuovo sviluppo, come generare affidandosi a milioni di uomini che si organizzano nella libertà e nella democrazia cambiando l'idea stessa della vita e del consorzio umano ».

LETTERE all'UNITA'

Niente terrorismo nella scuola leninista in Unione Sovietica

Caro direttore, sulla gravità della dichiarazione del Presidente Pertini sui centri del terrorismo non occorre spendere parole. Scrivo perché i giornali hanno parlato dell'URSS.

Come altri comunisti italiani, nel 1933-1935 ho frequentato la scuola leninista a Mosca. Avevamo come insegnanti italiani: Tagliati, Longo, Gennari, Berti ecc.; sovietici: il prof. Antonov per il leninismo e altri per altre materie, compresa arte militare, insegnate Picelli e ufficiali sovietici, nonché un cinese.

A Berlino e Roma, Hitler e Mussolini urlavano che presto avrebbero distrutto l'URSS. Si sa come finì, i popoli sovietici sacrificarono 22 milioni dei loro figli per ridare all'Europa la libertà.

In quei due anni di studio, il terrorismo individuale venne nel nome del leninismo categoricamente condannato e non si accennò mai a ciò che la stampa fascista e borghese attribuiva ad giovani Stalin: l'assalto ai treni per procurare i fondi per il partito bolscevico.

Lazione di massa e popolare era l'indivisione politica fondamentale. Dopo Mosca venni in Italia illegalmente numerose volte, non con pistole o valigie di dinamite, ma con valigie a doppi fondo, con matrici per stampare l'Unità, Avanguardia ecc., libri di Lenin, Marx, Stalin; e a Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Milano e altrove usai la parola per indirizzare i militanti alla lotta politica in fabbrica, nel dopolavoro, organizzazioni di massa fasciste.

Da quella scuola è vero uscirono fior di ufficiali che, volentieri in Spagna, comandarono i nostri antifascisti contro Franco, valorosi comandanti partigiani in Italia, fra i quali mi onoro di essere stato.

Il terrorismo lo abbiamo praticato nel '43-'45 a sostegno e come arma della guerra di popolo per obiettivi ben chiari. Sì, le centrali del terrorismo ci sono all'estero e si sa dove per triste esperienza. A Est invece Lenin ed il leninismo sono rimasti quelli di sempre ed è ridicolo attribuire a quei Paesi il disegno tenebroso di distruggere il nostro popolo Stato e sistema democratico. I suoi nemici sono da noi e altrove.

AMERIGO CLOCCHIATTI (Alzate Brianza - Como)

La questione femminile ha avuto il giusto posto nella politica del partito? Cari compagni, ho letto con molto interesse i dati relativi alla composizione del partito dal dopoguerra ad oggi e una cosa mi ha particolarmente colpito: il rapporto iscritte-iscritti.

Le compagne, che rappresentavano nel 1953 il 26,5% del totale degli iscritti, sono scese nel 1980 al 25,45% addirittura nel periodo 1968-'77 hanno tentato a superare il 23%. Questo vuol dire, temo, che la questione femminile non ha avuto posto nel nucleo centrale della politica del partito, soprattutto se si pensa all'enorme evoluzione, negli ultimi trent'anni, della condizione e della presa di coscienza della donna nella società italiana.

«Un brutto giorno arriva un atto di requisizione per la nostra roulotte...» Caro Unità, sono di Feltrina (provincia di Belluno), di psichiatra infermiere presso l'Ospedale psichiatrico, come pure lo è mio marito. Quindi lo stipendio è quello che è. Abitiamo in un appartamento in affitto, non vediamo neppure un metro quadrato di terreno, abbiamo una bambina di poco più di quattro anni che dobbiamo affidare a terze persone nei giorni di lavoro.

Mio marito è un invalido civile (invalidità del 45% per diabete, quindi soggetto a continue cure e controlli medici). Poiché abbiamo bisogno di una vita regolata, nell'impossibilità di programmare con anticipo le nostre poche vacanze e tanto più di affrontare spese ad albergo, con non pochi sacrifici abbiamo acquistato una roulotte.

Bruno Cavagnola

GIORGIO CARLIN (Torino)

Perché l'ultimo dramma della droga

La «falsa idea» per cui si uccide

Varka è una bambina di tredici anni che lavora nella casa di un commerciante. Spazza, lava, cucina ma soprattutto accudisce un bambino di pochi mesi. Un bambino che piange tutta la notte e che, per tutta la notte, bisogna curare.

no di noi cercare l'origine di questo tipo di situazioni a livello del corto-circuito che si stabilisce fra l'impossibilità di tollerare l'angoscia e quella di controllare la rabbia, fra il dolore e l'aggressione.

dal Fato, l'eccezionalità sceglieva l'individuo possedendolo dall'esterno, per sviluppare in lui il mostro che ognuno di noi si porta dentro. Edipo si strappa gli occhi per dimostrare che Edipo non accetta le azioni in lui suscitate e insegna così, a chi non ha vissuto sino in fondo la sua tragedia, a chi ha avuto il privilegio di viverla soltanto nei moti dell'anima o nei sogni, la fragile illusoria del suo sentirsi diverso e l'iniquità del giudizio che qualcuno si sentirà di pronunciare nei suoi confronti.

Luigi Cancrini

Le recenti nomine nelle banche del Veneto

Il tramonto di Bisaglia nel feudo «doroteo»

L'alleanza sfumata tra l'ex ministro e De Michelis «Speriamo di non dover fare più troppi inchini» dicono nell'associazione dei piccoli industriali - I dorotei veneti oggi - Un circuito di potere

VENEZIA - Da giovedì scorso - dopo le nomine ai vertici delle Casse di risparmio - sono individuabili nel Veneto due «scuole di pensiero». La prima ritiene ormai in atto il declino della stella dorotea di Toni Bisaglia. Curiosamente, fra i più accaniti sostenitori di questa diagnosi si possono annoverare alcuni personaggi considerati finora suoi fedeli «amici».



L'ex ministro Bisaglia

Negli ambienti economici si avverte un qualche sollievo. «Speriamo di non dover fare più troppi inchini e rivenenze quando andiamo a chiedere dei finanziamenti», dicono all'Associazione delle piccole industrie. L'API aveva denunciato recentemente,

in un suo documento, i criteri con i quali veniva gestito il credito nel Veneto, specialmente quello a medio termine: criteri profondamente negativi dal punto di vista dell'imprenditorialità e degli investimenti produttivi. Anche l'assemblea dell'Associazione industriali della provincia di Vicenza aveva attaccato senza mezzi termini la gestione degli istituti bancari pubblici.

Del resto, da oltre un trentennio essi erano concepiti dalla DC come dei propri esclusivi centri di potere, di sponsor di favori, aggregatori di clientele e produttori di casse di subalternità nei ceti imprenditoriali (industriali, agricoli e terziari) nei confronti del potere politico. Ecco perché è motivo di tanta attenzione la sconfitta subita da Bisaglia. Essa coincide con una circostanza da sottolineare: con le sue dimissioni da ministro, non vi è più un solo «doroteo» veneto rappresentato nel governo. Anzi l'intera DC veneta, con la sua maggioranza assoluta di voti, con la sua corte di parlamentari, con un passato che l'ha vista insediare più volte uno dei

Cassa di risparmio, è furlabondo con il suo (ex?) capo corrente. Il presidente della Camera di commercio, Alberto Pavani, anch'egli nella «terna» bisagliana per le nomine, non è andato nemmeno a votare al congresso provinciale dc.

Mario Passi

Una ricostruzione in cui potersi riconoscere

Nei giorni 9 e 10 febbraio tutte le Facoltà di architettura italiana organizzano, a Napoli, un convegno sul contributo della ricerca universitaria per i paesi colpiti dal sisma del 23 novembre 1980.

Se l'obiettivo più ambizioso del prossimo convegno napoletano va probabilmente individuato nell'istituzione, nel Mezzogiorno, di un vero e proprio laboratorio di ricerca creativa, collegato alla riforma universitaria, non c'è dubbio che, nell'immediato, esso costituirà un ulteriore contributo qualificato per la rinascita delle aree colpite.

Una effettiva partecipazione delle popolazioni locali

Se è necessario, nella situazione della ricostruzione, quanto ha affermato Lombardi Satriani pochi giorni fa su queste stesse pagine circa la esigenza di un atteggiamento politico e culturale attento alle particolarità del Meridione, non è possibile che a questa auspicata nuova condizione non corrisponda una tecnica architettonica e urbanistica capace di fornire proposte e suggerimenti precisi, e talmente «rinnovati» da consentire una effettiva partecipazione delle genti insediate.

nessità di rivedere profondamente le usuali metodologie di architettura e urbanistica anche a partire dai programmi di ricostruzione e di sviluppo di quelle aree.

La questione da affrontare, quindi, ha una grande e complessa dimensione culturale: da una parte occorre saper cogliere tutte le differenze localizzate sul territorio - e a far questo sono completamente inadeguati gli attuali strumenti di intervento, tutti deduttivi - dall'altra ci vuole la capacità di integrare le esigenze tecniche con quelle sociali in una loro stretta unità, facendo corrispondere alle necessità generali forme fisiche, ambientali e spazi di vita dentro i quali le genti insediate si sappiano «riconoscere».

vo «questione meridionale» = questione nazionale; obiettivo che emerge con forza come reale prospettiva di sviluppo per tutto il Paese.

Alberto Samonà

I modi della scelta del leader al centro della discussione La settimana di fuoco dei laburisti



Deputati, iscritti, sindacati: in che percentuale potranno partecipare alla nomina della direzione? - Un partito che nasce come «delegazione parlamentare» del movimento sindacale - L'analisi autocritica - Ci sarà un accordo elettorale tra scissionisti e liberali?

LONDRA - Il sensazionale deliberato di Wembley, che tanto furore ha provocato dentro e fuori il partito laburista, verrà rimesso in discussione al prossimo congresso annuale in ottobre. Questa è la solenne promessa che Michael Foot ha fatto davanti al gruppo parlamentare laburista, bruscamente esautorato della prerogativa alla nomina del leader (massimo esponente del partito e capo del governo da costituirsi) che aveva detenuto fin dalla fondazione.

Il nuovo collegio elettorale, come è noto, si ripromette di suddividere la scelta del leader fra deputati (30%), base (30 per cento), sindacati (40 per cento). C'è un tratto di una formula «inaccettabile» lo riconoscono adesso in molti e, fra questi, pare, anche alcuni degli stessi sindacati che hanno contribuito a determinare il sorprendente risultato. Altro capocorpismo di posizioni, dunque?

forza di colpi di coda, smarrisce il senso della misura e denuncia il limite di efficacia di disciplina consentito dal regime delle correnti interne.

alzo, in sede congressuale, significa, grazie al sistema delle deleghe o «voti bloccati», non uno ma un milione, un milione e mezzo di suffragi alla volta.

grasse questioni di prospettiva che ne sono alla base: il futuro del socialismo nello sviluppo della democrazia. Come è perfino ovvio rilevare, questo fascio di problemi non può affatto essere riassunto o sublimato nella sequenza di dichiarazioni, proclami, manovre dentro e fuori il partito, fino all'assurdo di una scissione di fatto annunciata ma rinviata - come dicono i suoi protagonisti - «fino al momento più opportuno in cui saremo sicuri di poter dar vita ad un partito diverso».

Antonio Bronda

Era considerata la più antica iscrizione latina

E' soltanto un falso la «Fibula praenestina»

ROMA - La Fibula praenestina, una fibbia d'oro che recherebbe la più antica iscrizione latina, è sicuramente falsa; anche la sua epigrafe fu astutamente escogitata da un erudito dell'Ottocento e malamente incisa da una mano inesperta. Questo ha sostenuto Margherita Guarducci, direttrice della Scuola di specializzazione in Archeologia, in una conferenza svoltasi a Roma e organizzata

dal Istituto di studi romani. Da quando fu rinvenuta, nel 1887, nella cosiddetta «tomba Bernardini» di Palestrina, la fibula ha diviso il mondo scientifico tra quelli che la ritenevano un falso e quelli che, capeggiati dal professore tedesco Wolfgang Helbig, sostenevano fosse autentica.

In un anno e mezzo di studi, la prof.ssa Guarducci ha rivisitato la «fibbiotta di Palestrina», rilevando irregolarità e stranezze nella scrittura e nella formulazione dell'epigrafe e nelle caratteristiche fisiche dell'oggetto. Esami microstrutturali eseguiti dal prof. Guido Devoto, geologo ed esperto di antichi procedimenti metallurgici, hanno rilevato che la fibula non ha nessuna delle caratteristiche fisiche di un oggetto d'

oro che sia stato sottoposto per anni. Devoto ha fra l'altro affermato che «rispetto alle imitazioni oggi possibili, dimostra la falsità della fibula praenestina è stato un gioco da ragazzi. Anche senza trasportare la fibula in un laboratorio di analisi, ma con semplici osservazioni al microscopio effettuate nello stesso museo Pigorini di Roma, dove l'og-

getto è conservato, è stato possibile accertarne la falsità». Margherita Guarducci ha sviluppato la sua indagine fibula alla ricostruzione dell'ambiente degli esperti e degli antiquari romani del secolo scorso, dimostrando con documenti e lettere inedite che gli stessi colleghi e connazionali dello Helbig lo definivano «leggero e privo di serietà scientifica». A un caro decimo di milioni di lire in titoli,

co e socio d'affari di Francesco Martinetti, una «strana figura di orafino-antiquario», primo proprietario della fibula. Evrigattiere, Martinetti, con l'avallo scientifico di Helbig, spacciò numerosi oggetti falsi tra cui una «stupa romana» ad un museo di Boston, per 45 mila lire-oro. Alla sua morte, nel 1895, Martinetti lasciò molti milioni di lire in titoli.

Identikit di un contrabbandiere di petroli

Come si passa dai debiti a proprietà per miliardi

La «carrera» di Benedetto Morasca, alto funzionario dello Stato coinvolto nella truffa - La relazione della commissione d'inchiesta - Rete di complicità

ROMA - Dalle cambiali in protesto alla compravendita di un deposito di prodotti petroliferi. Così si apre e si chiude la carriera di Benedetto Morasca, ingegnere, alto funzionario del ministero delle Finanze, finito nella rete della magistratura che in daga sulla colossale truffa petrolifera per associazione a delinquere, falso continuato in atti pubblici, contrabbando aggravato di olii minerali.

Fatti e misfatti di questo funzionario infedele sono raccontati nella prima relazione scritta dai tre componenti della commissione d'inchiesta sul contrabbando dei petroli, nominata a novembre dal ministro Reviglio (i tre saggi sono Ferdinando Zucconi, Gaetano Magli, Raffaele Cassazione, Ettore Mancuso consigliere della Corte dei Conti, Giuseppe Angelini Rota, avvocato dello Stato).

In 24 paginette la commissione - che deve occuparsi appunto delle responsabilità degli uffici delle dogane e delle imposte indirette nella vicenda petrolifera - non solo traccia il profilo di Morasca ma mette sotto accusa il generale della Guardia di Finanza Raffaele Giudice e il direttore generale delle dogane Ernesto Del Gizzo perché protettori dello stesso Morasca. Giudice - come si ricorderà - è già in carcere. Del Gizzo è stato «collocato a disposizione» dal consiglio dei ministri e i magistrati di Torino hanno già raccolto

prove per contestargli il reato di favoreggiamento. Intanto al contrabbando di petroli si era formata una rete di connivenze, complicità e coperture. A tessera sono stati i petrolieri truffaldini e loro uomini degli apparati dello Stato: dai ministri alla Guardia di Finanza. Tutto questo - dicono i tre saggi - «era noto anche nel 1976 per cui già allora era possibile stroncare le attività contrabbandiere».

Ma ecco chi è Benedetto Morasca. La storia inizia nel 1957-1958 con cambiali per 600 mila lire protestate. Ma alla fine del 1960 Morasca acquista immobili per 102 milioni di lire (calcolando l'inflazione, mezzo miliardo di oggi). Poi, nel 1961 e 1962 utilizzò quegli acquisti per

«compiere speculazioni commerciali».

Sempre nel 1961 lo rintracciamo con la famiglia in un «lussuoso albergo» del Lago Maggiore. Scorraccia su e giù per il lago a bordo di un motoscafo a otto posti. Nel 1964 Morasca viene «pizzicato» per la prima volta: ha violato il divieto di esercizio di attività commerciali.

Nello stesso anno gli vengono abbassate le note di qualifica per «l'ombra che gravava e tuttora grava» su di lui. Poi l'ingegnere diventa vice direttore degli Uffizi di Roma. Per le strade della capitale Morasca gira in autovettura dotata di radiotelefono e si permette anche un telefono privato (e relative spese) nel suo ufficio al ministero

Nel 1976 l'ispettore delle Finanze Jossa dispone una inchiesta su Morasca e scopre che è comproprietario di una società petrolifera del gruppo Morelli di Parma, «su cui gravavano sospetti di ingenti contrabbandi». Jossa consiglia nuove e più approfondite indagini da parte dei carabinieri e della Guardia di Finanza e intanto racconta nella sua relazione - degli affari che Morasca ha condotto dal 1968 al 1975 con la «Krosale» di Giorgio Paimi. Se si fosse indagato - scrivono i tre saggi - sarebbero venuti alla luce «gravi fatti di contrabbando».

I traffici del Morasca erano già stati descritti quindi nel 1964 e furono resi noti anche al ministro dell'epoca: ma di quei documenti si era

persa traccia per tutti questi anni. Sono riapparsi soltanto in queste settimane. Già allora, quindi, si doveva sapere che il Morasca conseguiva e ostentava «con disinvoltura facilità guadagni enormemente superiori al reddito di impiego». Ma, i soldi - avverte la commissione d'inchiesta - non provenivano dagli acquisti di immobili, né dalle attività extra professionali, né da fortune familiari. Da dove venivano allora? E' evidente, anche se la relazione non lo dice: dal contrabbando dei petroli. In ogni caso, il funzionario non aveva promesso, e su di lui, anzi, bisognava vigilare. E' avvenuto, invece, che i risultati dell'ispezione di Jossa non sono neppure menzionati nel fascicolo personale di Morasca. E a questo punto

entra in campo il generale Giudice. Al comandante della Guardia di Finanza si rivolge nel 1976 la direzione generale chiedendo «ulteriori accertamenti» su Morasca. Ma Giudice non risponde, si «riserva» di fare avere notizie. Le informazioni non giungeranno e non saranno neppure sollecitate. Alla fine del 1977 Morasca viene, in vece, promosso primo dirigente e inviato all'Uffizio di Bologna, rispunta Giudice. La destinazione originale era, infatti, Catanzaro, ma qualcuno avverte Morasca che a sua volta mobilità i suoi amici: «Si fece raccomandare - si legge nei risultati dell'inchiesta - dal comandante generale della Guardia di Finanza».

E al Consiglio di amministrazione del ministero delle Finanze - che doveva formalizzare la promozione - furono tenuti nascosti i sospetti che gravavano su Benedetto Morasca. Del Gizzo - direttore generale delle dogane - nascose allo stesso Consiglio d'amministrazione anche il fatto che contro Morasca era stato spiccato mandato di cattura, lasciando che nel luglio del 1978 gli venisse conferita la qualifica di «ottimo» riferita al 1977.

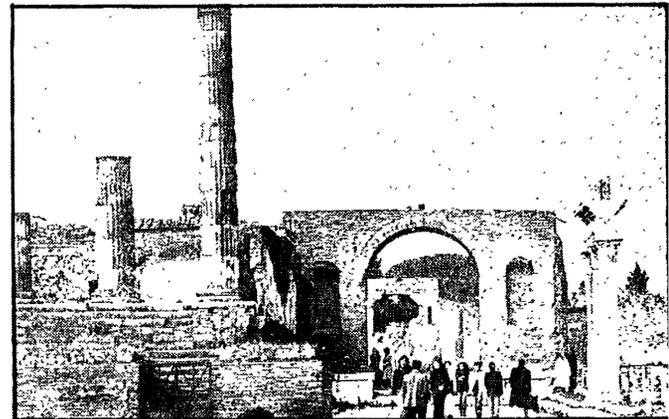
La Commissione d'inchiesta avrebbe dovuto concludere il lavoro entro il 31 gennaio, ma ha già chiesto ed ottenuto una proroga fino al 31 maggio di quest'anno.

G. F. Mennella

Approvato finanziamento straordinario

Finalmente stanziati dieci miliardi per salvare Pompei

E' passata una proposta di legge firmata da quasi tutti i gruppi politici - Una spesa nell'arco di cinque anni



ROMA - Dieci miliardi per salvare Pompei. Li ha stanziati ieri l'Assemblea di Palazzo Madama approvando una proposta di legge firmata da comunisti, sinistra indipendente, socialisti, repubblicani, democristiani, socialdemocratici.

Dieci miliardi per salvare il patrimonio archeologico di Pompei dall'incuria, dalla rapina, dal vandalismo, dall'offesa degli agenti atmosferici, dall'incultura. Dieci miliardi in cinque anni per conservare e difendere questo eccezionale bene culturale.

Il finanziamento straordinario è affidato alla Soprintendenza di Napoli e Caserta ed è destinato: 1) al proseguimento dei restauri delle strutture architettoniche, delle decorazioni e degli oggetti mobili; 2) all'esecuzione di scavi e di saggi che siano funzionali alla tutela del comprensorio archeologico;

3) alla sistemazione dell'Antiquarium e alla realizzazione di nuove strutture espositive negli scavi di Pompei e nel Museo di Napoli; 4) alla realizzazione di nuove opere per la tutela e la sicurezza dei monumenti;

5) ad acquistare, espropriare ed acquisire per prelazioni beni mobili e immobili di interesse archeologico. Mezzo miliardo di lire potrà essere speso per iniziative e interventi scientifici, sperimentali, specialistici e didattici in collaborazione con le università italiane e straniere, enti culturali, singoli studiosi, scuole ed enti locali.

Gli allarmi sulla situazione dell'antica Pompei non sono mai superflui. Ecco qual è il panorama, così come viene descritto nella relazione che accompagna la legge scritta dal senatore democristiano Spillata: le aree di vecchissimo scavo sono parzialmente spogliate e lasciate all'abbandono (questi scavi risalgono al Settecento dei Borboni e al decennio di Murat che diede vita ad un piano generale per Pompei e ispirò la grande innovazione: i reperti dovevano essere messi a disposizione di tutti e non più requisiti dalla Casa Reale o nascosti nelle collezioni private).

Le aree scavate tra il 1870 e il 1938, restaurate anche se con criteri ormai superati, sono fatiscenti o in pericolo per mancanza di manutenzione ordinaria (sono questi gli anni dei valorosi soprintendenti Fiorelli e della sua scuola, e Maiuri). Il punto più basso Pompei lo ha toccato nel dopoguerra, negli anni ruggeriti della Democrazia cristiana (cinquanta e sessanta). Le aree portate alla luce in quegli anni non sono state restaurate, in parte sono già crollate ed il resto è in «condizioni di estrema fatiscenza».

Poi a novembre è venuto il terremoto. «Le scosse sismiche - ha detto Renato Guttuso, intervenendo in aula per il gruppo comunista - hanno trovato un terreno assai favorevole per provocare nuovi danni. E' evidente che su un complesso archeologico semiabbandonato da un secolo, il terremoto ha potuto agire con maggiore facilità e risultati. L'evento naturale si è abbattuto su un secolo di imprevidenza causando centinaia di crolli, riducendo in polverone opere preziose, facendo staccare gli infondateci murari».

Oggi diciamo: prima di tutto Pompei. Da qui deve iniziare un'opera di salvataggio del patrimonio artistico italiano (e proprio per impegnare il governo a questi interventi compositivi il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno illustrato da Giuseppe Chiarante e accolto dallo stesso governo).

Ma per recuperare Pompei non basta mobilitare risorse finanziarie. Occorre - ha avvertito Ferrariero dichiarando il voto favorevole dei comunisti al disegno di legge che ora passa alla Camera - mobilitare anche la cultura italiana e internazionale e le istituzioni per riprendere finalmente, dopo mezzo secolo, un'opera progettuale organica (l'operazione definita «Pompei duemila») che recuperi e valorizzi un documento archeologico unico rendendolo nella prospettiva di sviluppo culturale ed economico dell'area vesuviana e dell'intera Campania.

g. f. m.

Ha 80 anni, lo hanno arrestato in una delle sue fabbriche a Vicenza

Campagnolo, un mito, esportava capitali

Avrebbe portato in Svizzera 13 miliardi - Inventò il famoso «cambio» che portò Fausto Coppi alla gloria - Un impero nato dal nulla e noto in tutto il mondo - Un fatturato in continua ascesa

Il nome di Tullio Campagnolo figura un'infinità di volte nel registro dei brevetti, ma la sua notorietà è legata al famoso «cambio» che negli anni cinquanta diede modo a Fausto Coppi di sperimentare la geniale invenzione. Prima di allora i corridori dovevano pedalare all'indietro, compiere una specie di retromarcia per cambiare rapporto, un'operazione che, specie in salita, costava fatica e perdita di tempo. Campagnolo era stato corridore in campo dilettantistico e fu proprio durante una gara in cui finì nella retrovia, causa un incidente meccanico, che in lui nacque l'idea di qualcosa di nuovo, di un cambio da effettuare senza interrompere l'azione, mentre il ciclista pedalava in avanti, per intenderci. Si ebbe così il «cambio» moderno che via via venne applicato e copiato in tutto il mondo facendo la fortuna dell'industriale di Vicenza. L'officina era piccola, con l'orgoglio di chi era venuto dalla gavetta. Anche un vino dei colli Euganei porta il suo nome. Un vino che offriva agli amici nella grande villa di sua proprietà.



Dal nostro inviato

VICENZA - L'hanno messo in gattabuia nella tarda serata di lunedì, andandolo ad arrestare proprio nella sua fabbrica a Porta Padova. Giulio Campagnolo, 80 anni, temperamento sanguigno e indole grintosa tipica di chi «si è fatto da sé», ha seguito il capitano della Finanza che gli ha esibito il mandato di cattura uscendo dallo stabilimento senza che nessuno se ne accorgesse. Imputazione: esportazione di valuta, sembra in Svizzera. Si parla di una cifra favolosa: 13 miliardi. Ma più di così non si sa. Il mandato d'arresto è

arrivato dalla Procura di Milano e sarà in questi uffici giudiziari che oggi, nel corso di una conferenza stampa, verranno forse svelati tutti i particolari di una vicenda che è «scoppiata» a ciel sereno in questa città fra le più industrializzate d'Italia. Quella di Campagnolo è, per la verità, una storia da raccontare. Le sue fortune imprenditoriali sono legate a un mancato piazzamento sportivo, dal quale gli è nata l'intuizione che fece la sua fortuna. Fu nel 1927, quando credeva di poter fare il corridore, che sulle Dolomiti perse tempo scendendo dalla bicicletta per cambiare i

rapporti e non arrivò primo alla tappa. La «folgorazione» lo colpì allora. Si disse: «Qui non bisogna scendere, bisogna cambiare in corsa». Tornò a casa e nel retro della bottega di ferramenta di suo padre, incominciò a rimuginare la cosa e nacque così il «cambio Campagnolo».

Benemerito dello sport, ma anche di se stesso il Campagnolo, Tullio per gli amici, lavorò molto tempo da solo, poi iniziò ad assumere qualche operaio, adesso ha tre stabilimenti, due a Vicenza e uno a Bologna. Per la verità solo quelli di Vicenza lavora-

no per le biciclette, da corsa ovviamente, sfornando cambi, ingranaggi vari per pedali, reggiselle, freni, insomma tutto ciò che serve ai vari movimenti della bici. Quello di Bologna è una fonderia, dalla quale escono cerchi di automobili di alto pregio e qualità. I dipendenti di Vicenza sono in tutto 500, quelli di Bologna 200. Ma a Vicenza diverse piccole aziende artigiane lavorano per lui. Nel 1980 in queste aziende decentrate si sono raggiunte le cinquemila ore di lavoro che sono già salite, in questo primissimo scorcio dell'anno, a ottomila. Insomma l'azienda «tira» tanto che nella primavera scorsa si è dato mano alla costruzione di uno stabilimento nuovo nella zona industriale, costo dieci miliardi e altri quattro miliardi di nuovi macchinari.

Con tali innovazioni, necessarie per fronteggiare l'unica concorrenza, quella giapponese, che potrebbe dargli fastidio, conta di aumentare la produzione del 50 per cento, assumendo un centinaio di nuovi operai. Assunzioni in parte già iniziate e che hanno dato luogo a una vertenza aziendale perché il Campagnolo non rispetta le leggi del collocamento, assume chi si presenta direttamente in azienda, dopo avere ben valutato che non abbia grilli per

la testa, come ad esempio essere stati in lista per il Pci (è accaduto recentemente). Si tratta di assumere manovalanza generica e non qualificata, quella necessaria per scavalcare il collocamento. Ma il Campagnolo non vuole sentire ragioni.

Oltre che alle biciclette il suo nome è legato anche a un'altra sua invenzione meno conosciuta: un originale cavappati - una ventina di operai - che troneggia col nome «Big» su tutte le tavole dei ristoranti degni di questo nome.

Dice un membro del Consiglio di fabbrica: «Prima che arrivi l'ONU arriva Campagnolo con i suoi prodotti. Ormai lo conoscono dappertutto: dall'America all'URSS, dal Giappone all'Australia, all'Africa, i mercati sono suoi». Nel 1979 ha fatturato 27 miliardi, con un utile netto di 900 milioni. Le aziende sono controllate tutte da un'unica holding. Lo scorso anno la Campagnolo ha aumentato il capitale, si dice emettendo nuove azioni per circa un miliardo.

L'azienda quindi dove tutto va bene, almeno alla luce del sole. La città attende con interesse di conoscere le faccende sotterranee.

Tina Merlin

Si svolgeranno in primavera

Timori a Torino per i processi contro Br e Prima Linea

TORINO - Ormai è certo: i processi contro i 79 imputati di «Prima Linea» e contro i 72 delle «Brigate rosse» si celebreranno in primavera. Dovrebbero cominciare, contemporaneamente, i primi di maggio, ma la data esatta si conoscerà solo la prossima settimana quando la prima e la seconda Corte d'assise di Torino inizieranno le udienze ai difensori e agli accusati. I processi, comunque, si svilupperanno nell'arco di molti mesi. Questo comporta, è intuibile, un carico notevole di tensioni e di perico-

lità per la città. Dove trovare due aule sufficientemente grandi da ospitare oltre 70 detenuti, altrettanti avvocati, decine di giornalisti ed un pubblico sicuramente numeroso, e che presentino sufficienti garanzie di sicurezza per gli imputati e i loro trasferimenti e per la vigilanza? Si è deciso, così, di costruire due prefabbricati nelle immediate vicinanze delle nuove carceri che sono attualmente in via di ultimazione nel quartiere delle Vallette. I detenuti sarebbero ospitati nelle sezioni

già finite del carcere e i loro trasferimenti nelle aule di udienza, distanti poche centinaia di metri, non presenterebbe difficoltà. Carcere e aule, infatti, sono fuori della città, abbastanza isolati dall'abitato, su un terreno ben sorvegliabile, ma agevolmente raggiungibile da chi è interessato a seguire il dibattimento. La decisione sul luogo e sulla data dei processi non è stata ancora confermata ufficialmente, ma si sa che ormai il piano è nella sua fase operativa. Il via è stato dato a Roma il 20 gennaio, dopo una riunione tenuta dal ministro Sarti con il prefetto di Torino De Francesco, il presidente della Corte di Appello Pratis, del tribunale Conti, il Procuratore della Repubblica Caccia, il sindaco Novelli. Il costo dell'operazione si aggira sui 2 miliardi, a totale carico del Ministero di Grazia e Giustizia. Il prefetto è stato incaricato di seguire personalmente l'andamento dei lavori.

zioni relative alla reale consistenza delle forze armate dei due blocchi militari. Il Comitato infine denuncia la propaganda bellicista e la passività di molti partiti e chiede che i temi vitali dei reali rapporti di forza, falsificati dalla propaganda della nuova amministrazione americana, siano discussi pubblicamente con la partecipazione dei grandi mezzi d'informazione.

Gravi affermazioni del leader radicale

Pannella: «In quella Corte c'è gente peggio dei brigatisti»

ROMA - «Alcuni componenti della Corte costituzionale stanno diventando più pericolosi dei brigatisti rossi... Molti, d'ora in poi dovranno avere il timore di trovare dei bari al tavolo della Repubblica. La Corte sta cambiando il gioco delle regole repubblicane». Sono alcune delle frasi gravissime e provocatorie pronunciate ieri da Marco Pannella, nel corso della «Tribuna politica» televisiva prevalentemente dedicata ai referendum presentati dal partito radicale e su cui proprio oggi dovrebbe pronunciarsi la Consulta. Pannella ha lanciato anche altre accuse molto pesanti. Il leader radicale ha definito l'assemblea dei giudici costituzionali «Corte di Beretta», riferendosi alla nota fabbrica di rivoltelle e intendendo, probabilmente, che la Corte uccide i diritti dei cittadini. Non è stato soltanto il tema dei referendum a movimentare la conferenza stampa di Pannella. Tra le affermazioni più «originali» dello show improvvisato ieri dal leader radicale è da segnalare quella secondo cui «la Russia di Breznev è l'esatto equivalente della Germania

nazista e dell'Italia fascista». E in questo modo il capo del Pr ha probabilmente inteso collegarsi, a modo suo, alla campagna lanciata dalla nuova amministrazione americana. Parlando della fame nel mondo, Pannella ha detto: «Saremmo pronti a non votare contro qualsiasi governo, dc o fascista, da cui venisse un contributo per la soluzione di questo problema». Proprio così, anche un governo fascista, evidentemente, potrebbe andargli bene.

A chi gli chiedeva in base a quali meriti egli pretendeva di assumere la presidenza del consiglio (come da sua proposta) Pannella ha risposto: «Abbiamo dimostrato di saper governare sentimenti importanti dei cittadini nel Paese».

Seminario sulla Carta della pace

ROMA - Da domani (inizio ore 15.30) a sabato 7 febbraio si terrà presso l'Istituto Palmiro Togliatti a Frattocchie il seminario sulla «Carta della pace» e dello sviluppo».

Si è riunito a Firenze il Comitato per la Pace

Si è riunito a Firenze, nei giorni scorsi, il comitato esecutivo del Comitato nazionale di coordinamento per la pace «con il compito - come è scritto in un comunicato - di fare il punto dell'iniziativa che in tutto il paese va estendendo e consolidando la costituzione di comitati

promotori locali, presenti in quasi tutte le regioni, per la Pace».

In particolare, la riunione ha esaminato i problemi relativi alla pubblicazione periodica della rivista «Lotta per la Pace» che ha lo scopo, fra l'altro, di diffondere nell'opinione pubblica italiana informa-

E' morto Douglas un grande dell'aviazione mondiale

ROMA - E' morto all'età di 88 anni a Palm Spring (California) Donald Wils Douglas, il notissimo costruttore aereo, ideatore, tra l'altro, del «Dc3 Dakota».

Donald W. Douglas iniziò a lavorare in proprio nel retrobottega di un barbiere di Santa Monica, un sobborgo di Los Angeles, con un capitale di 600 dollari, ed ha terminato col dare il suo nome ad una delle maggiori industrie mondiali del settore aerospaziale. La Mc Donnell Douglas è famosa per la serie di aerei «Dc». Dal Dc1 al Dc9 e al Dc10 da 380 posti.

La passione di Donald Douglas per gli aerei era nata a 10 anni. Il nome di Douglas resterà legato alla sua più famosa creatura: il Dc3, noto in tutto il mondo come il «Dakota». E che volò per la prima volta nel giugno del '36.

Un'azienda quindi dove tutto va bene, almeno alla luce del sole. La città attende con interesse di conoscere le faccende sotterranee.

Tina Merlin

Advertisement for Formitrol, a masticable tablet for oral cavity disinfection. The image shows the product packaging with the brand name 'FORMITROL' and 'WANDER' clearly visible. Text includes 'Compressa masticabile', 'Formitrol per la sua azione antisettica aiuta nella difesa contro le infezioni batteriche della cavità orale.', and 'Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.' The registration number 'Reg. N. 6059 del 30/4/79 - Aut. Min. San. N. 4641' is also present.

Advertisement for 'Rinascita' magazine. The headline reads 'Abbonarsi a Rinascita è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane'. Below this, it lists 'VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO'. The logo for 'UNITA' VACANZE' is shown on both sides.

Advertisement for 'UNITA' VACANZE' travel services. It provides contact information: 'MILANO - V.le Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557-64.38.140' and 'ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251'. An image of an airplane is also included.

Dalla Montedison un altro no al governo Schimberni: «Mobilità anche al Sud»

Respinto l'invito a bloccare le procedure - Sospesa la trattativa al ministero del Bilancio - Incontro separato tra i ministri e i dirigenti del gruppo chimico - Il giorno 13 diventano esecutivi i licenziamenti a Milano - La posizione del sindacato

ROMA — Ancora una risposta arrogante della Montedison al governo: le procedure di licenziamento già avviate per 6.300 lavoratori seguiranno il loro corso. E non è finita, perché i licenziamenti annunciati dal gruppo di Foro Bonaparte ammontano a 8.340 unità entro l'anno e 13.000 di qui all'83. Il presidente della Montedison è stato categorico nell'incontro col governo e con i sindacati presso il ministero del Bilancio. Cominciata pure il conto alla rovescia, è sembrato dire: i primi licenziamenti diventano esecutivi il giorno 13, a Milano.

Nella sede «neutra» del Bilancio, oltre al ministro De Michelis, c'erano i titolari dei dicasteri dell'Industria, Pandolfi, delle Partecipazioni Statali, De Michelis, e del Lavoro, Foschi. Per i sindacati erano presenti, tra gli altri, i segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL, Lama, Carniti e Benvenuto.

È stato Pandolfi a chiedere, a nome del governo, che la Montedison desse prova di responsabilità sospendendo le procedure di licenziamento, così da consentire un confronto di merito su tutti

i problemi aperti: da quelli produttivi a quelli finanziari. Il governo — ha sostenuto il ministro dell'Industria — renderà pubblico il giorno 15 il piano di settore della chimica, sarà possibile, così, verificare la coerenza tra i programmi del gruppo di Foro Bonaparte e le esigenze di sviluppo del settore. Pandolfi ha anche confermato la disponibilità dell'esecutivo ad accordare i finanziamenti agevolati previsti dalla legge sulla riconversione industriale.

Ma alla Montedison evidentemente non basta. Schimberni, subito dopo, è intervenuto per tracciare un quadro allarmante delle difficoltà finanziarie del gruppo, ma senza indicare un solo progetto credibile di politica industriale. Siamo disponibili — avrebbe detto — a trattare per la soluzione della crisi del gruppo sulla base delle proposte del governo, ma senza sospendere le procedure di licenziamento. L'unico spiraglio, per modo di dire, riguarda la «mobilità esterna» anche nel Mezzogiorno.

Solo che dietro i licenziamenti c'è la realtà di un drastico ridimensionamento dell'attività produttiva: se dovessero

uscire i lavoratori dai petrochimici, decine di impianti verrebbero fermati, pregiudicando lo stesso piano di settore. Anche per questo i dirigenti sindacali (è intervenuto per primo Carniti) si sono opposti a misure-tampone. Non facciamo muro contro muro, è stato detto, ricalcando l'impostazione data alla vertenza dai delegati chimici riuniti a Firenze. Anzi, si è pronti a discutere tutte le soluzioni necessarie, ma nell'ambito di una strategia vera di politica industriale.

Anche al ministero del Bilancio, dunque, sono venuti a pettine i nodi della «guerra chimica». La Montedison, com'è evidente, gioca al rialzo, puntando a una nuova pioggia di finanziamenti. Sinora solo il Pci ha detto parole chiare, come quelle del compagno Borghini ieri a Firenze: «Se sarà lo Stato e non azionisti privati ad attuare la ricapitalizzazione della Montedison, quest'ultima deve diventare una azienda a maggioranza pubblica». Il governo, invece, resta paralizzato dalla logora visione dei due poli: pubblico e privato. E così ieri sera non ha potuto far altro che proporre una sospensione per restare «faccia a faccia» con Montedison.



Gianni De Michelis



Filippo Maria Pandolfi

Gli scioperi sui treni I ferrovieri discutono il loro «codice»

Norme specifiche proposte al convegno Filt-Cgil - Vertenza piloti; oggi incontro al ministero - Bloccato lo stretto di Messina

ROMA — L'autodisciplina negli scioperi per i ferrovieri non è una novità. Da almeno quindici anni hanno un loro protocollo di comportamento che in linea di massima è sempre stato rispettato. Insomma sono stati i primi fra le categorie dei trasporti a darsi delle norme e in certo modo a metterle in pratica. Oggi sono i primi ad affrontare il dibattito sul codice di autoregolamentazione proposto dalle federazioni di categoria e dalla segreteria della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Ne stanno discutendo, in due convegni separati, quadri e delegati dei ferrovieri CGIL e CISL.

Siamo, in ogni caso, ancora nella fase preliminare, quella che precede il dibattito vero e proprio che dovrà coinvolgere tutti i lavoratori del settore, rendendoli partecipi e protagonisti di decisioni destinate a rivoluzionare modi e comportamenti nelle battaglie sindacali e le relazioni, non sempre buone, fra chi presta il servizio e chi del servizio è invece il destinatario. Un dibattito, quello sull'autoregolamentazione, che dovrebbe travalicare i confini della singola categoria per investire tutti gli altri lavoratori, gli utenti.

Non si può prescindere nell'affrontare la questione — ha ricordato il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Filt-Cgil — dal ruolo della Sogam, e cioè della presenza pubblica maggioritaria nel pacchetto azionario della Montedison. Rimane quindi una ambiguità di fondo sul rapporto stretto che deve stabilirsi tra una programmazione nazionale di settore e le questioni degli assetti societari, vale a dire degli strumenti che il governo deve adottare per garantire una direzione e il controllo di un piano nazionale sul quale devono essere impegnate le aziende».

Il loro protocollo, dicevano, i ferrovieri confederali sin qui lo hanno sempre rispettato. Ma anche nelle organizzazioni unitarie hanno cominciato a manifestarsi fenomeni che non possono non preoccupare. Si sono moltiplicati — ha detto Mezzanotte — «sedici decisionali» (di lotte) senza alcun coordinamento e c'è stata una «crescita delle occasioni di lotta locale». Si è assistito in definitiva ad un aumento complessivo della conflittualità e al fatto che «non sempre e dappertutto» si fa ricorso allo sciopero «come arma estrema».

In questa situazione è maturato un attacco concentrato di varie forze al diritto di sciopero ed è andata sempre più ingrossandosi la schiera dei sostenitori della schiera dei sostenitori della regolamentazione per legge. Proprio ieri il ministro della Funzione pubblica Darida, in una intervista, è tornato a parlare di inderogabile necessità, anche in presenza della autoregolamentazione, di misure legislative sul diritto di sciopero.

I sindacati sono unanimemente contrari a provvedimenti di legge. Ma basta questa opposizione di principio? La risposta fornita da Mezzanotte è no. Bisogna, ha detto, «correggere quei comportamenti che possono favorire il maturare nell'opinione pubblica il convincimento che sia necessario adottare norme restrittive. E per realizzare questo obiettivo è necessario essere molto rigidi, severi con se stessi, darsi delle norme precise che non lasciano spazio ad interpretazioni di comodo.

Le proposte di codice per i trasporti sono anche per i ferrovieri la base per la propria autoregolamentazione. Ma esse vanno integrate, modificate, alla peculiarità del servizio fornito. E le novità contenute nelle proposte formulate nella relazione del segretario della Filt-Cgil non sono poche. Vediamo i principali. Il preavviso nel caso di secondo sciopero per una stessa vertenza va aumentato da 8 a 15 giorni. Mentre la proclamazione degli scioperi nazionali è demandata agli organismi dirigenti nazionali di categoria («d'intesa con la Federazione CGIL, CISL, UIL»), quella delle azioni di lotta regionali, provinciali o di impianto, è demandata alla struttura regionale di categoria di intesa con quella confederale.

Per gli scioperi articolati di breve durata si propone l'effettuazione in un unico periodo predefinito, con esclusione delle articolazioni territoriali, per categorie o profili professionali e che per i lavoratori che vi partecipano debba essere effettuata la corrispondente decurtazione del salario («escludendo la possibilità di recupero o ad-

dirittura di maggiore guadagno attraverso prestazioni straordinarie provocate dalla stessa effettuazione dello sciopero».

Il codice — ha detto Mezzanotte — è «materia delicata». Proprio per questo richiede un dibattito «freddo e senza prevenzioni» avendo

presente che il movimento sindacale è chiamato ad «una grande prova di maturità». Oggi nel dibattito interverranno anche il compagno Libertini, responsabile della sezione trasporti del Pci e il ministro Formica. Concluderà Marianetti.

Sul terreno delle agitazioni c'è da registrare il blocco dello stretto di Messina fino alle 20 di ieri sera (un altro è annunciato per sabato e domenica) per lo sciopero degli ufficiali autonomi dei traghetti FS, e la minaccia di sciopero (24 ore) dei piloti aderenti a CGIL, CISL, UIL se nell'incontro di oggi al ministero del Lavoro non si registrerà una svolta che consenta la ripresa delle trattative per il contratto di categoria.

Ilio Gioffredi

Oggi sciopero a Salerno per rinascita e sviluppo

SALERNO — Oggi si ferma per quattro ore tutta la città di Salerno. Assieme al comune capoluogo si asterranno dal lavoro per quattro ore i lavoratori del comprensorio della valle dell'Irno, di Cava dei Tirreni e della costiera amalfitana.

Lo sciopero generale è stato indetto dalla Federazione sindacale unitaria per sollecitare interventi su due grosse questioni direttamente legate l'una all'altra: la rinascita delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre e la difesa — anzi l'argine — del lavoro. Il sindacato — dice il segretario — dei livelli occupazionali.

I lavoratori delle zone interessate allo sciopero si concentreranno a Salerno per dare vita ad una manifestazione al termine della quale prenderà la parola Silvano Ridi, segretario regionale della Federazione sindacale

gata l'una all'altra: la rinascita delle zone colpite dal terremoto del 23 novembre e la difesa — anzi l'argine — del lavoro. Il sindacato — dice il segretario — dei livelli occupazionali.

I lavoratori delle zone interessate allo sciopero si concentreranno a Salerno per dare vita ad una manifestazione al termine della quale prenderà la parola Silvano Ridi, segretario regionale della Federazione sindacale

COMUNE DI PIOSSASCO PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

per l'appalto dei lavori di costruzione di una scuola materna da erigersi in Piovascasso (Via Alfieri) Si rende noto che l'Amministrazione Comunale intende esplicitamente licitazione privata con offerta segretata nel modo previsto dalla Legge 2-9-1973 n. 14 art. 1 punto c) a) con metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 comma primo, secondo e terzo, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso per l'appalto dei lavori di costruzione di una nuova scuola materna da edificarsi in Via Alfieri. Importo a base d'asta L. 188.000.000.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara inviando domanda in carta legale entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Piovascasso, il 26 Gennaio 1981

IL SINDACO, Martinello Alessandro

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

L'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Firenze, con sede in via Piscolana n. 5 - Firenze, indirà prossimamente le licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori finanziati ai sensi della 5-8-1978 n. 457:

- A) Comune di Greve, località «Passo del Pecora», costruzione di 4 edifici per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 228.000.000
- B) Comune di Vicchio, capoluogo, costruzione di 1 edificio per 12 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 228.000.000

Saranno ammesse offerte sia a ribasso che in aumento. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 24, lettera b) della legge 9-9-1977 n. 584. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE: Oliviero Cardinali

Municipio di Reggio nell'Emilia DIVISIONE LAVORI PUBBLICI

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

RENDE NOTO
che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori di:

- 1) Restauro degli atrii e della Sala Verdi nel complesso edilizio del Teatro Ariosto. Importo a base d'appalto L. 470.530.000.
- 2) Costruzione di locali ad uso uffici comunali nell'ex «Palazzo Prini». Importo a base d'appalto delle opere murarie ed affini L. 177.804.320.
- 3) Lavori di restauro della Galleria Civica «A. e L. Parmeggiani» e sistemazione dei magazzini e foresteria del Civico Museo. Importo a base d'appalto L. 334.621.425.
- 4) Costruzione di una scuola elementare in Via Benedetto Croce - 1. lotto. Importo a base d'appalto opere murarie ed affini L. 217.681.040.
- 5) Lavori di rettificazione del collegamento di Via Einstein con Via Curie. Importo a base d'appalto L. 258.480.000.
- 6) Ampliamento del Cimitero di S. Maurizio. Importo base d'appalto L. 732.988.378.

che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata, con offerte in ribasso, da espletarsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14; che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla «gara facoltativa» per la partecipazione a questa licitazione, in carta legale, alla Segreteria Divisionale, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla residenza municipale, 30 gennaio 1981.
IL SINDACO Benassi Ugo

E a Firenze contestano De Michelis

Dal nostro inviato
FIRENZE — Mentre a Roma si preparava l'incontro di ieri pomeriggio tra la Montedison, i ministri economici e il sindacato, gli altri mille delegati chimici riuniti a Firenze per la loro sessa assemblea nazionale proseguivano la discussione sulla strategia del sindacato. Una discussione a tratti anche faticosa, presa tra i due fuochi della ricerca di una strategia di medio periodo per portare la chimica italiana fuori dalla gravissima crisi che la rode ormai da anni, e l'urgenza di una risposta immediata, forte e vincente, alla provocazione della Montedison che ha avviato la procedura formale per ottenere migliaia di licenziamenti.

La delegazione della segreteria nazionale della FULC che al termine della

seduta della mattina ha lasciato Firenze per andare all'incontro di Roma è stata investita così da un'ondata di raccomandazioni: non si tratta sui licenziamenti; la Montedison deve ritirare i provvedimenti e presentare in tempi brevi un piano credibile di ripresa; base per il proseguimento di una discussione con il sindacato. Senza un piano organico non si discute nemmeno di cassa integrazione.

In caso contrario l'assemblea nazionale, che già ha confermato lo sciopero generale della categoria per il 13 prossimo, approverà oggi

più drastiche iniziative di lotta. Quali, si vedrà se sarà il caso. È interessante per il momento notare le molte sottolineature della necessità di trovare forme di lotta adeguate ad un confronto di lunga durata, e alla costruzione di uno schieramento di forze che vada ben al di là dei soli lavoratori minacciati di licenziamento o le sole fabbriche in crisi.

Un punto sul quale permane una divisione all'interno dell'assemblea riguarda l'opportunità della revisione dell'unicità del punto di contingenza, una revisione — schematizzando — che tro-

va disponibile la componente UIL e fortemente contraria CGIL e CISL. Una proposta alternativa è stata avanzata l'altra sera nel dibattito in commissione, e riportata poi in assemblea generale da Niro, della FULC piemontese. Il punto unico di contingenza danneggia i livelli di retribuzione più alti, a causa della curva delle aliquote fiscali. Bisogna allora battersi, ha detto Niro, perché a una contingenza uguale per tutti corrisponda un indice di tassazione uguale per tutti. È una proposta forse difficilmente praticabile, e comunque da precisare meglio. E' comunque interessante, se non altro perché testimonia bene di una volontà assai diffusa, nei lavori di questa assemblea, di realizzare una discussione vera, non di bandiera, e di trovare sui programmi concreti nuovi livelli di unità.

Un po' di scompiglio nell'assemblea è stato portato, sul finire della seduta anti-meridiana, dall'arrivo del ministro delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis. Egli ha parlato una mezz'ora, a braccio, puntando l'accento sulla eccezionale gravità della situazione (il solo polo pubblico chimico ha 38.600 dipendenti e perde in un anno mille miliardi, qualcosa come 25 milioni per addetto), confermando che entro il 15 febbraio presenterà il piano per questo settore e anche — cosa che premeva ovviamente in modo del tutto particolare alla assemblea — che il governo chiede alla Montedison di ritirare i licenziamenti.

L'appassionata difesa dell'operato del governo fatta da De Michelis ha provocato contrastanti reazioni nell'assemblea, all'interno della quale sono certamente

chiari i pericoli di restringimento della base produttiva e di tagli occupazionali derivanti dalla stretta creditizia decisa proprio da questo governo.

«Nel discorso del ministro, inoltre — ci ha detto il compagno Colaninelli della segreteria della FULC — è stato chiarito il rapporto tra Eni e Montedison, né il ruolo della Sogam, e cioè della presenza pubblica maggioritaria nel pacchetto azionario della Montedison. Rimane quindi una ambiguità di fondo sul rapporto stretto che deve stabilirsi tra una programmazione nazionale di settore e le questioni degli assetti societari, vale a dire degli strumenti che il governo deve adottare per garantire una direzione e il controllo di un piano nazionale sul quale devono essere impegnate le aziende».

Dario Venegoni

«Un po' di scompiglio nell'assemblea è stato portato, sul finire della seduta anti-meridiana, dall'arrivo del ministro delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis. Egli ha parlato una mezz'ora, a braccio, puntando l'accento sulla eccezionale gravità della situazione (il solo polo pubblico chimico ha 38.600 dipendenti e perde in un anno mille miliardi, qualcosa come 25 milioni per addetto), confermando che entro il 15 febbraio presenterà il piano per questo settore e anche — cosa che premeva ovviamente in modo del tutto particolare alla assemblea — che il governo chiede alla Montedison di ritirare i licenziamenti.

L'appassionata difesa dell'operato del governo fatta da De Michelis ha provocato contrastanti reazioni nell'assemblea, all'interno della quale sono certamente

chiari i pericoli di restringimento della base produttiva e di tagli occupazionali derivanti dalla stretta creditizia decisa proprio da questo governo.

«Nel discorso del ministro, inoltre — ci ha detto il compagno Colaninelli della segreteria della FULC — è stato chiarito il rapporto tra Eni e Montedison, né il ruolo della Sogam, e cioè della presenza pubblica maggioritaria nel pacchetto azionario della Montedison. Rimane quindi una ambiguità di fondo sul rapporto stretto che deve stabilirsi tra una programmazione nazionale di settore e le questioni degli assetti societari, vale a dire degli strumenti che il governo deve adottare per garantire una direzione e il controllo di un piano nazionale sul quale devono essere impegnate le aziende».

Dario Venegoni

Alle «presse» tre mesi dopo la vertenza Fiat

In questo comparto e in altre sei realtà produttive del gruppo assemblee di preparazione alla seconda conferenza (13-15 febbraio) dei comunisti - In discussione lavoro, produttività, orario - Rilanciare il sindacato - Il rientro dei 23 mila

Dalla nostra redazione
TORINO — Che aria si respira nel maggior stabilimento d'Italia tre mesi dopo la lotta dei 35 giorni e due settimane prima della seconda conferenza dei comunisti della Fiat (13-15 febbraio) cui parteciperà Enrico Berlinguer? Alle presse di Mirafiori, prima della cassa integrazione, lavoravano ottomila persone. I lavoratori di questa officina, una delle maggiori della fabbrica d'auto, hanno tenuto la loro assemblea in preparazione della conferenza discutendo per una giornata, con franchezza, del clima politico interno, di riorganizzazione del lavoro, di sindacato e produttività, di assenteismo e mobilità, di diritti e di doveri. Nella stessa giornata si svolgevano nell'area torinese altre sei assemblee di altrettante realtà produttive del gruppo.

La denuncia fatta dai comunisti all'inizio dell'80, con la prima conferenza Fiat, ha avuto nel corso dell'anno tutta una serie di conferme e nessuno si sognava oggi di negare la profonda crisi dell'automobile con le sue mille implicazioni. Per quanto riguarda la Fiat al centro degli avvenimenti si è collocata la vertenza dei 35 giorni che ha impedito le migliaia di licenziamenti che l'azienda voleva imporre per aprire, poi, la strada a tutto il padronato italiano.

Dalla vertenza è partita la

relazione di Modica per segnalare che «le divisioni nel movimento dei lavoratori, sul giudizio da dare sulla lotta, le sue forme e sull'accordo che l'ha conclusa sono parzialmente superate». Ai comunisti però interessa «recuperare una piena unità mentre ribadiamo il nostro giudizio sull'accordo che definiamo un "onorevole compromesso". Non una vittoria né tantomeno quella sconfitta del movimento operaio di cui, concordati, hanno scritto "La Stampa" e "Repubblica"».

Oggi alla Fiat il problema dei problemi è la gestione dell'accordo che l'azienda cerca, invece, di forzare a proprio favore, convocando quotidianamente a centinaia gli operai, gli impiegati ed i capi collocati in cassa integrazione ed offrendo, loro fori, somme di danaro per convincerli ad «autolincenziarsi». La gestione dell'accordo chiama in causa lavoratori e loro strumenti.

Sull'organizzazione produttiva si sono soffermati quasi tutti gli interventi. «Non è cambiata — ha detto Giulio Gino —. E così alla seconda conferenza porteremo anche proposte, come il gruppo unitario, di cui discutemmo nell'assemblea dell'anno scorso». Si è parlato di disorganizzazione che permane nelle officine. «Nei cicli produttivi si sovrappongono enti diversi in contrasto con le nuove te-

nologie; interventi che potrebbero richiedere un quarto di ora, tengono ferme le macchine per due ore perché il tecnico necessario è magari lontano mezzo chilometro».

Al gruppo integrato e alle aree tecnologiche si è fatto riferimento anche parlando di sindacato. «Il delegato deve rappresentare questa realtà così come nel consiglio di fabbrica devono avere la propria rappresentanza i capi che alle presse sono circa 400». Ai 23 mila in cassa integrazione si è riferito Garbin: «La cassa integrazione, usata come intimidazione, ha dato respiro alla Fiat; il rendimento è cresciuto ma è tutto frutto del minor assenteismo? Non sono rassegnato ma vedo che ci sono zone di rassegnazione e sfiducia. Condizione per la ripresa della lotta è che non ci dimentichiamo i problemi quotidiani dei lavoratori, la loro magna busta paga».

La Fiat invita a produrre di più, alla vecchia maniera, il «come» e il «cosa» non la riguarda.

Le riflessioni, le critiche, le autocritiche proseguono. Foresti, del Movimento lavoratori per il socialismo, richiama la centralità operaia di fronte a una Fiat «che cerca di approfittare della situazione ma non sa offrire una propria prospettiva». Corino ricorda ai consigli di fabbrica la necessità «di gestire le lotte interne guardan-

Pandolfi va a Montalto ENEL: nel '91 deficit 30%

ROMA — Venerdì pomeriggio — salvo imprevisti — il ministro dell'Energia, Pandolfi andrà nel Viterbese per rendersi conto di persona delle difficoltà incontrate per la installazione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro. E sabato dovrebbe toccare a Porto Tolle. Pandolfi dà così seguito alla dichiarata intenzione di volersi impegnare personalmente a rimuovere gli ostacoli

Proprio ieri, è stato reso noto il programma dell'ENEL sui fabbisogni di energia elettrica (e la loro copertura) fino al 1991. L'ente elettrico prevede per quella data una produzione di 80.954 megawatt, ma aggiunge, poiché nel 1980 ne sono stati prodotti 71.652, e per l'anno in corso ne potranno essere prodotti (con il completamento di alcune centrali) solo 77.220, alla fine del decennio il deficit di energia sarà pari al 30% del fabbisogno nazionale. Ovviamente, questa nera previsione si ribalterebbe nel caso che tutti i nuovi programmi dell'ENEL avessero corso.

In particolare, l'ENEL invita a rimuovere gli ostacoli per il nucleare, dando rapido corso alle autorizzazioni per la produzione di 4.000 megawatt (siti da localizzare in Piemonte, Lombardia e Puglia)

Il governo non sa come far pagare l'addizionale

c. b.

Settimana «cortissima»: sciopero alla OM

I lavoratori dello stabilimento Fiat di Brescia contro i 12 venerdì in cassa integrazione proposti dalla casa torinese

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Sciopero di due ore, con assemblea, al mattino e al pomeriggio, ieri all'OM Fiat di Brescia. Il primo sciopero, è pienamente riuscito, dopo la lunga lotta che a settembre vide impegnati anche i lavoratori bresciani del gruppo contro la minaccia di licenziamenti. Quasi totale è l'astensione dal lavoro e larghissima la presenza di lavoratori alle due assemblee nonstante il tentativo di divisione fra

dal sindacato autonomo Sida. L'organizzazione è riapparsa sulla scena sindacale, dopo anni di silenzio, con un volantino nel quale si invitavano i lavoratori a disertare le assemblee e a non scioperare.

Dal sindacato autonomo Sida. L'organizzazione è riapparsa sulla scena sindacale, dopo anni di silenzio, con un volantino nel quale si invitavano i lavoratori a disertare le assemblee e a non scioperare.

sime» perché l'intervento della cassa integrazione interesserà i venerdì a partire dal 13 febbraio sino a fine aprile per 3.950 lavoratori, la quasi totalità dei dipendenti; sono esclusi, infatti, gli addetti alla manutenzione e gli impiegati. Il ricorso alla cassa integrazione contrasta nettamente con gli impegni presi, verso la fine dello scorso anno, dalla direzione aziendale quando venne effettuato e contrattato un primo periodo di sospensione della produzione per tredici giornate.

Le assemblee di ieri hanno approvato all'unanimità una mozione in cui si rilancia la lotta sulla vertenza aziendale e riscontrando l'impossibilità da parte del sindacato di avere un confronto serio sulle prospettive aziendali per il fatto che esso non ha margini di autonomia sulle scelte di politica industriale rispetto alla direzione centrale. Perciò i lavoratori dell'OM ritengono indispensabile l'apertura del confronto sulla piattaforma integrativa, che dia la possibilità di poter valutare com-

piutamente l'intera politica industriale del gruppo Iveco, di fronte alla crisi che attraversa, dovuta a carenze di politica industriale, commerciale ed in mancanza di scelte e di investimenti, di ricerca e progettazione che possono determinare il rilancio produttivo del gruppo Iveco.

Inoltre — prosegue la mozione — i lavoratori dell'OM si sentono impegnati, sin d'ora, a respingere il tentativo dichiarato dall'azienda di peggiorare le condizioni di lavoro dentro la fabbrica. In

questo senso è decisivo che i finanziamenti pubblici alla Fiat siano vincolati dal governo a una reale programmazione che in primo luogo preveda garanzie di investimenti, difesa dell'occupazione, nuova organizzazione del lavoro. Così occorre riprendere l'iniziativa generale del movimento per respingere la manovra pesantemente recessiva preannunciata dal ministro del Tesoro

Il Tesoro USA guida la stretta in tutto il mondo

Ritocato al rialzo anche ieri il tasso d'interesse Sconto al 21% presso la Banca d'Italia? Limitazioni alle banche Pohl riafferma che il marco non svaluterà

ROMA — Ieri in borsa circolava la voce che la Banca d'Italia avrebbe portato il tasso di sconto (che si applica alle proprie anticipazioni verso le banche) al 21%, il che avrebbe portato il tasso d'interesse commerciale ad un minimo di 23-24%. Così viene motivato il ribasso di tutti i principali titoli azionari. In realtà nella fase attuale il tasso di sconto ha un ruolo minore nella stretta monetaria che si caratterizza per l'estensione dei vincoli amministrativi: contingentamento non solo del credito ad ogni impresa ma anche delle accettazioni bancarie, vale a dire di un particolare tipo di cambiali commerciali, e del cosiddetto «credito di firma», concesso su garanzia bancaria verso un cliente. Inoltre, chi supera il contingente si vede scattare una penalità da versare alla Banca d'Italia, con un costo che supera anche il 21%.

La destra politica ed economica si aggrappa alla moneta come all'ultimo strumento che manovra agevolmente contro i lavoratori. Ieri il Tesoro degli Stati Uniti ha rialzato l'interesse sui propri debiti dal 17,25% al 18% per sollecitare un irrigidimento anche delle banche. Per questo il dollaro è «scatolato» di nuovo. Il Tesoro degli Stati Uniti quest'anno verserà il 10% di tutte le entrate, vale a dire sessantamila miliardi di lire, come interesse sui debiti. Ieri David Rockefeller e William Butcher, presidente della Chase Manhattan Bank, parlando ai banchieri italiani riuniti all'ABI, hanno perorato tuttavia la «riduzione della spesa pubblica voluta da Reagan»; salvo naturalmente per quei sessantamila miliardi incassati in gran parte dalle banche.

L'industria dell'auto statunitense annuncia intanto di avere rimesso quattromila miliardi di lire nell'80: 1700 miliardi la Chrysler; 1500 la Ford; 765 la General Motors. Della ripresa del mercato non si vedono i segni poiché in gennaio le vendite di auto sono ancora diminuite negli USA.

Ieri Otto Pohl, presidente della banca centrale tedesca (Bundesbank), ha dichiarato che il marco non sarà svalutato. Mancano, a suo parere, tutte le condizioni oggettive. Il presidente della Banca d'Inghilterra Gordon Richardson, parlando all'Associazione dei banchieri esteri in Londra, ha elogiato il Sistema monetario europeo per la stabilità che ne avrebbero ricavato le monete aderenti. Forse lo ha fatto perché lo SME, sotto l'imperio della volontà di Parigi e Bonn, non si è sviluppato come un'area di politica monetaria ed economica autonoma dell'Europa. Ed ha lasciato lo spazio all'attuale politica di destabilizzazione promossa da Washington. Sta di fatto che la sterlina, fortemente rivalutata nell'ultimo anno, non ha ora le condizioni per rientrare nello SME. Si dice che il governo inglese dovrebbe fare scendere ora i tassi d'interesse e quindi anche la quotazione della sterlina. Ma questa manovra, più volte annunciata, è fortemente contrastata. Molti pensano che la sterlina scenderà solo quando scenderà il dollaro, forse a primavera.

Forte calo nella produzione del parmigiano reggiano 1980

L'annata lattiero-casearia appena conclusa sarà ricordata dagli allevatori italiani e da quelli del comprensorio del parmigiano-reggiano in particolare, come una annata densa di difficoltà e di amarezze a causa del grave squilibrio fra i costi di produzione in rapida ascesa ed i prezzi di mercato prevalentemente stagnanti dei prodotti lattiero-caseari.

In un simile quadro congiunturale il bilancio consuntivo del comparto zoo-caseario italiano risulta caratterizzato da una tendenza che vede la produzione nazionale sempre più carente rispetto alla evoluzione della domanda interna. La grave impennata dei costi di produzione che nel corso del 1980 sono costantemente lievitati (+21%) sulla spinta del rincaro dei beni e servizi acquistati dalle aziende agricole che vanno sotto la dizione tecnica di «consumi intermedi», per effetto della vigorosa ripresa del processo inflazionistico, ha posto molti allevatori nella condizione grave di dover limitare il danno frenando vigorosamente le produzioni.

Se a quanto sopra si aggiunge che il costo del fattore lavoro e segnatamente della manodopera connessa ai lavori di stalla, appare sempre più carente e conseguentemente più cara, ne discende che i bilanci degli allevamenti bovini si fanno via via più precari.

La sintesi in termini di consuntivo dell'annata casearia appena conclusa, per ciò che concerne il parmigiano-reggiano, si traduce in un calo di produzione rispetto all'anno precedente, che in cifra aggregata è risultato pari al 10,79%.

Si tratta di una drastica riduzione della produzione che trova in termini statistici una analogia solo in occasione della grave crisi di mercato del 1975 (-11,53%) e che segna una vera e propria inversione di tendenza se si considera che a livello del comprensorio di produzione del parmigiano-reggiano si assisteva ad un trend aumentativo della produzione che perdurava dal 1977. In particolare si deve sottolineare che al predetto calo nella produzione di parmigiano-reggiano fa riscontro a livello della produzione nazionale, per il periodo gennaio-luglio 1980, un incremento nella produzione complessiva di formaggi dell'8,3%.

Da un esame più approfondito relativo alle tendenze in atto nel flusso produttivo degli ultimi due anni nel comprensorio del parmigiano-reggiano scaturisce una interessante osservazione. Infatti sulla scorta dei dati statistici relativi alla produzione di formaggio grana del comprensorio del parmigiano-reggiano che il Consorzio rile-

Tab. 1 - Andamento della produzione di formaggio grana nel comprensorio del parmigiano-reggiano

Periodo	Tipo di prodotto	Var. % rispetto alla stessa data dell'anno precedente
1/4-30/6/1979	parmigiano-reggiano	+ 11,95
1/4-31/8/1979	parmigiano-reggiano	+ 8,69
1/4-11/11/1979	parmigiano-reggiano	+ 7,6
12/11/79-31/3/80	vernengo di zona tipica	+ 2,25
1/4-30/6/1980	parmigiano-reggiano	- 7,79
1/4-31/8/1980	parmigiano-reggiano	- 8,49
1/4-11/11/1980	parmigiano-reggiano	- 10,79

va in modo sistematico si ha (vedi tab. n. 1) una precisa indicazione del progressivo rallentamento nel tasso produttivo del comprensorio.

Questo progressivo rallentamento nel flusso produttivo del comprensorio del parmigiano-reggiano, notoriamente a struttura produttiva casearia monotipica, trova una spiegazione nella grave crisi di mercato che da oltre due anni pesa sul mercato del formaggio grana ed in particolare sui produttori di parmigiano-reggiano.

I produttori infatti, che avevano predisposto un graduale potenziamento dei piani aziendali di produzione con riferimento da un lato alle precedenti tendenze congiunturali e dall'altro in coerenza con gli obiettivi del piano agro-alimentare che puntava ad un ampliamento dell'offerta interna di prodotti zoo-caseari, si sono trovati a dover fronteggiare una crisi che per durata ed intensità ha indotto una progressiva disincantazione della potenzialità produttiva sia dei loro allevamenti che dei caseifici trasformatori.

L'inversione nella tendenza della produzione di formaggio parmigiano-reggiano in un comprensorio a struttura aziendale monotipica, comporta delle gravi ripercussioni sul patrimonio bovino delle province interessate e ciò che più conta vanifica e pregiudica un ingente patrimonio professionale e finanziario profuso in un settore produttivo strutturalmente fragile che per le esigenze economiche generali del Paese deve cercare di colmare un grave deficit rispetto agli altri Paesi europei appartenenti alla Comunità.

L'esame dell'andamento produttivo a livello delle singole province del comprensorio pone in evidenza, come si evince dalla tabella n. 2, una distribuzione sufficientemente omogenea dell'andamento produttivo tra le diverse province con la sola eccezione di Modena e Bologna che rispettivamente con un calo del 13,57 e 12,46 si collocano abbondantemente oltre il dato medio aggregato di diminuzione del flusso produttivo.

L'analisi dei dati per zona agraria conferma le indicazioni precedentemente accennate e cioè che anche i produttori dei distretti di collina e montagna così come quelli di pianura stanno progressivamente comprimendo i loro piani aziendali di produzione. A questo proposito si deve anche sottolineare che l'andamento stagionale dei mesi primaverili-estivi dell'annata agraria appena conclusa, particolarmente avverso nelle zone di collina e montagna alle produzioni fongherie, a causa di una perdurante siccità, hanno ulteriormente pesato sulle gravose decisioni aziendali degli allevatori inducendoli ad una vera e propria smobilizzazione delle stalle da latte.

Questo fatto dà la misura ulteriore della gravità della crisi se si pensa che nelle zone di collina e di monte non esistono linee produttive alternative alle produzioni zoo-casearie.

Le più recenti indicazioni sulle tendenze dei consumi dei formaggi in generale e del grana in particolare e la dinamica in atto nelle contrattazioni in partita alla produzione del parmigiano-reggiano di produzione 1980, fanno affiorare la speranza di una schiarita in fondo al lungo tunnel della crisi.

Tab. 2 - Dati relativi all'annata casearia 1980

Provincia	Anno	Caseifici attivi		Formaggio prodotto	
		n.	q.	q.	var. %
BOLOGNA	1980	38		15.917	- 12,46
	1979	40		18.183	
MANTOVA	1980	109		79.537	- 9,19
	1979	111		87.587	
MODENA	1980	341		147.449	- 13,57
	1979	353		170.600	
PARMA	1980	346		177.347	- 10,58
	1979	349		198.336	
REGGIO E.	1980	344		213.079	- 9,43
	1979	349		235.267	
TOTALI	1980	1.178		633.329	- 10,79
	1979	1.202		709.973	

In pericolo l'eccezionale sforzo coop

Intervista al presidente della Lega Prandini - Cento miliardi per dotare di capitali nuove imprese in Campania e Basilicata - Offerta di localizzare al Sud i crediti del Fondo europeo

ROMA — «Questo tipo di stretta creditizia spinge al blocco dei programmi, per la insufficienza e per il costo dei capitali, anche quando sono rediziti in ogni senso, come nel caso delle imprese cooperative», ci dice Onelio Prandini, presidente della Lega.



Onelio Prandini

Ma il Mezzogiorno viene salvaguardato?

«No, comunque non del tutto, poiché non basta certo qualche misura di finanza straordinaria o l'essenziale della Campania e Basilicata da alcune restrizioni. Prima di tutto perché il movimento cooperativo è impegnato in un eccezionale sforzo costruttivo che riguarda tutte le regioni del Sud. In secondo luogo perché a questo sforzo concorrono direttamente, con apporti di quadri e risorse, imprese, consorzi e associazioni del Centro e del Nord. Il blocco dei programmi si paga ovunque».

La stretta creditizia nasce però dall'incapacità di combattere l'inflazione e il deficit estero...

«Certo, ma proprio per questo diciamo che la politica monetaria non può essere isolata dal resto. In un documento della Direzione della Lega avevamo già richiamato l'attenzione su due aspetti: l'estensione della stretta a settori produttivi prioritari, come l'agricoltura...»

ri, come l'agricoltura. Il certo divario fra costo di raccolta e di impiego del denaro. Abbiamo denunciato lo scollamento fra gestione monetaria e misure di rilancio degli investimenti produttivi. Ora arriviamo all'assurdo: il Piano triennale si muove in una direzione, la politica del Tesoro in un'altra».

Avete esaminato il Piano triennale?

«Vorremmo farlo. Non siamo stati consultati. Si vuole l'apporto del movimento cooperativo ai grandi problemi del Paese, quindi insistiamo per essere consultati».

Qual è il vostro apporto alla ricostruzione delle regioni terremotate?

«Anzitutto, di impostazione della ricostruzione. Siamo

disponibili per una ricostruzione attraverso progetti integrati, vale a dire che non forniscano solo nuove abitazioni e servizi ma anche nuove imprese, sia agricole che industriali, un tessuto produttivo che valorizzi le risorse e la capacità di lavoro».

C'è differenza rispetto alle altre organizzazioni imprenditoriali?

«Seguiamo la nostra via originale, la quale consiste nel rendere le popolazioni, i lavoratori, protagonisti dei progetti. Questo non ci impedisce di collaborare con gli altri settori imprenditoriali — nel campo delle costruzioni, siamo nel comitato di coordinamento con l'ANCE e la Italtat — nel presupposto che ognuno faccia la sua parte».

In questo caso, qual è la vostra parte?

«Abbiamo offerto ai poteri pubblici 200 mila metri quadrati di prefabbricati. I nostri costi, per quel che sappiamo, sono anche inferiori a quelli di altri operatori. Non abbiamo ancora alcun riscontro positivo, purtroppo, altrimenti saremmo già nella fase di formazione dei contratti».

E per la ricostruzione permanente?

«La casa, lo ripeto, è prioritaria ma per noi resta una parte di un programma più

vasto. Le nostre cooperative di abitazione organizzano chi ha bisogno di abitazioni e le imprese di costruzioni autogestite — fra cui alcune già impiantate sul posto — offrono la loro capacità industriale. Per costruire più rapidamente e meglio, anzi, stanno progettando la creazione di cantieri di prefabbricazione e il potenziamento di fabbriche di materiali per l'edilizia, il reclutamento e la formazione di maestranze. Siamo però disponibili anche per utilizzare risorse esterne: abbiamo ottenuto dal Fondo europeo di risarcimento i crediti per alcune migliaia di appartamenti e se il governo interverrà, in modo da abbassare il costo dei mutui secondo le necessità della Campania e dell'Irpinia, siamo pronti a localizzare tutto in queste regioni».

Nel settore produttivo a che punto sono i programmi?

«Da un lato, c'è il nostro sforzo, in tutto il Mezzogiorno, che investe globalmente settori come l'agro-alimentare e le fonti di energia. Dall'altro nelle zone terremotate c'è l'esigenza di muovere contemporaneamente — quello che chiamiamo progetto integrato — nelle diverse direzioni, vale a dire a sviluppare nuove attività agricole e riorganizzare quelle esistenti nello stesso tempo in

cul si ricostruiscono su basi moderne le abitazioni ed i servizi. Potrei citare iniziative specifiche, che sono numerose, specie nel settore agricolo. Ciò che conta è però che tutte le iniziative, a cominciare da nuovi organismi cooperativi creati da giovani, donne, singoli coltivatori o artigiani, trovino un appoggio reale nel loro sviluppo».

Cosa occorre, dunque?

«Un orientamento diverso di politica economica, abbiamo detto prima. E la fine di ogni indugio nelle scelte di ricostruzione. Occorrono intanto cento miliardi da gestire come Cooperredito per dotare di capitale le nuove imprese cooperative. Chiediamo di poter intervenire con la nostra capacità e le nostre proposte in tutte le fasi di decisione ed attuazione della politica economica. Più la situazione economica si fa difficile e meno comprensibili appaiono, crediamo, le disattenzioni verso il nostro impegno quali promotori di nuova capacità imprenditoriale gestita in modo democratico».

E' anche una risposta alle polemiche sulla strategia della direzione della Lega?

«Sì, nel senso che traiamo la nostra forza dalla partecipazione democratica e che nella Lega decidono i cooperatori».

F. S.

Per la liquidazione il referendum non «paga»

Anche se si realizzasse ciò che desiderano i promotori, si ripartirebbe semplicemente da zero Quali furono le condizioni alle quali il sindacato accettò nel '77 la «sterilizzazione» - Proposte PCI

MILANO — E' davvero possibile «riprendersi» la liquidazione così com'era prima del 1. febbraio 1977, ossia la liquidazione «incazzata» comprensiva della contingenza? E se questa ipotesi è realizzabile e giusto che ci si ponga un simile obiettivo?

Andiamo per ordine e sgombriamo intanto il campo da un equivoco alimentato dalla iniziativa referendaria di Democrazia proletaria, sostenuta ultimamente anche dalla CISAL. La raccolta di firme iniziata in questi giorni per abrogare la norma del '77 che sgancia la contingenza dal calcolo della liquidazione alimentare, infatti, non poche illusioni. Se il referendum dovesse andare in porto e se dovesse avere l'esito che si prefigge, verrebbe — appunto — solo abrogata quella norma e tutto il meccanismo ripartirebbe da zero. Il problema reale del recupero, sia pure parziale, del valore delle liquidazioni fino a quel momento misurate, non sarebbe minimamente risolto. Dunque il referendum non paga: chi ha dato, ha dato, incute a «cordarsi» del patto» per promettere un più roseo avvenire.

E veniamo alla seconda questione: è giusto proporci l'obiettivo della liquidazione com'era prima del '77? O al contrario sono ancora valide le ragioni che allora, nel febbraio del '77 portarono il sindacato a concordare una «sterilizzazione» degli effetti della scala mobile limitatamente alla liquidazione? Noi pensiamo che molte delle ragioni che allora consigliarono quell'accordo con la Confindustria e la sua traduzione in legge da parte della maggioranza di solidarietà nazionale sono ancora valide come — è bene ricordarlo — erano validissime allora.

Quando si «spara» sulla liquidazione congelata, infatti, ci si dimentica che il '77 non è solo l'anno della «sterilizzazione» della contingenza sull'indennità di quiescenza. Il '77 è l'anno in cui il processo di unificazione del valore del punto della scala mobile, avviato due anni prima, viene completato per il settore privato: è l'anno in cui vengono sciolte le manovre per modificare il meccanismo della contingenza, dichiarata feudo democratico — e un fatto oggettivamente eversivo — e ha quindi precisato che l'istituzione di questo «corpo» di funzionari alle sue dirette dipendenze dovrà servire a rivalutare tutti i servizi di accertamento e imposizione fiscale.

sulla liquidazione il sindacato, insomma, realizza nel '77 una effettiva difesa del salario immediatamente percepito dal lavoratore a scapito di quello differito. E in questa logica conquista la cadenza trimestrale della contingenza nel settore pubblico, avvia una riforma delle pensioni non ancora conclusa — e anzi sempre più osteggiata — che tende ad avvicinare sempre di più, anche nel settore privato, il trattamento che il lavoratore conquista al termine del suo lavoro con il trattamento di pensione.

Certo, lo sganciamento della contingenza dalla indennità di quiescenza contribuisce a contenere l'aumento del costo del lavoro. Secondo una ricerca dell'IREG CGIL nell'industria, l'indice degli accantonamenti pro capite per gli impiegati, fatto 100 il '73, preso come anno base, passa a 111 nel '76 per scendere a 76 e a 70 nei due anni successivi, dopo, cioè, l'accordo del '77. Per gli operai si passa da un indice 100 del '73 a 130 del '76 (la crescita rapida è frutto degli accordi contrattuali che hanno avvicinato il trattamento di quiescenza fra operai e impiegati

anche in questa voce) per scendere a 79 e a 70 nel '77 e nel '78.

Il fatto all'interno di un processo che vede crescere il peso della retribuzione diretta rispetto a quella indiretta e differita sia per gli operai che per gli impiegati, e — almeno fino al '78 — di una crescita delle retribuzioni lorde, in termini reali, più consistente per gli operai che per gli impiegati.

Con ciò non è detto che tutto sia filio licio. Gli effetti concomitanti della inflazione galoppante e della mancata riforma della struttura del salario (mancata riforma che ha penalizzato soprattutto l'istituto dell'indennità di quiescenza) hanno creato nuovi problemi. Oggi comunque si deve decidere se cancellare tutto il passato, o affrontare e risolvere le contraddizioni nuove che si sono create per portare avanti un processo riformatore che deve strettamente unire il trattamento economico dei lavoratori dipendenti, la condizione del lavoratore pensionato, lo stato del disoccupato. Il tutto in un quadro di rinnovato attacco alla scala mobile: Andreatta ha in men-

Insediati i «superispettori fiscali»

Reviglio: evadere le tasse è eversivo

ROMA — Da ieri 150 «superispettori fiscali» sono ufficialmente insediati. Il ministro Reviglio, che ne ha delineato i compiti, preferisce chiamarli «ispettori tributari», e vi attribuisce, come è noto, una grande importanza. Il ministro è arrivato a dire che l'evasione fiscale — con qualsiasi meccanismo — è un fatto oggettivamente eversivo e ha quindi precisato che l'istituzione di questo «corpo» di funzionari alle sue dirette dipendenze dovrà servire a rivalutare tutti i servizi di accertamento e imposizione fiscale.

Per quattro o cinque mesi, però, gli evasori possono ancora dormire sonni tranquilli: questo è il tempo che ci vorrà, ha detto ieri il ministro, perché i «superispettori» si dedicano al primo dei loro compiti, la creazione delle strutture interne del servizio; poi, ha aggiunto, «ci si aspetta da voi un qualificato lavoro». Reviglio ha anche annunciato la sua intenzione di operare perché, entro un decennio, le decine di milioni di dichiarazioni IRPEF, IRPEG, IVA siano esaminate e setaccate direttamente nei centri tributari.

Agnelli non è il più ricco di Torino (secondo il fisco)

Il più ricco non è Gianni Agnelli, come molti credono: ma un (fino a ieri) anonimo fabbricante di lievitatori torinesi.

ROMA — Il più ricco non è Gianni Agnelli, come molti credono: ma un (fino a ieri) anonimo fabbricante di lievitatori torinesi. Il secondo è un altrettanto sconosciuto agente librario di Milano... e così via. Ma, attenzione: sono i più ricchi secondo il fisco, cioè è la loro dichiarazione dei redditi che parla, personalmente firmata. E da essa risulta che il primo sfiora gli 800 milioni di reddito

l'anno. Il secondo ne mette insieme 750. Anche il terzo della lista — che comprende 750 super milionari, ed è pubblicata dal «Mondo» — non era mai prima salito alle cronache, essendo proprietario di un colorificio come un altro. E Agnelli? Sì, nella lista c'è, ma persino nella sua città, Torino, è «sclassato» da un costruttore edile, tal Recchi. Misteri del fisco.

Sulla Rete 3, da stasera un ciclo che ripropone autentici «gioielli»

Torna a galla il cinema di un'America sommersa

Morto quasi novantenne all'inizio di quest'anno con altre un centinaio di film alle spalle, Raoul Walsh è stato uno dei maestri del cinema americano d'avventura. Capellone da cowboy in testa, baffetti candidi, benda nera all'occhio destro che aveva perduto durante le riprese del Grande sentiero (un western del 1930 che doveva entrare, come la novità forse più attesa, nell'estenuante ciclo su John Wayne), il veterano concedeva la sua ultima, breve intervista nel programma Hollywood di Kevin Brownlow, mai abbastanza lodato.

Stasera sulla Rete Tre (ore 20.40) la televisione gli rende omaggio con un film di guerra da lui realizzato nel 1945, Obiettivo Burma!, ad apertura di un nuovo ciclo tutto americano che s'intitola «Un film da rivedere». Vi figureranno altri nove titoli di generi e registi diversi, con più di un ritorno gradito, per fortuna.

Giunto in Italia soltanto nel 1949, Obiettivo Burma (in inglese Burma vuol dire Birmania, ma i distributori non lo sapevano) era scritto e sceneggiato da Alvah Bessie e Lester Cole, due nomi che in piena campagna macartista cominciavano a scottare. Risulteranno infatti tra gli storici «Dieci di Hollywood», lista nerissima di cineasti incarcerati e perseguitati.

Alvah Bessie e Lester Cole sapevano bene che cosa c'era ancora da dire su una guerra che stava per terminare e poteva considerarsi vinta. Dal canto suo Raoul Walsh si sentiva in gran forma. Il mago del bianco e nero James Wong Howe, celebre direttore di fotografia di origine cinese, gli dava ogni affidamento per i tagli violenti di luce di cui aveva bisogno nelle sequenze più drammatiche. Lo stesso Errol Flynn, senza il conforto d'una sola donna in quella giungla birmana, sarebbe stato costretto a limitare il proprio divismo.

Tutto ciò può spiegare l'eccellenza del film, tra i migliori del genere bellico. Inoltre Obiettivo Burma! sfuggiva agli imperativi della propaganda e poteva finalmente concentrarsi sulla sofferenza del soldato. La lunga marcia di questi paracadutisti avviene contro la natura ostile e contro se stessi, prima che contro il nemico giapponese. Tragica odissea della sopravvivenza, non palestra di arduità. Se in due ore e un quarto, c'era un bel metraggio all'epoca, la tensione non si allenta, è perché Walsh, regista d'azione, col suo stile aspro e conciso interiorizza la guerra, e fa della sua

Si comincia con «Obiettivo Burma!», di Raoul Walsh, una storia di guerra, senza i toni della propaganda. I film sono stati scelti da numerosi critici cinematografici. Vedremo, tra gli altri, «La morte corre sul fiume», «favola nera» di Charles Laughton



Un'immagine di «Obiettivo Burma!» (il primo a sinistra è Errol Flynn) e sotto altri due film del ciclo «Il grande sentiero» di John Ford e «La morte corre sul fiume» con Robert Mitchum

patuglia sperduta nell'inferno di guerra in preda al dolore e al pericolo, una piccola comunità falciata dalla minaccia, dalla malattia e dalla morte. Se si esce dall'avventura se ne esce anche da eroi, ma soprattutto da reattivi umani.

Basta confrontare Obiettivo Burma! con Iwo Jima deserto di fuoco che inaugura il ciclo Wayne, per apprezzare le differenze. Anche Iwo Jima era l'opera di un veterano come Allan Dwan capace di un linguaggio solido e scabro. Ma venne realizzato, esso sì, nel 1949, quando il maccartismo imponeva il ritorno alla propaganda di guerra e l'apporto di due sceneggiatori progressisti sarebbe stato impensabile.

Comunque, John Wayne, l'aureo biondino. Il suo «sergente di ferro» doveva essere all'acqua di rose, e così fu. Dieci film da rivedere, quindi. Quelli che personalmente rivediamo più volentieri sono i due del 1955, una coppia di autentici gioielli. La morte corre sul fiume è una «favola nera» su due fratellini perseguitati da un predicatore assassino. Costui è uno strepitoso Robert Mitchum dalle mani di strangolatore. La fata benevola è la rediviva Lillian Gish che era già buona da fanciulla, ai tempi di Griffith. Opera prima e ultima (come regista) del grande attore inolese Charles Laughton, questo film sceneggiato dal poeta

James Agee è stato troppo a lungo maledetto, come un monolite caduto da un'altra galassia nel cinema americano degli anni Cinquanta.

Scritto, diretto e interpretato da Orson Welles, Rapporto confidenziale può già dirsi, invece, un film europeo. L'Europa infatti è il campo principale di battaglia del misterioso Mr. Arkadin, come l'America lo era stato per il Citizen Kane di Quarto potere. Comunque il personaggio è un altro dei «padroni del mondo» tipici di Welles. La sua biografia si stende in molte città europee ma tocca anche altri continenti, e viene ricostruita come un puzzle al cui fondo si trova la morte. Anche questo film, come troppi

Il ciclo sarà anche un fiorileggio di «generi». C'è il melodramma all'antica, rappresentato da Perduto (1947) con Joan Crawford e John Garfield, in cui Jean Negulesco rifece il vecchio Humoresque (1920) di Frank Borzage. E c'è il mélo più moderno, cioè Scandalo al sole (1959) che Delmer Daves trasse da un romanzo best-seller. Il film di gangster annovera Rapina a mano armata (1956) di un Kubrick quasi esordiente, il quale allora sembrava rifarsi al modello di Giungla d'asfalto di Huston, più che annunciare la grossa personalità di imminente esplosione in Orizzonti di gloria. Per la fantascienza ecco un esemplare risalente al 1934, Asalto alla terra di Gordon Douglas, che si fregiava di un ben più incisivo titolo originale: Them! (Loro!). Sono le megafoniche che invadono il mondo.

Infine non poteva mancare il western, quello che ormai investe i teleschermi come una calamita naturale. E se Stanley Kubrick era troppo giovane per far sospettare tutto il suo prossimo talento, John Ford era già abbastanza vecchio da ritornare sulle antiche piste con una visione più saggia. Cheyenne Autumn (1964) fu davvero un western autunnale, che rendeva tarda giustizia agli indiani. In Italia, dove la retorica è di casa, lo si chiamò Il grande sentiero, proprio come il film di Walsh del 1930, primo western di John Wayne che gli stabilimenti americani non hanno ristampato in tempo utile per la sua interminabile «personale».

Ugo Casiraghi



Il carcere e la morte per l'ultimo «Gramsci»

Si conclude questa sera «Vita di Antonio Gramsci», lo sceneggiato realizzato per la Rete 2 dal regista Raffaele Maeliello. Condannato a vent'anni di reclusione dal tribunale speciale, Gramsci arriva al carcere di Turi. Nella casa penale a una trentina di chilometri da Bari, il dirigente comunista, già minato dal fisico dalla malattia che lo condurrà alla morte, continua ad elaborare le sue tesi e a svolgere con passione, nonostante la durezza del regime carcerario, un metodico lavoro politico. Ma le difficoltà di comunicazione con l'esterno, i nuovi orientamenti dell'Internazionale comunista (abbattimento del potere borghese, dittatura del proletariato senza fasi intermedie; tesi che Gramsci apprenderà dal

fratello Gennaro, e sulle quali si troverà in netto disaccordo: «Sognano — egli dirà — se davvero pensano che alla caduta del fascismo corrisponderà immediatamente la presa del potere da parte nostra»), il silenzio della moglie Giulia, anch'essa peraltro ammalata, portano al progressivo isolamento del dirigente comunista. Già nel carcere (dove vedremo d'acchitto arrivare Sandro Pertini) i compagni si dividono e c'è chi accusa Gramsci di essere fuori dal partito, Gramsci preferisce continuare a studiare i suoi «quaderni»; gli è di conforto la vicinanza di Tatiana, che fino all'ultimo, fino all'aprile del 1937, quando sopraggiungerà la morte, gli rimarrà vicino. NELLA FOTO: Mattia Sbragia che nello sceneggiato interpreta Gramsci



«Dallas», nuova saga TV con affari di famiglia

NELLA FOTO: un'immagine di «Dallas», il nuovo sceneggiato che arriva dagli USA

E' in arrivo sul nostri teleschermi (si parte oggi, Rete 1, ore 20.40) una nuova saga televisiva prodotta negli Stati Uniti, e imperniata sulle avventure di una famiglia: dopo i Cunningham di Happy Days, i Macchani di Alla conquista del West e i Sackett cui è attualmente dedicata (senza troppa gloria, a dire il vero) l'apertura del sabato sera sulla Rete 2, è ora il turno della famiglia Ewing, protagonista di Dallas. Si sa quando si inizia, ma non quando si finirà. La prima cosa da dire è che il successo di Dallas, in America, ha sorpreso prima di tutti i realizzatori della trasmissione. Il direttore David Jacobs in primo luogo. Il programma, infatti, è definito tutt'altro che eccezionale, e non nonostante è stato visto da circa 40 milioni di telespettatori al colpo. Che vi si racconta? Affarucci di famiglia, più che altro: con una precisazione: gli Ewing non sono una famiglia qualsiasi, sono dei ricchissimi possidenti terrieri del Texas e non sanno neppure loro quanti acri di terreno (e quanti dollari) posseggano. Ecco perché che le loro vicende acquistano un «sapore» tutto particolare (?), e possono essere lette nelle maniere più varie, dato che i personaggi hanno (a quanto pare) lo spessore psicologico di un foglio di carta: negli USA, chi ha visto Dallas come una satira del capitalismo, chi vi si è identificato anima e corpo. Con il risultato che tutti l'hanno guardato. Nelle varie puntate, compariranno «partecipazioni straordinarie» di vario livello: è previsto, pensate un po', anche il figlio di John Wayne.

«Spazio sette»

Quelle immagini di ferocia dal Salvador

Dopo un'avvio molto incerto, «Spazio Sette», ha preso a marciare con un ritmo più spedito. Lo abbiamo visto ieri sera, sebbene si trattasse di un numero ridotto, essendo saltato uno dei servizi previsti per far posto al dibattito alla Camera.

Asse portante della trasmissione di ieri il servizio di Italo Moretti dal Salvador. Ancora immagini di morte, di una violenza brutale, di una ferocia assassina contro una popolazione inerme. Prima di entrare in uno dei campi del guerrigliero, Moretti ci ha fatto vedere i cadaveri martirizzati lungo le strade, vittime delle rappresaglie dei militari e degli squadroni della morte che fanno da puntello alla giunta guidata dal democristiano Duarte.

Immagini di una repressione spietata e sanguinaria, in netto contrasto con la povertà di mezzo, di cibo e di armi dei campi dove si raccolgono i guerriglieri del fronte unitario che lotta contro la dittatura. Da un lato, i più sofisticati armamenti forniti dagli Stati Uniti, che hanno ripreso, a foraggiare il regime, dall'altro un'esistenza precaria.

Si apriva «Spazio sette», con una conversazione tra Luciano Onder e Antonio Ghirelli: tema, il recente libro del giornalista napoletano sul presidente Pertini. Un libro che è sembrato quasi una riconciliazione tra l'ex capo ufficio stampa del Quirinale e il Presidente della Repubblica, anche se qualcuno ha parlato di «rivalsa» da parte di Ghirelli. Il quale, invece, anche in quest'occasione ha cercato di spiegare il «fenomeno» Pertini, ribadendo la grande semplicità dell'uomo. Più stuzzicante, ma su tutt'altro versante, il servizio di Michele Mangiafico sul «gigolò», insomma l'accompagnatore offesi» un fenomeno di prostituzione maschile che ormai ha preso piede anche da noi. Si è capito che anche in quest'occasione la vera vittima della nuova moda è proprio lei, ancora lei, la donna. Altro che «uomo oggetto»!

PROGRAMMI TV

- TV 1**
 - 9.40 EUROVISIONE - ZWIESEL (Svizzera): Coppa del mondo di sci - Slalom gigante femminile (1. manche)
 - 12.36 DSE: QUAL È ENERGIA (replica della 4. p.)
 - 13.00 ARTE CITTA' - «Urbino: i Montefeltro»
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO (14. puntata)
 - 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 14.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI: «IL RUSSO»
 - 15.10 UN UOMO CURIOSO - «Merli, Jose Quaglio (replica)»
 - 15.10 EUROVISIONE - ZWIESEL (Svizzera): Coppa del mondo di sci - Slalom gigante femminile (2. manche)
 - 16.30 REMI - Disegni animati (26. puntata)
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 3, 2, 1... CONTATTI! - di Sebastiano Romeo
 - 18.00 DSE: SCHEDE - ISTITUZIONI - di Siro Marcellini
 - 18.30 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - di Luisa Rivelli
 - 19.00 CRONACHE ITALIANE
 - 19.20 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL - regia di Claudio Boissol
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 DALLAS - «Matrimonio a sorpresa» - regia di Robert Day con Linda Gray, Jim Davis
 - 21.35 STORIA ALLO SPECCHIO - di Guido Levi
 - 22.10 MERCOLEDÌ SPORT TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- TV 2**
 - 12.36 TG2 - PRO E CONTRO - per una cultura a più voci
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 DSE: CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA
 - 14.00 «IL POMERIGGIO»
 - 14.10 ...LE STELLE STANNO A GUARDARE - regia di Anton Giulio Majano (replica della 4. puntata)

- 15.25 DSE: LA STORIA DEL VOLO**
 - 17.00 TG2 - FLASH**
 - 17.30 L'APEMIAIA** - disegni animati
 - 18.00 DSE: DIECI STORIE DI BAMBINI** - «La pesca delle anguille»
 - 18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
 - 18.50 GLI INDIANI DELL'AMERICA DEL SUD:** «Un giorno in piazza»
 - 19.05 BUONASERA CON... ENRICO MARIA SALERNO**
 - Telefilm: «Per una routine in nero»
 - 19.45 TG2 - STUDIO APERTO**
 - 20.40 VITA DI ANTONIO GRAMSCI** - di Raffaele Maeliello e Giuseppe Fiori, con Mattia Sbragia, Stefano Santospago, Lina Sastri, Adriana Falco
 - 22.15 TG2 - STANOTTE**
- TV 3**
 - 19.00 TG3
 - 19.30 FAVOLE POPOLARI UNGHERESI - disegni animati
 - 19.45 COME SIAMO - di Renzo Trotta
 - 20.05 DSE: EDUCAZIONE E REGIONI - «Infanzia e territorio» (replica)
 - 20.40 OBIETTIVO BURMAI - (1945) regia di Raoul Walsh con Errol Flynn, James Brown, William Prince
 - 22.45 TG3
 - 22.50 GLI ULTIMI BUTTERI - di Piero Mecenni

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1**
 - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25
 - Risveglio musicale: 6.30
 - All'alba con discrezione: 7.15
 - GR1 Lavoro: 7.25
 - Ma che musica!: 8.40
 - Ieri al Parlamento: 9
 - Radioarchivio: 11
 - Quattro quarti: 12.03
 - Voi ed io: 13
 - La diligenza: 13.30
 - Via Asiago Tenda: 14.03
 - Pizza e fichi: 14.30
 - Libro discoteca: 15.03
 - Rally: 15.30
 - Errepiùuno: 16.30
 - L'arte di lasciarsti: 17.03
 - Patchwork: 18.20
 - Sexy West: 19.30
 - Impressioni dal vero: 20
 - Audiodrammi: «La città sospesa» di F. Doplicher; 21.03
 - Premio 33: 21.30
 - La clessidra: 22
- Radio 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.10, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30
 - 6-8-06-635-7-05-7.55-9-6.45: I giorni (al termine: sintesi del programma); 9.05: «La coppa d'oro» (9); 9.32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Controquiz a premi condotto da Corrado; 13.41: Soundtrack; 15.30: GR2 Economia; 16.32: Disco club; 17.32: «I promessi sposi» con gruppo Mim (al termine le ore della musica); 18.32: America, America (6); 19.50: Speciale GR2 Cultura; 19.57: Il convegno dei Cinque; 20.40: Spazio X; 22-22.30: Notte-tempo; 22.50: Panorama parlamentare.
- Radio 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 21.40 (circa); 6
 - Quotidiana radiote: 7.55-8.30-10.45
 - Il concerto del mattino: 7.25
 - Prima pagina: 8.45
 - Il tempo e le strade: 10
 - Nol. vol. loro donna: 12
 - Pomeriggio musicale: 15.18
 - GR3 Cultura: 15.30
 - Un certo discorso: 17
 - L'arte in questione: 17.30
 - Spaziozero: 21
 - David Ostrak dirige: 22
 - (Intervallo) libro novità: 22.50
 - Pagine da «Viaggio d'inverno» di A. Bartolucci; 23
 - Il jazz; 23.40
 - Il racconto di mezzanotte

Lascia la TV Cronkite, il più celebre mezzobusto USA

NEW YORK - Walter Cronkite, il giornalista televisivo americano che per anni ha condotto il telegiornale serale della più importante catena televisiva americana, la CBS, farà la sua trasmissione di addio venerdì prossimo. Cronkite, che fra tutti gli americani è l'uomo di cui i suoi compatrioti più si fidano (come dimostrò qualche tempo fa un sondaggio d'opinione) aveva già annunciato la sua decisione di abbandonare il video. Resterà a lavorare, tuttavia, all'interno della rete televisiva. La trasmissione che fino ad oggi si chiamava ufficialmente «The CBS evening news with Walter Cronkite» (Notizie serali della CBS con Walter Cronkite), sarà condotta a partire dalla prossima settimana da Dan Rather,

RISERVATO AGLI INSERZIONISTI

IN QUESTO SPAZIO DELL'UNITA' POTEVA ESSERCI UN VOSTRO ANNUNCIO.

SAREBBE STATO VISTO DA 1.280.000 LETTORI* E AVREBBE AVUTO MENO CONCORRENTI.

Gennaio, febbraio. Dopo le feste, il lavoro ricomincia con maggiore intensità. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il proprio pubblico: le diffusioni controllate dall'ADS sono pressoché costanti, mese per mese. Quelle che cambiano sono, invece, le percentuali di affollamento mensile: in gennaio c'è un terzo degli annunci che ci sono in novembre. Perché anche in questo periodo si può continuare efficacemente il dialogo con il

Imprevisti risultati di un'indagine della RAI

Mamma tv non fa da «baby-sitter»

Non sono poi moltissimi i bambini che la guardano - Preferenze per gli spettacoli per adulti e per le «private»

ROMA — Si fa un gran parlare di ragazzi incollati alla Tv per ore ed ore; di adolescenti che hanno perso il gusto di giocare, di correre all'aria aperta e preferiscono frastornarsi davanti al piccolo schermo di messaggi del mass media che ormai arrivano agli adulti attraverso i bambini. Il problema ha interessato pedagogisti, sociologi, esperti delle comunicazioni di massa.



Pippi Calzelunghe

(In basso era fortissima, spesso determinante. Le private hanno complessivamente un buon ascolto, in genere più alto nel pomeriggio, quando superano la emittente Rai (da un milione a un milione e mezzo tra le 17,30 e le 18,30). Rileviamo che il loro ascolto è cresciuto e non di poco, nel periodo tra i due rilevamenti, a scapito delle reti pubbliche, come del resto è avvenuto anche per l'ascolto più in generale.

Le trasmissioni più seguite sono state, tra quelle destinate ai ragazzi, sulla Rete 1: Zaffiro e acciaio e Corri e scappa Buddy; sulla Rete 2 Pippi Calzelunghe, Sesamo apriti, Papatin e compagni.

Trasmissioni come si vede di diversa natura (cartoni animati, telefilm, fumetti): difficile stabilire una predilezione precisa, anche perché l'arco di età preso in considerazione è ampio: tra i sette e i quattordici anni i gusti e le preferenze cambiano parecchio ed è quindi probabile che non si abbia una uniformità di ascolto, ma differenziazioni tra le diverse età.

Ci pare di poter concludere che non è del tutto vero che i ragazzi siano stati completamente catturati dalla magia del teleschermo: che alla sera, salvo qualche franchezza attorno ai 100-200 mila, chiudono con la Tv al termine del primo spettacolo, che uno studio attento sui loro gusti non è stato probabilmente ancora portato compiutamente a termine. Il livello medio dei programmi destinati alle giovani età non ci pare sia tra i peccatori, anche se abbiamo avuto infrazioni di Ufo robot e Wazina (si ricordino, al proposito, le recenti polemiche dello scorso anno, partite da Ferrara) e di Fonzie, che però proprio questi i programmi più seguiti dai ragazzi. Allora non si può rispondere solo con veti e censure ovvero con prediche moralistiche, ma con una buona produzione media, che abbia la capacità di interessare i giovani, di stimolare le loro capacità intellettive, insieme alla fantasia.

E' in grado la Rai di farci? Nedo Canetti



Fonzie

Intanto, le cifre rivelano che i giovani non amano molto i programmi del primo pomeriggio (compresi alcuni spettacoli della Tv dei ragazzi). Tra le 14, infatti, e le 17,30 l'audience non supera mai, sulla Rete 1, la quota trecentomila in aprile e il mezzo milione in novembre: più numerosi gli spettatori sulla Rete 2 (fino al milione e 300 mila). Più fitta la schiera degli appassionati delle private che sono sempre tra i 300 e i 400 mila in aprile e tra i 400 e i 600 mila in novembre.

Le punte maggiori di ascolto si hanno comunque, in tutte le emittenti, verso l'ora di cena, quando i ragazzi rientrano a casa (segno che vanno ancora fortunatamente a giocare all'aperto o a praticare qualche sport) o hanno terminato di studiare. Tra le 19,15 e le 20 sulla Rete 1 si toccano punte di un milione e 600 mila spettatori, mentre sulla 2 la vetta (novecentomila) si ha tra le 20,30 e le 20,45. Tutto



Una «eroina del circo», una giovane trapezista del circo Medrano alle prese con un nuovo esercizio di salto insieme al marito, durante la prova dell'altra mattina a Roma ha mancato per pochi millimetri la presa ed è caduta malamente sulla rete di protezione: per alcune ore si è temuto addirittura per la vita di Evelise De Rocchi — che ha 29 anni ed è nata nel circo — perché era plombata di testa anziché rimbalzare sulla schiena. Ora, ricoverata al Traumatologico della Garbatella, circondata da specialisti (ne sarebbero stati chiamati anche dall'estero), rischia la paralisi. Solo pochi giorni fa un altro trapezista (Rafael Palacios, che vediamo nella foto) è caduto nel circo di Cesare Togni a Milano, durante le prove di un difficilissimo «salto mortale». Siamo andati a trovarlo, per parlare di questa «passione per l'impossibile» che a volte ha anche epiloghi così gravi.

Intervista (all'ospedale) a un artista del circo

Al trapezio sfidano anche l'impossibile

A Roma una donna precipita durante un salto - Rafael Palacios, anch'egli infortunato, racconta questa passione

MILANO — Si è circondato il ospedale degli articoli che parlano del suo incidente e non del suo mancato trionfo e se ne sta lì in un letto d'ospedale con la faccia impassibile, larga, senza emozioni: la gamba sinistra sollevata molto in alto. Rafael Palacios, 18 anni, trapezista di Las Vegas, non si fa vergogna di essere caduto. Cadere per un trapezista da circo è cosa di poca importanza: qualche incidente capita sempre su e giù per l'attrezzo volante, salticchiando sulle reti. Ma Palacios non è un trapezista qualunque: qualche settimana fa ha sfiorato il quadruplo salto mortale, prodezza che molti hanno tentato senza arrivarci così vicino come lui. Sfortunatamente ha voluto che cadesse in un salto quasi banale sul letto elastico, nemmeno per aria... Come mai ha tentato il quadruplo? «Perché nessuno c'è mai riuscito. Tutti mi di-

cevano che facevo perfettamente il triplo, che avevo forza a sufficienza per andare avanti. Così Cesare Togni presso il quale ho lavorato fino all'incidente ha dato l'annuncio ai giornalisti e al pubblico. In realtà avevo provato pochissimo, solo due settimane. Dunque è solo questione di forza... «Forse c'è qualcosa in più. Uno non se lo immagina da circo e ho girato il mondo con i circhi più importanti, più qualificati. Ti sembra poco?». «Sai chi è stato il primo a compiere il triplo mortale? Alfredo Codona negli anni 30». Il giovane Rafael non aggiunge altro. La storia di quel temerario messicano è molto triste, la fortuna del suo numero conteso dai mi-

gliori circhi del mondo, è immortalato nel film Variété, dove subisce i colpi di un terribile destino. La moglie di Codona comparipe del triplo morì la sera del 13 febbraio 1931 mentre svolgeva alcuni esercizi agli anelli: due anni dopo Alfredo piombava nientemeno sulla rete di protezione e si fratturava una spalla. Costretto ad abbandonare l'attività, morì suicida... Altri tempi. «Oggi i migliori trapezisti volanti sono messicani — continua Rafael —. Forse è una questione di costituzione (bassa statura, forza fisica) forse di mentalità. Io sono alto e ho iniziato a fare il trapezista perché me lo ha detto mio padre». Continuarlo ad indossare quel costume bianco e stelle che ti ha portato vicino vicino al trionfo? Perché no? Non sono superstizioso». Nemmeno un difetto «da artista». E' l'opposto d'Orlando quando era Purcoso: un eroe antieroe o un freddo calcolatore delle sue capacità fisiche? Senza dubbio è uno che si cimenta per la sua professione di circo. A raccontarlo è un «dottore». Sta di fatto che mangia poco, magri e delle generazioni di origine messicana che mi hanno preceduto. Ho frequentato le scuole normali e ho girato il mondo con i circhi più importanti, più qualificati. Ti sembra poco?». «Sai chi è stato il primo a compiere il triplo mortale? Alfredo Codona negli anni 30». Il giovane Rafael non aggiunge altro. La storia di quel temerario messicano è molto triste, la fortuna del suo numero conteso dai mi-

glori circhi del mondo, è immortalato nel film Variété, dove subisce i colpi di un terribile destino. La moglie di Codona comparipe del triplo morì la sera del 13 febbraio 1931 mentre svolgeva alcuni esercizi agli anelli: due anni dopo Alfredo piombava nientemeno sulla rete di protezione e si fratturava una spalla. Costretto ad abbandonare l'attività, morì suicida... Altri tempi. «Oggi i migliori trapezisti volanti sono messicani — continua Rafael —. Forse è una questione di costituzione (bassa statura, forza fisica) forse di mentalità. Io sono alto e ho iniziato a fare il trapezista perché me lo ha detto mio padre». Continuarlo ad indossare quel costume bianco e stelle che ti ha portato vicino vicino al trionfo? Perché no? Non sono superstizioso». Nemmeno un difetto «da artista». E' l'opposto d'Orlando quando era Purcoso: un eroe antieroe o un freddo calcolatore delle sue capacità fisiche? Senza dubbio è uno che si cimenta per la sua professione di circo. A raccontarlo è un «dottore». Sta di fatto che mangia poco, magri e delle generazioni di origine messicana che mi hanno preceduto. Ho frequentato le scuole normali e ho girato il mondo con i circhi più importanti, più qualificati. Ti sembra poco?». «Sai chi è stato il primo a compiere il triplo mortale? Alfredo Codona negli anni 30». Il giovane Rafael non aggiunge altro. La storia di quel temerario messicano è molto triste, la fortuna del suo numero conteso dai mi-

Marinella Guatterini

L'inglese Max Eastley, tuttora dello spettacolo, riscopre i «giochi degli insetti»

Le prodezze di una pulce londinese

LONDRA — La scena di performing art cui assistiamo, nella periferia londinese, si svolge in un grande flat. Sono due stanzoni comunicanti, uno è adibito a platea, l'altro attrezzato a palcoscenico. Ci sono un centinaio di persone, e un'atmosfera vagamente allucinata. Sulla sinistra del cosiddetto palco, intraso di oggetti che si immaginano strumenti musicali, c'è un tavolino, illuminato da una lampada; al centro di esso, c'è un perno, collegato a un filo di ferro al quale è appeso un minuscolo aeroplano; sulla destra una bottoniera. Seduto dietro al tavolo, il signor Max Eastley — scultore, performer, inventore e costruttore di strumenti, musicista — osserva alternativamente l'aereo e gli spettatori, con uno sguardo brillante ma sbarrato, un'aria un po' infantile e un po' folle. Comincia a parlare, molto calmo: «Siete consapevoli, naturalmente del fatto che state per assistere a un evento eccezionale: con questo aereo, come sapete, una pulce si appresta per la prima volta a superare il muro del suono...». Continua il racconto, perdendosi in un'infinità di dettagli superflui. Descrive l'agitazione che serve attorno all'aereo. Sul tavolo regna l'assoluta immobilità. La gente è in parte attonita, in parte già divertita dal tono ovvio

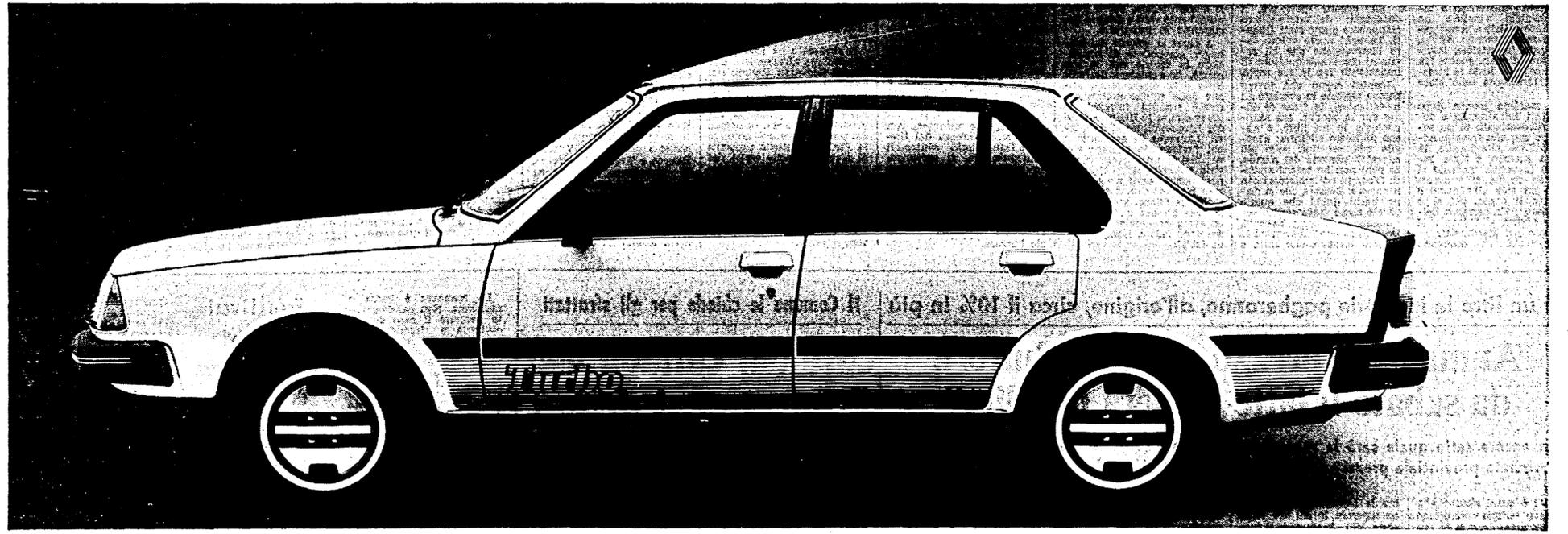
del narratore: comunque attentissima. «Ecco... hanno acceso i motori... il pilota sta salendo la scaloletta». Racconta le cose come se fossero sotto gli occhi di tutti, arremgiando ogni tanto sulla pulsantiera, e ovviamente continua a non succedere nulla. Dopo un paio di minuti abbondanti, la minuscola elica dell'aereo inizia a girare. Sul volto di Eastley compare la gioia: «Beh, dovete avere un po' di pazienza, i motori sono molto compatti e ci metteranno del tempo a scaldarsi». L'ecitazione cresce. Finalmente l'aereo si muove. Molto lentamente comincia a girare a spirale: «Ecco... ha preso il volo». Lo sguardo del nostro si illumina, segue spasmodicamente l'aereo che gira in tondo. «Dovremmo esserci quasi... sta per superare la barriera del suono». La gente è completamente assortita dall'attesa dell'avvenimento. Sotto il tavolo espone un minuscolo pettorale con un suono sordo, attutito, letteralmente «pulcioso», ma è sufficiente a far sobbalzare la platea. Senne qualche risolino liberatorio. Si è rotta la tensione. Eastley continua a immaginare azioni: «Purtroppo c'è qualcosa che non va, speriamo che il pilota ce la faccia. Ecco, avrà la capotta, sta per lanciarsi... Lo vedete, è sull'ala. Apre il paracadute... E' salvo! Ora

tenteremo di far atterrare l'aereo col telecomando». L'aeroplano rallenta i giri, ricade sbalzacchiando sul tavolo, si ferma. «Signori, l'esperimento è riuscito». Per più di venti minuti non è successo quasi nulla: si sono visti una scultura in movimento (o un giocattolo, se si preferisce) e un uomo che parla. Eppure è successo di tutto. Questa struttura scenica elementare è bastata a suscitare un'assoluta attenzione, e a dar vita a una vicenda in realtà estremamente dinamica. La tecnica è semplicissima e geniale: fra l'azione effettiva e la complessità degli avvenimenti narrati c'è uno scarto enorme, ma Eastley, partendo da un tono colloquiale, in un crescendo di compromissione emotiva, è bravissimo ad assuefare gli spettatori al paradosso. La descrizione dei pochi eventi che hanno luogo non solo sproporzionata ad essi, ma fatta con enfasi, ricchezza di particolari, autosuggestione, e, oltretutto, con molto anticipo, creando automaticamente attesa e tensione. La realtà scenica è quasi completamente implicita, costituita da elementi ridotti ai minimi termini, ma ancora riconoscibili, sufficienti comunque a tenere in piedi una rappresentazione di grande intensità. E' un piccolo gioiello, insomma, an-

che se dà un'idea molto parziale del lavoro di Eastley, che solitamente si sviluppa in mostre assai complesse, che durano mediamente una settimana, nel corso delle quali questa sorta di «neo-costruttivista» dà forma ai più curiosi oggetti sonori, animandoli poi fino a costruire intricati percorsi musicali. Conclusa felicemente l'avventura di questo immaginario circo delle pulci, a duettare con Eastley compare il chitarrista-compositore Peter Cusack, e si ristabiliscono binari più consueti di performing art: i due si aggirano per il palco in assoluta libertà, accendono e spegnono registratori che emettono soprattutto versi di uccelli reagiscono ad essi con strumenti più o meno convenzionali. Il resto della serata tradisce parzialmente le promesse di un inizio davvero inconsueto. L'entertainer Dave Stevens, infatti, si rivela poco più che un simpatico Lenny Bruce di provincia, e i «dialoghi» fra David Toop e John Zorn, e Peter Kowald e Terry Day, un nutrito catalogo di quella che crudelmente si definisce mainstream dell'avanguardia, sia pure vivacizzato da un gioco di risposte contrastanti fra gli inconfondibili Day e Kowald, spesso assai affascinante. Filippo Bianchi

Editori Riuniti Edvard Arturovic Arab-Ogly Identikit del 2000 Un noto scienziato sovietico controbatte le pessimistiche teorie dei futurologi occidentali. Prefazione e traduzione di Pier Giovanni Donini. L. 8.800

Rinascita Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura. Filippo Bianchi



La forza silenziosa.

La nuova Renault 18 turbo è un'automobile di concezione assolutamente nuova. Un'automobile che si distacca dalle altre per la sua duplice personalità. Innanzitutto è una berlina di classe, dolce e maneggevole. Ha un motore di 1565 cc che nell'uso normale non sfrutta il turbo-

compressore e dà a chi guida il piacere di una grande elasticità e di consumi contenuti. E però pronta in ogni istante a diventare l'altra, quella spinta dalla forza appena sibilante del turbocompressore. Basta agire con decisione sull'acceleratore e le prestazioni diventano quelle di una grantur-

mo di oltre due litri: scattante ma sicura, veloce ma silenziosa, sportiva ma adatta ad ogni circostanza. Questa è la formula della Renault 18 turbo, un'auto che gli ingegneri della Renault, dopo anni di esclusiva esperienza in Formula Uno, non hanno prodotto per chi vuole fare le corse

ma per coloro che vogliono un'auto per divertirsi e imporsi. Renault è alta tecnologia e bassi consumi. Per questo la Renault 18 turbo si distacca dalle altre anche per la sobrietà. Il regolatore elettronico dell'anticipo garantisce una combustione totale e senza sprechi e il perfetto funzionamento

della carburazione. Nuova Renault 18 turbo: oltre 185 km/ora, cambio a 5 marce, avventuroso con braccio a terra negativo, impianto frenante surdimensionato, accensione elettronica

integrale, strumentazione completa, pneumatici a profilo basso con cerchi in lega. Prezzo di listino: L. 11.600.000, IVA compresa. Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18 Turbo

L'iniziativa della chiusura domenicale ha suscitato grande interesse

Sul futuro di via dei Fori non sono solo gli studiosi a discutere

E' presto per i primi bilanci sull'esperimento. Un entusiasmo che a qualcuno dà fastidio

Era prevedibile. Via dei Fori Imperiali è stata aperta una sola domenica è già la discussione divampa. Qualcuno (forse con un po' di precipitazione) vuole perfino trarne i primi bilanci. Ha funzionato? No ha funzionato? E' un esperimento senza prospettive. Cambia il volto della città.

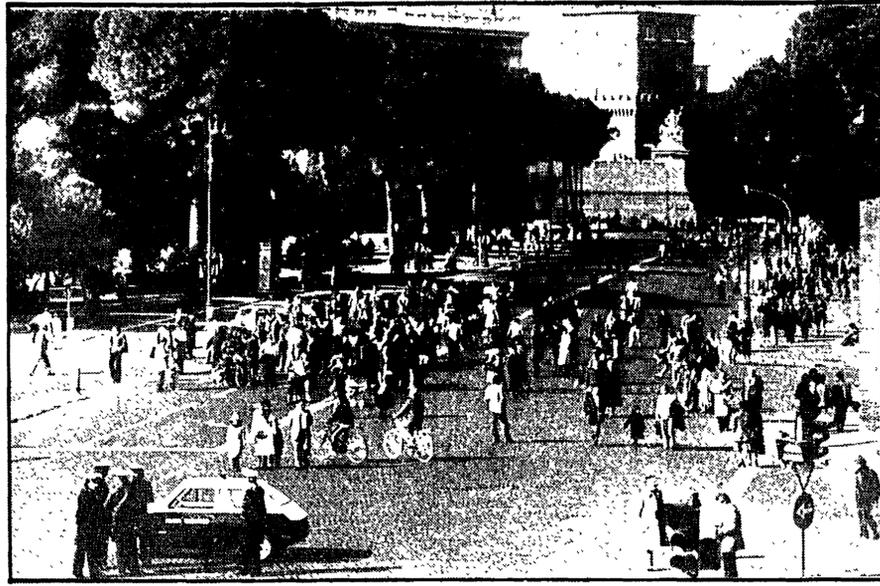
E' bene dire subito che è presto per le conclusioni definitive. Quello che si può fare è solo ribadire alcune indicazioni di fondo. La città va riscoperta nella sua interezza. E' un processo irreversibile e necessario. Non c'è alternativa. Il centro storico va ripensato, rivisitato. Così come le borgate vanno risanate, l'edilizia pianificata, la speculazione stroncata. I ragazzi che corrono in bicicletta per via dei Fori sono la testimonianza concreta che la vecchia logica di "lasciare andare le cose come sono sempre andate" è stata finalmente battuta.

Si può discutere naturalmente, su questa o quella soluzione, si possono portare argomenti a favore, ad esempio, della definitiva chiusura al traffico di via dei Fori, come della tesi contraria. E in questi giorni sulla stampa

cittadina (e non solo sulla stampa cittadina) contributi di illustri studiosi, urbanisti, esperti, semplici cittadini non mancano di certo. Il confronto — come si dice — è aperto. E questo è già un merito di chi questo confronto l'ha sollecitato, voluto, favorito.

Ieri un illustre latinista, il professor Ettore Paratore, sulle colonne del Tempo ha avanzato perplessità degne di attenzione. Quello che invece lascia davvero un po' perplessi è il lavoro che pacati studiosi mostrano spesso quando dall'astrattezza delle teorie scendono sul piano (più concreto e banale) della politica. Definire — come fa Paratore — via dei Fori Imperiali la via più bella del mondo è lecito, sostenere che lo sventramento mussoliniano altro non fece che sbaraccare «l'allumaccatura di un insignificante vecchissimo edificio» è un'opinione altrettanto rispettabile, quello che invece non è concesso a nessuno (fosse anche Paratore) è dire le bugie.

Cosa anima l'amministrazione di sinistra in Campidoglio? Solo l'odio verso il passato — risponde il latinista — che detta la rancorosa, cieca volontà di distruggere



appunto, la più bella via del mondo. Chi si accorge di questo disegno? Nessuno. L'incredibile progetto — sempre secondo Paratore — minaccia di realizzarsi in mezzo alla distratta, passiva inerzia della cittadinanza.

Dibattito sull'area archeologica

Questa sera, alle ore 20, nei locali del circolo culturale in via Arco del Monte 99-B, si terrà un dibattito pubblico sulla sistemazione dell'area archeologica dei Fori Imperiali.

Paratore ha scritto il suo intervento dedicava ben otto colonne all'argomento. E ieri non era certo l'unico a dare tanto risalto alla «via che tutto il mondo ci invidia». Anzi il commentario redazionale era intitolato giustamente «Un dibattito che continua» in netto contrasto con l'asserita «distrattone» di cui darebbe prova la cittadina e l'opinione pubblica. La verità è un'altra. Il dibattito, l'interesse c'è e si

sente. Forse a qualcuno già questo dà fastidio. Rivelatore a questo proposito l'organo della DC. La scoperta è dell'ultima ora. Eccola, testuale: «Più che dalle suggestive, quanto velleitarie e demagogiche, decisioni del Comune, la salvezza dei monumenti della Roma antica dipende dalla legge che stanzi 130 miliardi a questo scopo». Finalmente ci si ricorda di una legge che se si aspetta ancora un po' prima di essere superata prima di essere approvata. Ma non è questo il punto. I 180 miliardi per i monumenti a Roma servono, eccome. Ma dove sta il contrasto tra le «suggestive» decisioni del Comune e quelle che stanno prendendo gli organi centrali con il «deter-

minante contributo dc»? La contrapposizione tra Stato e Campidoglio (così nel titolo del Popolo) esiste solo per la lentezza con cui il primo (lo Stato) fa fronte alle sue competenze in materia. Il fatto è che la DC in consiglio comunale si è autoesclusa da un dibattito che invece avrebbe potuto vederla serena protagonista. Per debolezza culturale e politica del suo gruppo consiliare, per scelta preconcetta, per paura di portare acqua al «mulino comunista». Un errore gravissimo di prospettiva che rischia di falsare la stessa discussione, costringendo, come nel caso di qualche illustre studioso, a trasformare per forza illustri professori in polemici e scontenti «politici».

Ha perso l'equilibrio affacciandosi al balcone

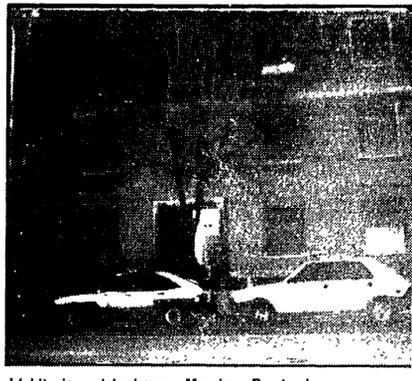
Un ragazzo di sedici anni precipita dal settimo piano

La madre parlava al telefono nella stanza accanto - Due anni fa Massimo Prestandrea aveva avuto un attacco di meningite

Si è sentito male ed è uscito sul balcone per prendere un po' d'aria. Si è alzato dal letto e senza dire niente alla madre ha aperto la finestra della sua camera e si appoggiato alla ringhiera. Forse pensava di riprendersi e invece un capogiro gli ha fatto perdere l'equilibrio.

Massimo Prestandrea, un ragazzo di sedici anni è precipitato ieri sera dal settimo piano. Il suo corpo dopo un volo di oltre venti metri si è sfracellato sul marciapiede, quasi davanti al portone di casa sua, in Circonvallazione Clodia, tra la gente che entrava e usciva dai negozi per le ultime spese.

Tutto si è svolto in pochi attimi. La madre al momento della disgrazia era in un'altra stanza: stava telefonando al marito per avvertirlo che Massimo non stava bene, che si affrettasse a rientrare. Quando è tornata di là il ragazzo non c'era più: era volato giù senza un grido. Una disgrazia che sulle prime è sembrata inspiegabile, qualcuno ha pensato anche al suicidio; poi più tardi, dopo gli accertamenti della polizia che ha raccolto le testimonianze dei familiari e degli amici del giovane, l'ipotesi dell'incidente è rimasta l'unica valida.



L'abitazione del giovane Massimo Prestandrea

un accento a qualche scricchiolio era rimasto solo in casa. La signora Prestandrea era andata in uno studio medico poco distante per delle analisi. Quando è rientrata Massimo era disteso sul letto. Si è avvicinata, gli ha chiesto cosa aveva, poi preoccupata (il ragazzo due anni fa aveva subito un attacco di meningite) ha avvertito il mar-

se e si accorgersi della terribile disgrazia. La morte del giovane studente ha scosso l'intero quartiere. Subito, intorno a quel povero corpo nascosto appeso da lenzuoli si sono radunati gli amici di Massimo. Sono stati loro per primo a parlarne di lui, a ricordargli il suo carattere allegro.

Incidente mortale sull'Aurelia

Una persona è morta e altre due sono rimaste ferite gravemente in un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio alle tredici al 46, chilometro della via Aurelia. Una autocisterna carica di benzina, per motivi non ancora accertati, si è capovolta travolgendo una cinquantina di persone. Nell'incidente è stato coinvolto un conducente di un'auto di cui non conosce ancora il nome, è stato carbonizzato tra le rovine dell'auto. La ragazza che aveva una lussazione all'auto della lussazione dell'auto è stata trasportata all'ospedale di Civitavecchia.

Sgonfiato il «giallo» del giapponese trovato morto nei giardini dell'Hilton

Dopo quattro giorni si scopre che è un suicidio

Tsouda Takaaki aveva preparato una accurata messa in scena per simulare l'omicidio - Voleva far riscuotere alla moglie il premio dell'assicurazione - L'autopsia ha confermato che si provocò da solo le ferite - Un messaggio per la signora Kazuko

Si è suicidato, con un'accurata e spettacolare messa in scena per simulare un ferocissimo omicidio e fare così incassare alla moglie il premio dell'assicurazione. Tsouda Takaaki, uomo di affari giapponese, si gettò nella notte tra sabato e domenica scorsa dall'ottavo piano dell'Hilton, uno dei più lussuosi alberghi della città. E fino a ieri mattina questo misterioso omicidio era stato considerato «giallo» ha mobilitato polizie e investigatori di mezzo mondo. Mafia, spionaggio industriale, intrighi internazionali, guerra fra servizi segreti: tutte le ipotesi più fantasiose sono state fatte.

Ieri mattina invece, dopo i risultati dell'autopsia e dopo il ritrovamento di un segretissimo documento, la signora Kazuko, è stata accertata la verità. Takaaki si è ucciso. Prima si è accoltellato da solo all'addome e in tutto il corpo, poi si è trascinato sulla terrazza della sua stanza all'Hilton e si è gettato nei giardini.

fare pensare a un omicidio erano stati preparati con estrema cura. Il cadavere di Takaaki fu trovato perfino con un asciugamano infilato in bocca. Ma il giapponese aveva anche avuto la cura di prelevare la savietta da un'altra stanza e di lasciare intatta la biancheria del suo bagno per fare pensare a qualcuno venuto da fuori. Tutti gli oggetti personali, i documenti dell'imprenditore giapponese erano stati frugati. Takaaki aveva voluto dare l'impressione che gli assassini cercavano qualcosa di importante fra le sue cartelle. L'unico segno che invece poteva mettere in sospetto gli investigatori, la frase di addio per la moglie, era sembrata in un libro, e anche piuttosto sbilanciata: «Moglie mia, sei una delle più adorabili persone del mondo. Io però non ho saputo amarla. D'ora in poi amiamoci con il cuore». Sembra che ci siano pochi dubbi che queste parole siano state scritte veramente da Tsouda Takaaki. Domani comunque arriverà la signora Kazuko, che abita a

Tokio, per avere una conferma definitiva. I risultati della autopsia, del resto, parlano chiaro, ma anche questi sono arrivati solo ieri. Si aspettava la moglie di Takaaki per il riconoscimento, ma poi il medico legale, per il riconoscimento vero e proprio bastarono le fotografie.

A parte la volontà del manager giapponese di beneficiare la moglie con la sua morte, la «chiave» del suicidio deve essere stata, anche dalle ultime notizie arrivate tramite Interpol, la grave difficoltà finanziaria in cui l'imprenditore si dibatteva. Laureato in economia e poi funzionario addetto alle vendite di una grossa industria automobilistica Takaaki negli ultimi anni aveva tentato l'import-export su vasta scala tra Giappone ed Europa. Ma gli era andata male ed aveva accumulato un fisco dopo l'altro, riempendosi di debiti.

Conferenza con Bufalini per il 60°

«Dalla guerra fredda al luglio '60 di Porta S. Paolo, alla formazione del centro-sinistra 1958-1963». E questo il tema della conferenza pubblica che si terrà questa sera in occasione del sessantesimo anniversario del PCI. L'appuntamento è alle 17,30 nella sala dell'Auditorium di via Palermo con una relazione del compagno Bufalini e le testimonianze di Canullo, Cesaroni, Della Seta, Favelli e Giunti.

Il prossimo incontro, con un'altra conferenza dal titolo «Dalla lotta contro il centro-sinistra, al movimento studentesco, all'autunno caldo del '69, 1963-1970», è per mercoledì prossimo. L'introduzione sarà curata dal compagno Renzo Trivelli, seguiranno gli interventi di Giovanni Berlinguer, Maurizio Ferrara.

Oggi due ore di sciopero al Policlinico

La Federazione lavoratori ospedalieri CGIL-CISL-UIL ha proclamato per oggi due ore di sciopero al Policlinico «Gemelli» in seguito al licenziamento per «scarso rendimento» di otto lavoratori.

Il sindacato ha inviato un telegramma all'assessore alla Sanità Giovanni Ranalli nel quale si chiede un incontro urgente con l'amministrazione dell'ospedale per affrontare «il grave problema del licenziamento». La decisione del provvedimento — secondo la FLO — contiene elementi di ambiguità nella scelta dei criteri adottati con conseguente confusione tra periodo di malattia e valutazione del rendimento. Il cumulo dei periodi è stato calcolato con metodo unilaterale e non rispondente al contratto di lavoro vigente.

Gastronomia e chimica a confronto

Proseguono, a Palazzo Valentini, i mercoledì del consumatore. L'iniziativa, promossa dall'amministrazione provinciale, è curata dall'assessore Igiene e sanità e dal sindaco cronisti. L'incontro di oggi (salone delle conferenze, ore 17) avrà come tema: «La chimica in cucina», e i problemi inerenti al trattamento degli alimenti. Terrà la relazione introduttiva un esperto alimentare, il dottor Carlo Mazzanti, e al dibattito parteciperanno i gastronomi Vittorio Ragusa e Franco Carnacina, il presidente dell'Unione cuochi del Lazio Vincenzo Cardello, il presidente dell'associazione romana dei sommeliers Severino Severini, e il cuoco del ristorante Trilussa Albino Sacchi.

Forse era uno spacciatore di droga

Ucciso da tre giovani un «sorvegliato speciale»

Una esecuzione collegata all'agguato dell'altra sera al Trullo

Un'esecuzione spietata, a freddo. E' stato ucciso sotto casa. Neanche il tempo di mettere in moto la macchina. All'improvviso, dall'altra parte della strada, gli sono piombati addosso in tre, uno a piedi, due a bordo di una moto di grossa cilindrata. Cinque i colpi sparati. Per Antonio Leccese, 25 anni, pregiudicato e sorvegliato speciale, non c'è stato scampo. Quando un automobilista che scorse era ormai in fin di vita, Al Policlinico è morto qualche attimo prima del ricovero. L'agguato è scattato ieri sera, poco dopo le 19,30 a piazza Balsano Crivelli, al Tiburtino. Un regolamento di conti preparato e studiato con cura. Probabilmente gli assassini conoscevano la vittima e l'auto sospettata che si è trovata di fronte a parete.

Il giovane aveva molte partite aperte non solo con la giustizia, ma anche con la «malta». I precedenti del giovane parlano di rapine, furti e anche di un tentato omicidio. Ma soprattutto sembra che nel traffico di stupefacenti non fosse un «pesce» tanto piccolo. Sembra anzi che l'agguato di ieri sera sia strettamente collegato a quello dell'altra sera contro Roberto Giusti, il giovane ferito gravemente al quartiere Portuense. Roberto Giusti, 28 anni, contitolare di un negozio, ma con precedenti per furti e ricettazione, è ancora in fin di vita all'ospedale San Camillo. Ma ieri il suo ferimento è stato rivendicato da un misterioso «Nucleo armato contro gli spacciatori».

I due agguati, quello contro Leccese e contro Giusti sembrano avere modalità simili e la polizia sospetta che siano collegati entrambi al traffico di stupefacenti. Non è la prima volta che in città appare la sigla «Nucleo armato contro gli spacciatori». La stessa organizzazione rivendicò due anni fa l'assassinio di due giovani, anche loro accusati di vendere eroina. Fu «Guerriglia comunista» una formazione del terrorismo diffuso comparsa nel '79 a rivendicare in quello stesso anno l'uccisione di due spacciatori di droga e il ferimento di altri tre. Il mese scorso, nonostante numerosi arresti compiuti qualche tempo fa, si è avvertita la «guerriglia comunista». Il gruppo era rifatto vivo, con messaggio fatto trovare ai giornalisti. Veniva annunciate lo scioglimento nel territorio di una formazione di «guerriglia comunista» e venivano rivendicati nuovi tentativi di attentati contro i tra cui quelli contro spacciatori.

Per un litro le industrie pagheranno, all'origine, circa il 10% in più

Aumenta il prezzo per i produttori, da sabato il latte costerà 600 lire?

Non ancora certa quale sarà la maggiorazione per il consumatore - La decisione spetta al comitato provinciale prezzi - Continua l'agitazione dei coltivatori - Le importazioni

Ormai è quasi sicuro: alla fine della settimana il prezzo del latte aumenterà di 77 lire all'origine, cioè per i produttori. Questo significa che per un litro di latte, le industrie (e tra queste la Centrale) non aggraveranno più 323 lire, ma 365 (per il prodotto caldo, mentre per quello già refrigerato il costo sarà di 372 lire). L'accordo raggiunto tra il genotipo tra i produttori e gli industriali sta per andare in porto. Ci sono, è vero, alcune difficoltà di ordine burocratico, ma in ogni caso, secondo lo impegno assunto ieri dal presidente del comitato provinciale prezzi, Umberto Mancini, entro sabato l'aumento richiesto dovrebbe essere varato.

Provincia per protestare contro i ritardi del comitato prezzi a deliberare l'aumento, deciso ormai quasi da un mese. Le associazioni dei produttori hanno ribadito le loro proposte. Non solo per quanto riguarda il prezzo del latte, ma per una diversa politica comunitaria e nazionale che difenda gli interessi dei lavoratori e dell'agricoltura. Quest'anno — hanno ricordato — il deficit agro alimentare — il deficit del latte — è aumentato del 30 per cento rispetto allo scorso anno, mentre il 45 per cento del latte viene importato. C'è bisogno insomma di interventi concreti per impedire che la produzione regionale e nazionale venga ancora colpita.

Sul prezzo del latte hanno chiesto che il comitato prezzi deliberi subito l'aumento. Il presidente Mancini ha precisato, però, che i ritardi non sono dovuti all'immobilismo del comitato ma dipendono dalla commissione consultiva che è insediata presso la camera di commercio. Se quella commissione, ha detto Mancini, non esprime il suo parere noi non possiamo far niente. Proprio per questo — ha aggiunto il presidente — riteniamo opportuno pensare ad un cambiamento della struttura del comitato provinciale prezzi. Il presidente della Provincia alla fine si è comunque impegnato a deliberare l'aumento delle 37 lire entro la fine della settimana.

Per giovedì infatti sono previsti incontri con le associazioni di categoria. E se non ci saranno altri problemi — la commissione consultiva dovrebbe esprimere parere in questi giorni — il latte già da sabato costerà di più.

Il Comune chiede per gli sfrattati

Case dei Caltagirone: il governo si decida

Le aste vanno deserte e lo Stato vanta crediti per 450 miliardi

Di motivi per farsi avanti ne ha a sufficienza. Tra tasse non pagate e multe per evasione fiscale, i fratelli bancarottieri Caltagirone devono allo Stato debiti per qualcosa come 450 miliardi di lire. Invece no. Il governo non si è ancora deciso a costituirsi come creditore presso il tribunale fallimentare che sta mettendo all'asta gli appartamenti dei Caltagirone. Sono circa 2500 alloggi che il Comune ha più volte chiesto di vendere bene dello Stato. Servirebbero a risolvere in parte il drammatico problema degli sfrattati.

Ma il governo non ci sente da questo orecchio. Così le aste stanno andando deserte. Si può anche capire perché: si vende in blocco e la cifra è molto alta, ogni volta però — è la regola — il prezzo si ribassa del 10 per cento. C'è il rischio serio che — se il governo continua a non far valere i suoi crediti e a non bloccare le aste — il prezzo scenda troppo rispetto al valore reale degli immobili. E così favoriti dal silenzio governativo, si potrebbero fare avanti degli avidi speculatori intenzionati a comprare a costi — stracciati. Perché no, anche loro, gli stessi Caltagirone (sotto mentite spoglie) che si sono costruiti le case coi soldi pubblici (delle banche) e se le ricomprerebbero a quattro lire.

Ecco i veri obiettivi della manovra di Montalto

La manovra è bassa e meschina. Non sarebbe stato neppure il caso di raccogliere i risparmi che non fosse più che chiara l'insidia che contiene: non solo e non tanto contro un compagno al quale vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà, ma contro il Partito comunista cui da lunga data appartiene il compagno Serafinelli, ma soprattutto contro un modo razionale e responsabile di misurare le dimensioni delle questioni più drammatiche del nostro tempo e di questa Italia: il dramma di una crisi energetica che è già divenuto insostenibile e preoccupazione per un futuro incerto, possibile — anzi probabile — elemento dirompente di una recessione industriale ed economica di proporzioni inusitate.

In modo razionale, senza testi preconcetti, ma con l'acuta consapevolezza di grande partito nazionale, i comunisti si sono misurati con questo problema battendosi su due fronti: quello dell'ignavia, delle falde di potere, della latitanza di governi che è poco definita irresponsabile, quello del partito della mistificazione e dell'inganno, che non regala dati, previsioni, ma agita fantasmi e coltiva miti.

Questa battaglia l'abbiamo condotta non solo nei convegni, nelle aule parlamentari, nel Consiglio regionale, nella guida quotidiana delle amministrazioni locali e delle aziende, ma sul campo più esposto, a Montalto di Castro. Dobbiamo ricordare quanto lunga, e aspra, sia stata questa lotta? Dopo anni di vane richieste del Comune, della Provincia, della Regione, finalmente un ministro, il ministro Pandolfi, si recherà a Montalto, tra due giorni, per fornire a nome del governo e — ci auguriamo — con il più alto conforto tecnico e scientifico, assicurazioni ai cittadini su ogni aspetto della sicurezza nucleare, dei contenuti e del rispetto della convenzione, del rapporto Emel-Comune e via dicendo.

E' già questa una vittoria, è già questo un successo della popolazione e delle forze democratiche e degli enti locali che vogliono trattare con pari dignità, perché si sentono e sono maturi per farlo.

Ecco, allora, che scatta la provocazione, con scelta curata dei tempi, all'evidente scopo di «trasformare incontro con il ministro un livoroso attacco all'amministrazione comunale del PCI» come dice il comunicato della federazione. Questo sì, sarebbe stato un bel regalo alle forze retrive ed irresponsabili e fuori il governo. Non ci si dica che facciamo processi alle intenzioni. Il «Messaggero» addirittura chiamava a qualcosa simile: «Il ministro trova una Montalto in ebollizione per un altro sospetto intorno a questa «centra dei sospetti».

Giorgio Fregosi

Documento Pci sullo sviluppo della città

Agricoltura, turismo industria: si gioca qui il futuro di Rieti

Necessario il recupero del centro storico, ormai degradato, e la creazione di moderne aziende agricole e zootecniche

Dai comunisti reatini viene in questi giorni una proposta di governo per la Rieti degli anni ottanta. E' la risposta al vuoto di idee e di iniziative del centro sinistra. La forma prescelta è stata quella dell'ordine del giorno presentato al Consiglio comunale.

Il documento del gruppo comunista, indica settori precisi per l'intervento dell'ente locale. Nella politica dell'assetto della città il documento evidenzia la necessità del recupero del centro storico oggi degradato, e dei nuclei delle frazioni, rivitalizzando quartieri oggi moribondi, e facendo rifiorire nel cuore della città attività commerciali e artigianali.

re finalmente il piano comprensoriale del Terminiolo per gestire in maniera consorte la stazione turistica coinvolgendo tutti i comuni del comprensorio dotandolo delle necessarie strutture e puntando, in alternativa a quello invernale, sul turismo estivo. Sul Terminiolo poi deve sorgere, nella visione dei comunisti, un vero e proprio paese di montagna con una propria fisionomia ed identità per decongestionare anche i centri che attorno la fascia pedemontana.

Cristiano Euforbio

Ancora troppo indietro i lavori iniziati da molti anni

Viterbo: l'ospedale le serve, e subito

Manifestazione popolare per la consegna del nuovo nosocomio - Già spesi 12 miliardi - Non ci sarà aumento di posti-letto - Smantellato lo Psichiatrico

E' dal 1967 che a Viterbo si parla e si discute sulla necessità di costruire un nuovo ospedale. Quello attuale, infatti, l'Ospedale Grande degli Infermi, situato proprio al fianco del Palazzo Papale, in pieno centro storico, è ormai troppo vecchio, disgiunto, non funzionale. Vecchio come non risponde più alle esigenze poste dalla riforma sanitaria, è "centrale" come rappresenta l'esatto contrario di struttura aperta al territorio, disponibile anche per la popolazione non ricoverata a tempo pieno.

Questo di Belcolle è un cantiere che ormai avanti da molti anni con molte interruzioni (addirittura una durò quattro anni, dal 1973 a tutto il 1977, e nell'80 i lavori sono stati sospesi ben due volte) ed attualmente, impegna 35 lavoratori. I lavori sono molto indietro rispetto alle previsioni; nonostante ci, sono stati spesi 12 miliardi, di cui un miliardo erogato dallo Stato nel 1971 e i successivi 11 miliardi della Regione Lazio. Occorre quindi completare l'opera rapidamente.

Massolo. Ed i problemi nascono per i condizionamenti di ordine nazionale e per "sbarramento" contenuto dall'art. 13 della legge statale n. 33. Il governo infatti deve ancora varare il piano sanitario nazionale, a distanza di due anni dal varo della legge di riforma sanitaria. Ed è questo piano che dà alle Regioni la possibilità di approntare i piani particolareggiati con i relativi mezzi finanziari per sostenere ed avviare le spese in conto capitale e spese di sviluppo in materia sanitaria. In mancanza di questo piano, che doveva essere approntato già da due anni, si corre il rischio di veder bloccati anche i cinque miliardi previsti nel bilancio del 1981 dalla Regione Lazio per portare avanti la costruzione dell'ospedale di Belcolle.

Non si tratta infatti di costruire un nuovo ospedale in aggiunta a quello già esistente, ma in sostituzione di quello vecchio ormai fatiscente: una struttura sanitaria che privilegia l'ambulatorio alla corsia e dia una risposta al fabbisogno sanitario non in termini di sola degenza. Non ci sarà quindi aumento di posti letto, nel pieno rispetto del principio ispiratore della riforma sanitaria. La stessa costruzione, che dovrà essere programmata nel quadro del progetto pluriennale regionale, come è stato ribadito dai molti interventi, deve essere ultimata rapidamente perché altrimenti l'inflazione porterà i costi alle stelle.

il partito

COMITATO REGIONALE - E' convocata per il giorno 16/2/81 il C. Regionale di cui sono presidente il segretario del Partito di Roma Nord 4: Fulvio Giovannini 528241. San Felice Lupatoto 528251. San Felice Lupatoto 528251. San Felice Lupatoto 528251.

ROMA - CONSULTA DEL LAVORO - Domani alle 12.30 riunione n. 6 della Consulta del Lavoro. O.d.G.: L'impegno e l'iniziativa dei lavoratori comunisti nel sindacato e nel partito, nella situazione politica a fronte delle misure governative e dell'aggravarsi della situazione economica. Relatore il compagno Francesco Sparano. Presidente il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. Conclude il compagno Antonio Montessoro direttore della sezione del lavoro della Direzione.

RAIA DI TIVOLI: alle 18 (Filiberto); MONTEFALCONE alle 19.30 (Renzo).

La scomparsa del compagno Gervasio Bruscani

E' morto improvvisamente l'altro ieri il compagno Gervasio Bruscani, 77 anni. Iscritto al Pci dal 1943, era stato partigiano combattente nella capitale. Per anni aveva lavorato presso la direzione del partito. I funerali del compagno Bruscani si svolgeranno domani, alle ore 11, partendo dal Politecnico.

Roma utile

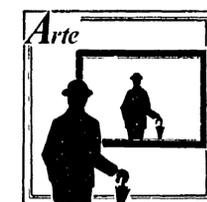
COSI' IL TEMPO - Temperature regis' ralle ore 11 di ieri: Roma Nord 4: Fulvio Giovannini 528241. San Felice Lupatoto 528251. San Felice Lupatoto 528251.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - SELENIA alle 17 e Pomezia 17 e Pomezia (D. Cer.); CELLULA IMMOBILIARE alle 19 (Pompeo (Ravello-Capretto)).

ROMA - CONSULTA DEL LAVORO - Domani alle 12.30 riunione n. 6 della Consulta del Lavoro. O.d.G.: L'impegno e l'iniziativa dei lavoratori comunisti nel sindacato e nel partito, nella situazione politica a fronte delle misure governative e dell'aggravarsi della situazione economica.

ROMA - CONSULTA DEL LAVORO - Domani alle 12.30 riunione n. 6 della Consulta del Lavoro. O.d.G.: L'impegno e l'iniziativa dei lavoratori comunisti nel sindacato e nel partito, nella situazione politica a fronte delle misure governative e dell'aggravarsi della situazione economica.

Di dove in quando



I disegni di Nani Tedeschi L'inafferrabile, difficile volto di Pier Paolo Pasolini

NANI TEDESCHI - Banca Popolare di Milano, p.le Fontana 1; fino al 9 febbraio; ore 8.30-13.30. Pier Paolo Pasolini aveva un volto così modellato dal dentro dalle idee, dalle passioni e dalle inquietudini che lo muovevano alla parola e all'azione, che anche una lontana fotografia o un fotogramma di film sprigionava una misteriosa energia.

A teatro con la riduzione dell'Unità

5000 Invece di 7000 lire: questa la riduzione che offriranno i lettori dell'Unità presentando questo tagliando al botteghino dell'Argentina, dove si replica John Gabriel Borkman di Henrik Ibsen, per la regia di Memè Perlini.

quedunche come di severa consapevolezza, dalle pupille di Pasolini. Come ritrattista Nani Tedeschi è molto sicuro e naturale. Ma di tutte queste chiare immagini lo sceglie il meno chiaro o meglio quello dove si avverte che tra il volto di Pasolini e la mano immaginante di Nani Tedeschi c'è stato un attimo di problema di conoscenza e di penetrazione che va ben oltre la somiglianza.

Le mostre della settimana, ovvero quattro "curiosità" Hans Richter - Galleria "La Borgognona", via del Corso 525; fino al 10 marzo; ore 10/13 e 17/20. In mezzo al groviglio e al disordine (consapevole) di Dada, il pittore e cineasta tedesco Hans Richter (1890-1976) riuscì a trovare, intorno al '19, il filo del movimento, della dinamica e del contrappunto astratti della linea e del colore.



«Servo di scena» all'Eliseo Un «Re Lear» visto da dietro le quinte



E' arrivato «a casa» Servo di scena, il testo dell'inglese Ronald Harwood prodotto dalla Compagnia dell'Eliseo per la regia di Gabriele Lavia e l'interpretazione di Gianni Santuccio e Umberto Orsini.

Barthes è morto da poco e sull'opera sua si terrà un convegno internazionale in marzo a Roma. Ora vengono fuori i suoi disegni. Al segno della pittura Barthes si dedica tra il 1971 e il 1973 cercando anche di New York. La fondamentale esperienza del film ha segnato in modo inconfondibile la produzione pittorica. In questa antologia di opere dal 1916 al 1974 si ripercorre la ricerca di Richter tra Dada e astrattismo dinamico.

«Linea d'ascolto» del gruppo Ipadò alla Piramide

Nelle discoteche succede di tutto, ogni tanto si fa anche del teatro. In margine a quella crisi del mondo contemporaneo, di cui tanto si discute, c'è il fermento di una cultura creativa, dall'altra, invece, tenta freneticamente di trovare nelle pieghe della vita quotidiana giusto il superamento, positivo o negativo che sia, del vuoto di modelli.

ziona e di vitalità. Ne scaturisce uno spettacolo che chiameremo punta munito sul contemporaneo, sulla sensibilità e sull'ampificazione di ogni minimo particolare. Della «contemporaneità» si è già detto all'inizio, la sensibilità è quella che traspare a tutto tondo dalle nuove tendenze della musica da discoteca e dai conseguenti riscontri di ballo, la resa macroscopica dei particolari, invece, è la chiave di lettura che il gruppo ha applicato alla realtà in questione. Una realizzazione interessante, insomma, poiché riesce a fornire quasi uno «spaccato» di quell'atmosfera che affascina tanti giovani: solo che una prova, pure così lineare e, tutto sommato, penetrante, si presta un po' a troppe letture: lo spettacolo, cioè, è libero di andare fino in fondo nello sviluppo dell'idea proposta, oppure può superficialmente fermarsi alla completezza estetica della rappresentazione.



MUSICA - Al Politecnico di via Sacchi concerto del gruppo Acustica Medievale una delle migliori formazioni di musica acustica italiana. Da non perdere l'appuntamento al Music Inn con il concerto unico di Martin Joseph un musicista davvero eccezionale che non capita spesso poter ascoltare.

Protagonista Firenze Fiorentini. Gli organizzatori consigliano lo spettacolo in particolare ai ragazzi dagli otto ai 14 anni. Alla Maddalena è tornata Anna Piccolini con lo spettacolo Punta di luce. Per chi ha prevenzioni nei confronti del teatro femminista è forse la buona occasione per un ripensamento. Lo spettacolo è infatti assai piacevole: una rivisitazione del personaggio femminile creati dai più celebri autori, da Aeschylus e Pirandello a Cechov, ai quali le attrici si sono scoperte più affezionate di quanto esse stesse, probabilmente, credevano.

ROMA - CONSULTA DEL LAVORO - Domani alle 12.30 riunione n. 6 della Consulta del Lavoro. O.d.G.: L'impegno e l'iniziativa dei lavoratori comunisti nel sindacato e nel partito, nella situazione politica a fronte delle misure governative e dell'aggravarsi della situazione economica.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì alle 20,30 (luori abb. rec. 27)
«La buona figliola» di Nicola Piccini. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti, regista Sylvano Buscotti, scene e costumi di Tono Zancanaro, coreografo Giancarlo Vantaggio. Interpreti: E. Ravaglia, R. Balzeri, M. Rinaldi, E. Zillo, U. Benelli, E. Dara, A. Corbelli, Solisti e allievi della scuola di ballo del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 Tel. 3601752)
Alle 21
Al Teatro Olimpico: Concerto dedicato a Haydn con la partecipazione del quartetto Accademico e del Brytton. Teatro di Monaco. Biglietti in vendita alla Filarmónica, Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro.

Prosa e rivista

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 359.86.36)
Alle 21,15 «Antefronda»
«L'innesto» Luigi Pirandello, con Patrizia Parisi, Vittorio Duse, Francesco Robba, Rita Italia, Pippo Tuminelli, Franco Baldozza. Regia di Enzo De Castro.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20,30 «Prima»
«L'ultimo spettacolo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Regia di Gabriele Lavia.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione - Tel. 6541044)
Riposo
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655.952)
Domani alle 21,15
Nella chiesa di S. Andrea in Agone (Piazza Navona, ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 31): concerto del Istituito Anglo Persichelli e della clavicembalista Michela De Robertis. Programma: tre sonate per flauto e clavicembalo di J.S. Bach.

TEATRO DI PROSA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20,30 «Prima»
«L'ultimo spettacolo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Regia di Gabriele Lavia.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «L'enigma di Keapner Hauser» (Cappanella)
«Biancaneve e i sette nani» (Goldoni, Induno, Triomphe)
«The Blues Brothers» (Majestic)
«Kagemusha» (Radio City)
«Atlantic City USA» (Rivoli)
«Superman II» (Cuccullo)
«Personale Walsh» (L'Officina)
«Prima della rivoluzione» (Poll-technic)
«Personale Truffaut» (Sadouli)
«Berlinguer ti voglio bene» (Montaggio delle Attrazioni)
«Butch Cassidy» (Farnese)
«Frenzy» (Novocine)

CINEMA

- «Supertotò» (Aironi)
«Shining» (Ambassade, Etolle, Rouge et Noir)
«Amici miei» (Asonia)
«Oltre il giardino» (Quirinetta)

Sperimentali

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 675.58.58)
Alle 21
«L'ultimo spettacolo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Regia di Gabriele Lavia.

Attività per ragazzi

CRISOGONO (Via S. Galliciano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
I Pupi Siciliani dei F.lli Pasquellino presentano «Guerrin Maschino» (novità). Spettacoli per le scuole di mattina su prenotazione.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483718/483586)
Alle 21,15
Romano Muscolini trio, con Carlo Lojfredi, Carla Maria Kelly.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22-30)
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) L. 1.500
Superlò 1 - Comico (16-22-30)
ALCYONE (Via L. Cesino 39 - T. 8380930) L. 2.500
Riposo

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21,15
«Musical show» con i Ted's Clan Trio Band e Angie Babal. Incontro culturale organizzato con il Club e vari programmi settimanali.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Ortì d'Alibert, 1/c - Telefono 654.04.64)
Alle 21,15
«Ressegu» di R. Rastafari. Alle 19,30-20,30-22,30 «British Rock» (anteprogramma di W. Buld, «Women in rock» di W. Buld. Studio 2 - «Omaggio a Marguerite Duras» - A. le 19,30-22,30 «La musica» alle 20,30 - «I comestreggi» (USA 1941).

TELEREGIONE

8,00 Film: «Gli allegri piay-boy»
9,30 Film: «Quel maledetto giorno d'inverno»
11,00 Documentario
11,30 Film: «Amore e guerra»
14,30 Film: «Amore e guerra»
16,00 La scuola a società
16,30 L'ora del Campidoglio
17,00 Film: «Smashing the racket del crimine»
18,30 Micromania. Quiz
19,24 Notiziario
Commento politico
19,30-20,30 Il corriere culturale
20,00 Giocchino insieme
20,30 Film: «La vecchia banda colpisce ancora»
22,00 Occhio al personaggio. Quiz
22,30 Film: «Quelle cinque dure pellicole»
4,00 Film (R ore 17)

TELEVERE

8,45 Oroscopo
9,00 Film: «Latitudine zero»
10,30 Film: «Un gangster venuto da Brooklyn»
12,00 Corso di bridge
13,00 «Amore e guerra»
13,30 Magia della lana
14,00 Notiziario
14,30 Film: «La casa degli orrori»
16,00 Notiziario
16,30 Motori no stop
17,30 Film: «L'assassino a cavallo»
18,00 Roma nel tempo
20,00 Notiziario
20,30 Ipnosi in medicina
21,00 Andiamo al cinema
21,33 Teletevere arte
22,00 Nel mondo della musica
22,30 Film: «Libera come il vento», «Spatze a vista»
0,10 Notiziario
1,00 Film: «Dialek, il futuro tra un milione di anni»

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 675.567)
Alle 21,15
«Fata Morgana» (prima)
AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426.160) L. 1.500
«Amici miei» con P. Noiret - Satrio - Comico - VM 14
AFRICA D'ESSAI (Via Galilei e Sidama, 18 - Telefono 838.0718)
Alle 19,30-20,30-22,30 «F.lli S.T.» con S. Stalione e R. Steiger.

Quattro Fontane

ADRIANO (Piazza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso (16-22-30)
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) L. 1.500
Superlò 1 - Comico (16-22-30)
ALCYONE (Via L. Cesino 39 - T. 8380930) L. 2.500
Riposo

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1.500
Riposo
ADAM (Via Casilina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Non pervenuto
APOLLO (Viale Cavour, 98 - Tel. 7313300) L. 1.500
Dillinger con W. Oates - Drammatico - VM 14
ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521)
L. 1.500
Febbre erotica del piacere
AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Telefono 654555)
L. 1.500
Oggetti smarriti con B. Ganz - Dramm. - VM 14
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
L. 1.500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
BROADWAY (Via del Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
L. 1.200
Il viato in bocca con A. Argo - Sexy - VM 18
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico - L. 1.500
DEI PICCOLI
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 33 - Telefono 5106522)
L. 1.000
Squadra antituffo con T. Millan - Comico - VM 14
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
L. 1.500
L'areo più pazzo del mondo con R. Hays - Satrio - Comico - VM 14
HARLEM (Via del Labaro, 6 - Tel. 6910844)
L. 900
Riposo
HOLLYWOOD (Via del Pignone, 108 - Telefono 290851)
L. 1.500
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico - VM 14
JOLLY (Via Lega Lombarda, 4 - Tel. 422098)
L. 1.500
Chiuso per restauro
MADISON (Via G. Chiantera, 121 - Tel. 5126925)
L. 1.500
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con A. Altes - Comico
MISSOURI (Via Bonelli, 24 - Tel. 552344)
L. 1.500
Riposo
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5523520)
L. 1.500
Quella poverotta di mia moglie con W. Marzani - Comico - VM 14
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116)
L. 1.200
Agenzia 007, vivi e lascia morire con R. Moore - Avventuroso
ODEON (Piazza della Repubblica, 4 - Tel. 464760)
L. 1.000
Bagnate di sesso
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Telefono 5110203)
L. 1.500
Febbre nella pelle
PRINCE (Piazza Sava Rubra, 12-13 - Telefono 6910135)
L. 1.100
Riposo
RIALTO (Via IV Novembre, 155 - Tel. 6790763)
L. 1.500
Il piccione di Piazza San Marco con J.P. Belmonte - Satrio
SPLENDID (Via Pier della Vigna, 4 - Telefono 620205)
L. 1.500
Quella superporno di mia figlia
TIFANON (Via Muzio Scevozz, 101 - Telefono 780302)
L. 1.000
Ta per ta
AMBRA IOVINELLI (P.zza G. Pepe, tel. 7313300) L. 1.500
Justine con R. Pever - Drammatico - VM 18 e
Ritorno di spogliarellisti
VOLTURNO (Via Vittorio Veneto, 37, tel. 471557) L. 1000
Una donna particolare e Rivista di spogliarellisti

VIDEO UNO

11,30 Il mercoledì dei consumatori
12,00 Film: «L'arcidivolo» di L. Scafe, con V. Gossman
14-18,30 Notiziario
14,45-15,15 Cinema e società
15,20 Motori
16,00 TV di ragazzi
16,00 Commedia italiana
16,45 L'auto per voi
19,30 Notiziario
19,45 Studio aperto
20,30 «Dove» di Telemil
21,00 Notiziario
21,15 Film: «A cura e sempre»
23,00 Film: «Forza del West»

CANALE 5

12,30 Popcorn. Musica
13,30 S'mon Tempari. Telemil
14,30 O.K. Carton. Telemil
15,00 «Sotto mortale». Telemil
16,00 Film: «Una sposa inaspettata»
17,30 O.K. Carton. Telemil
18,00 Popcorn
19,00 «Carovane verso il West» Telemil
20,00 «L'uomo di Atlantide» Telemil
20,30 «Lou Grant». Telemil
21,30 Film: «23 passi da Clinton» di H. Hathaway. Con V. Johnson, V. Miles
23,15 Film: «La schiava io ce l'ho e tu no»

LA UOMO TV

12,00 Film: «Furto alla Banca d'Inghilterra»
13,30 «Dove» di Telemil
14,25-20 «Giorno per giorno» Telemil
14,50-19,40 Cartellone
15,10 «Dove» di Bronson?
16,00 Izenberg. Cartoni
16,25 Il fantasma bizzarro. Cartoni

TV private romane

16,50 Il fantastico mondo di Paul. Cartoni
17,15 Izenberg. Cartoni
17,40 fantasma bizzarro. Cartoni
18,00 Dastardly. Cartoni
18,25 Il fantastico mondo di Paul. Cartoni
18,50 «I Roakes». Telemil
20,00 «Giorno per giorno». Telemil
20,30 «Il suo angelo custode»
22,05 «Joe Forrest». Telemil
23,10 Film: «La città che scotta»
GBR (canale 34-47)
14,00 Film: «Basta con la guerra»
15,30 Cartoni animati
16,00 Gundam. Cartoni
16,30 Kum Kum. Cartoni
17,00 Telemil
17,30 Gundam. Cartoni
18,00 Kum Kum. Cartoni
18,30 «Dr. Kildare». Telemil
19,00 La grande occasione
19,30 Telemil
20,00 La grande occasione
21,45 Gioco
22,00 Film: «Carambola»
23,30 «N.Y.P.D.». Telemil
24,00 Film: «1,30 Film»
RTI (canale 30-32)
11,30 Film
13,00 Ciao Ciao. Cartoni
14,00 «Perry Mason». Telemil
14,55 Documentario
15,20 «Mia donna». Scenegg.
16,10 Film: «Solo andata»
17,40 Bellestoria. Pinocchio
18,05 Ciao Ciao. Cartoni
18,45 «Libera come il vento». Scenegg.ato
19,40 Vivere il futuro. Docum.
20,00 Bellestoria. Pinocchio
20,30 «Dottori agli antipodi». Telemil
21-1,15 Felix
21,15 «Un uomo chiamato Sloane». Scenegg.ato
22,15 Film
23,45 «Libera come il vento». Scenegg.ato
0,45 «Sherlock Holmes». Telemil
1,30 Film
QUINTA RETE (canale 49-63-64)
11,35 Il mercoledì dei consumatori
12,00 «I ragazzi della porta accanto». Telemil
12,25 «Star Trek». Telemil
13,15 Marameo. Walt Disney. Cartoni
1,30 Film

L'argentino sul calcio in Italia

Bertoni: «Si concede poco allo spettacolo»



Dalla redazione FIRENZE — Dopo la scon...

una partita difficilmente f...

Slalom gigante e speciale: Stenmark vittorioso a Schladming, la Hess a Zwiesel

Daniela Zini (2ª) imita Ingo e recupera tredici posizioni

L'azzurra imbattibile nella seconda manche - Settima Wanda Bieler - Solo decima la Nadig - Noeckler quinto nella gara maschile

Dal nostro inviato ZWIESEL — «Se ho qualco...

cominciato a nevicare, non...

Dal nostro inviato

ZWIESEL — «Arriviamo in...

Dal nostro inviato

ZWIESEL — «Arriviamo in...

tipico di calcio si pratica?

«Nel mio paese, dove ho...

NELLA FOTO in alto: BERTONI...

in braccio la figlioletta e con accanto la moglie

«Siamo sempre tra le migliori ma la stampa ci sottovaluta»

Tutto vero e sacrosanto...

«manche». Wanda è molto...

Ieri la decisione irrevocabile del direttore sportivo e dell'allenatore

Ulivieri e Ramaccioni si dimettono Il Perugia piomba in piena crisi

Il ds, saputo che il tecnico non riscuoteva più la fiducia del direttivo, ha rotto con la società; subito dopo lo ha seguito l'allenatore - E' subentrato Molinari

Dalla nostra redazione PERUGIA — Silvano Ramaccioni...

Come si può vedere, è una...

E' senz'altro la più triste...

che dei tifosi che con scrit...



ULIVIERI ritratto mentre dirige un allenamento

Florentina, è stata affidata...

A Cogne da domani campionati italiani di fondo

In cinquecento portano la neve fin giù al paese

Questa sera l'inaugurazione - La manifestazione si chiuderà martedì Poi gli azzurri gareggeranno in URSS per la seconda fase dei mondiali

Nostro servizio COGNÉ — La Coppa del...

All'Arena Garibaldi di Pisa (ore 14.30)

Valcareggi prova oggi le rappresentative di B

PISA — Con la partita fra...

Il Gran Premio del Sudafrica non sarà comunque valido per il «mondiale»

Sabato a Kyalami ritorna la «Formula 1» Saranno in gara anche gli italiani Stohr, De Cesaris, Patrese e De Angelis

MILANO — Sabato una ven...

La Ferrarelle vince in Korac: ora può arrivare in semifinale

BRUXELLES — Nella impre...

A Roma (7-8 febbraio) il II Congresso

Proposte Arci-Pesca per sport e ambiente

ROMA — Dopo le due assis...

Un quadro allarmante della situazione dai discorsi dei due dirigenti del Poup

Duro attacco di Kania a Solidarnosc Olszowski: minacce all'ordine statale

Gli interventi alla commissione di preparazione del IX Congresso straordinario del partito - Il nuovo sindacato «verso la strada di un partito politico di opposizione» - Ribadita la linea del negoziato - Prima stesura del progetto di tesi

Dal nostro inviato VARSAVIA - La riunione della Commissione di preparazione del IX Congresso straordinario del Poup svoltasi lunedì è stata anche l'occasione per un esame ad alto livello della situazione politica e sociale del paese. Il quadro che ne risulta dai discorsi del primo segretario Stanislaw Kania e di Stefan Olszowski, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC, è allarmante. Kania in particolare ha accusato Solidarnosc di allontanarsi dalle norme dello statuto che si è data e «alcuni dirigenti e consiglieri» del nuovo sindacato di indirizzarlo «verso la strada di un partito politico di opposizione», provocando nello stesso tempo una situazione «di anarchia e di sdoppiamento del potere». Dal canto suo, Olszowski, riferendosi agli ultimi scioperi, ha affermato che in certi casi sono stati proclamati «perfino per delle cause che non hanno niente in comune con l'attività sindacale».

La severità di queste critiche, che sotto taluni aspetti richiamano alla mente certi giudizi che circolano nei paesi socialisti vicini, ha colto di sorpresa. Certo, le ultime due settimane non erano state prive di tensioni e di contraddizioni, ma la conclusione dell'accordo governo-sindacati nella notte tra venerdì e sabato aveva lasciato sperare in un nuovo periodo di calma e di moderazione. Non a caso l'intesa era stata giudicata lunedì soddisfacente dalla stampa. Sia Kania che Olszowski comunque hanno ribadito la validità della linea del negoziato e dell'accordo per risolvere i problemi controversi.

Il presidente del Ciad: Non ci siamo unificati con la Libia

Nostro servizio TRIPOLI - «I libici entrano in Ciad per nostra richiesta in base a un accordo stipulato nel giugno scorso con me, che ero e sono il legittimo capo del governo del Ciad. Il presidente del Ciad Goukouni Coulibaly, che abbiamo incontrato nel Palazzo degli ospiti» alla periferia di Tripoli, pare stupito per la campagna internazionale contro suo «fratello» Gheddafi, accusato di tentativi espansionisti sul suo Paese. «Grazie all'aiuto di Gheddafi - dice - si pose fine a una guerra civile che non aveva mai cessato di infuriare in questo paese, causando mille vittime negli ultimi nove mesi». «Una guerra civile orchestrata dalla Francia che come una potenza coloniale si desiderava mantenere i suoi interessi economici nel nostro paese... grazie all'aiuto della Libia, l'Africa ha dimostrato per la prima volta di saper risolvere i suoi problemi tra africani».

Parlando infine del problema di un sindacato Solidarnosc per i coltivatori diretti, il leader del Poup ha confermato l'opposizione alla sua registrazione e ha dichiarato che l'intera questione è legata alla domanda «se la campagna deve essere il terreno di cooperazione del potere popolare con i contadini o se deve divenire la piattaforma di una lotta politica contro lo stesso potere popolare». Egli ha ribadito che la richiesta dell'autogestione nei villaggi è la via che migliorerà la situazione dei contadini e allo stesso tempo farà crescere la produzione agricola.

Per le presidenziali di aprile Anche Chirac scende in campo contro Giscard

Dal nostro corrispondente PARIGI - Rompendo una lunga (quanto artificiosa) suspense, Jacques Chirac, leader del partito gollista e sindaco di Parigi, ha annunciato ieri la sua candidatura alla presidenza della Repubblica, a quattro giorni dal congresso del suo partito che dovrà designare ufficialmente il candidato del RPR.



Sulla sua strada, e nel suo stesso versante, Chirac trova oggi tuttavia, come dicevamo, l'ex-primo ministro di De Gaulle, Michel Debré, che, facendo uso della stessa retorica, gli contesta la legittimità di rappresentare i gollisti, addossandogli fin d'ora la responsabilità di dividerli, cercando di sbarazzare il passo, e di condannarli ad una quasi certa sconfitta. Ma ormai i giochi sono fatti e siamo quindi ad un tornante della campagna presidenziale francese. A considerare non soltanto le divergenze, ma anche le accese polemiche che dividono sia la maggioranza di destra, che l'opposizione di sinistra, la Francia non sembra più divisa soltanto in due grandi blocchi - la famosa bipolarità del sistema - ma in quattro fazioni non conciliabili.

Allarmato intervento del vescovo Rivera y Damas

In Salvador la Chiesa si schiera contro le ingerenze straniere

Sempre più aggressiva la pressione USA - Scorrubande di ex-somozisti in Nicaragua - Grande manifestazione popolare a Managua

Dal nostro corrispondente L'AVANA - Monsignor Arturo Rivera y Damas, che ha sostituito nella carica di vescovo di San Salvador l'assassinato monsignor Arnulfo Romero, ha annunciato durante la omelia domenicale pronunciata nella cattedrale - che la Chiesa del Salvador sta preparando un documento nel quale esporrà il suo parere circa l'aiuto che gli Stati Uniti stanno prestando alla giunta militare-democratica. Nella stessa omelia monsignor Rivera y Damas ha condannato severamente ogni ingerenza straniera negli affari interni del Salvador.

Lettera aperta della FLM al ministro degli esteri

ROMA - Una lettera aperta sui fatti del Salvador è stata inviata al ministro degli esteri Colombo dalla Federazione lavoratori metalmeccanici. Nel documento - che raccoglie moltissime firme di sindacalisti, intellettuali, giornalisti - si chiede tra l'altro il richiamo dell'ambasciatore a San Salvador, Righetti, per le gravi affermazioni recentemente rese dal rappresentante diplomatico italiano in merito al conflitto che insanguina quel paese. I firmatari della lettera invitano il governo italiano a dissociarsi da ogni appoggio alla giunta di Duarte e a fare tutto il possibile per impedire che ad essa giungano aiuti esterni, quali quelli che l'USA si chiede infine che venga favorita in ogni modo la ricerca di soluzioni politiche che mettano fine al massacro.

Ortega ha poi affermato che vi sono settori reazionari interni che vedono nell'intervento degli Stati Uniti o comunque di paesi stranieri l'unico modo per ritornare al potere e perciò spingono in questa direzione. Prova di ciò sono le aggressioni che partono dalla zona di frontiera dell'Honduras. In poche settimane questi attacchi sono stati 26 ed hanno causato la morte di 77 persone. Il grave è, ha detto Ortega, «che quando l'esercito nicaraguense stava inseguendo una banda di ex somozisti che aveva fatto un agguato alle forze regolari, una pattuglia dell'esercito honduregno ha coperto la ritirata agli attaccanti e ha persino sparato contro le nostre truppe».

Una donna alla testa del governo norvegese

E' la socialdemocratica Brundtland - Dibattito politico per le elezioni di settembre dominato dalla proposta per la zona denuclearizzata nel Nord Europa OSLO - La signora Gro Harlem Brundtland, 41 anni, è stata incaricata dal re Olav V di formare il nuovo governo norvegese, pochi giorni dopo le dimissioni di Odvar Nordli dalla carica di primo ministro. La Brundtland, vicepresidente del partito laburista norvegese, è medico ed è stata ministro dell'Ambiente. E' figlia di Gudmund Harlem, ex ministro della Difesa. Sarà la prima donna-premier in Norvegia e la terza fra i primi ministri di sesso femminile attualmente in carica, con la britannica Margaret Thatcher e l'indiana Indira Gandhi.

C'è il petrolio dietro i «Mirage» per l'Irak

Durissima reazione di Teheran, mentre Baghdad promette gratitudine - Parigi non vuole «perdere credibilità» KUWAIT - Il «giallo» degli aviogetti da combattimento Mirage, consegnati dalla Francia all'Irak proprio in un momento in cui sia Baghdad che Teheran parlano di nuovi furiosi scontri sul fronte del Kuzistan con centinaia di morti, appare destinato ad avere contraccolpi politici dagli sviluppi forse imprevedibili, sia per quel che riguarda i rapporti di Parigi con l'Iran e con altri Paesi del Medio Oriente sia per quel che concerne il contesto «regionale» nel suo insieme. Teheran, che già sabato (mentre i Mirage erano in volo da Parigi verso Cipro) aveva rotto le relazioni con la Giordania e con il Marocco «a causa del loro appoggio all'Irak», lunedì ha dichiarato che «il popolo iraniano non dimenticherà mai» l'atto compiuto dal governo francese con la consegna dei Mirage; e ieri ha rincarato la dose accusando l'«Arabia Saudita e gli Emirati del Golfo (Kuwait, Emirati Uniti, Bahrain e Qatar) di aver concluso fin dal settembre scorso un «patto segreto» con Baghdad per appoggiare la sua aggressione militare contro l'Iran.

Bernadette Devlin fra qualche giorno a casa

BELFAST - Bernadette Devlin è fuori pericolo. La giovane deputata cattolica irlandese, che alla fine degli anni 60 assurse a simbolo della lotta dei lavoratori cattolici del suo paese, era stata

Il 30 giugno le elezioni anticipate in Israele

TEL AVIV - La speciale commissione parlamentare incaricata di studiare la data delle elezioni politiche anticipate in Israele ha deciso per il 30 giugno, vale a dire appena una settimana prima della data del 7 luglio originariamente indicata dal premier Menahem Begin e contestata dall'opposizione laburista. La decisione definitiva verrà presa dalla Knesset (parlamento) in seduta plenaria, ma è scontato che verrà confermata la scelta della commissione.

Dina Nascetti dell'IPS

Romolo Caccavale

Angelo Maccacchia

Giorgio Oldrini

Ma Forlani alimenta il polverone

somma, alla prosecuzione delle più smaccate manovre ad uso e consumo interno.

Ma Forlani ha voluto andare anche oltre. Dopo aver ribattuto in modo piccato alle critiche (anche dello stesso Fanfani) per la scarsa sensibilità dimostrata nella vicenda sino a provocare la protesta sovietica, ha sviluppato una requisitoria contro il ruolo giocato dall'URSS sulla scena mondiale in questi anni.

Sallando dall'America Latina al Corno d'Africa, mischiando la lotta di liberazione del Nicaragua e del Salvador con la guerra tra Iran e Iraq, confondendo le « minacce » alla Polonia con le vicende indocinesi, Forlani ha in pratica sottoscritto le interpretazioni di Haig sull'aggravamento della situazione internazionale, giungendo a sostenere che si è « al limite della sopravvivenza » della linea della distensione internazionale.

La responsabilità, secondo Forlani, sarebbe esclusivamente nella politica « egemonica ed espansiva » dell'URSS, che ha « alterato gli equilibri » e compromesso i rapporti est-ovest. Da qui la previsione che l'Europa possa « perdere ogni capacità di controllo e di presenza costruttiva ». Di fronte a un tale rischio non resta che la presenza « oggi più che mai nella alleanza atlantica ». In coerenza con tale visione, Forlani ha ommesso qualsiasi riferimento ad una azione italiana e europea per la distensione.

Le dichiarazioni di Forlani hanno permesso agli esponenti del quadripartito di gettare un velo sulle evidenti divisioni dei giorni scorsi. Il capogruppo dc Gerardo Bianco ha seguito questo passo, le tracce del presidente del Consiglio, da un lato sottolineando l'assenza di prove sugli ipotetici legami statuali del terrorismo italiano, e dall'altro enfatizzando l'oltranzismo atlantico. Ecco dunque la « denuncia » del blocco sovietico come responsabile di attizzare focolai di guerra; e soprattutto l'interpretazione della distensione come « carta » utile all'URSS per espandere la propria influenza. Non è forse vero — si è chiesto Bianco — che Breznev ha sostenuto che la distensione non può abolire o alterare le leggi della lotta di classe?

Con lo stesso entusiasmo il socialdemocratico Alessandro Reggiani ha svelato i veri fini del polverone del suo

partito dicendo che la « ferma e inequivoca » professione pro-Reagan di Forlani rende del tutto superflua la necessità di prove concrete sui legami internazionali del terrorismo italiano. Anche la polemica con Roggioni sembra dimenticata, avendo il PSDI ommesso ben altro.

Il socialista Claudio Martelli ha tranquillamente sostenuto che « non si può rimettere la valutazione sui collegamenti internazionali al terrorismo soltanto alla disponibilità di riscontri obiettivi, quasi si trattasse di normali vicende giudiziarie ». Piuttosto, bisognerebbe ricorrere al metodo della « induzione logica » controllata sia pure da « pochi ma convulsi » elementi disponibili. Alla ricerca di qualcuno di questi elementi, Martelli ha risoperto Gian Giacomo Feltrinelli, i viaggi a Praga di qualche amico dell'editore morto a Soratte, e l'amarezza di qualche esule cecoslovacco, per ricavarne un elogio al ministro della Difesa Lagorio e alla sua teoria della « verosimiglianza ». Sul terreno della politica estera, Martelli, alla ricerca di alibi, ha addirittura tentato di sostenere che anche il consigliere socialdemocratico tedesco Schmidt sarebbe entrato nella nuova politica USA.

Dal PSI è però venuta una voce di dissenso. E' stata quella di Franco Bassanini, della sinistra lombardiana, che ha espresso « perplessità » sugli indirizzi in politica estera del governo: « Sembrano allontanarsi — ha detto — dalla linea di iniziativa europea per la distensione e la pace nel quadro della fedeltà alle alleanze, che pure era sostenuta nel programma del governo Forlani ». Bassanini ha anche lamentato che il presidente del Consiglio non abbia risposto alle sue richieste di instaurare anche in Italia la prassi di consultazioni e concertazioni tra governo ed opposizione costituzionale sulle questioni di politica estera, e di garantire più rigorosamente l'unità e la collegialità dell'azione di governo. Qui è apparsa trasparente la polemica con l'atteggiamento di Lagorio.

Dal canto loro, i repubblicani (intervento del capogruppo Oscar Mammì) si sono detti soddisfatti per l'affermazione di Forlani secondo cui il governo, su un tema così delicato come i collegamenti del terrorismo, deve fare sem-

pre e solo riferimento a dati concreti e precisi, o non « ad indizi, sospetti o deduzioni politiche ». Mammì ha anche ripreso le dichiarazioni di Forlani in tema di politica estera, ma per sostenere la necessità (assente nel discorso del presidente del Consiglio) che Italia ed Europa contribuiscano attivamente « alla ripresa di un processo di distensione tra le due grandi potenze, rispetto al quale non esistono né alternative drammatiche ».

Insoddisfatto il segretario liberale Valerio Zanone almezzo per il tentativo di mediazione di Forlani tra i ministri della Difesa e dell'Interno, risolti in una « risposta molto, anzi troppo cauta », Zanone ha però apprezzato le posizioni di Forlani in politica estera.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio hanno invece soddisfatto i radicali, che in queste settimane avevano fatto da supporto alla cinea anticomunista. « Riforma dignitosa », ha detto infatti Roberto Ciccio Messere.

Proprio su queste posizioni si è appuntato invece l'intervento assai critico del segretario del PDUP Lucio Magri, per il quale, se Forlani non ha portato alcun elemento di fatto sui collegamenti statuali del terrorismo italiano, ciò basta a mostrare quanto sia stata incauta la dichiarazione di Pertini e « cialtronesca » la campagna, che vi hanno costruito sopra alcune forze « smaniose di sottrarre alla DC il primato dell'atlantismo ».

Questa campagna è per Magri non solo priva del supporto di qualsiasi prova, ma anche politicamente insensata, « giacché — ha detto — tutto si può denunciare della politica estera sovietica, ma non certo il fatto di puntare a scolare i registri attuali dell'Europa Occidentale. Questa è « un'analisi rozza » — ha aggiunto — che mostra, al di là di meschina propaganda, « una tendenza dell'attuale maggioranza a schierarsi con la nuova politica di Reagan senza neppure capire che, allo stato attuale della loro crisi economica e politica, uno scontro frontale tra campo americano e campo sovietico sarebbe destinato a portare rapidamente oltre i confini della pura guerra fredda ». « E' ovvio che una simile scelta — è stata la chiusa finale di Lucio Magri — porta il PSI a cambiare natura ».

di Stato americano per far valere le nostre ragioni soltanto ma la nostra concezione dei rapporti internazionali? Questo è il problema e da esso dipende anche la concezione delle nostre alleanze. Noi non crediamo — ha precisato Di Giulio — alla sopravvivenza di alleanze in cui una parte dei contraenti si confrontano con animo servile. Un'alleanza può vivere soltanto se ciascuno dei suoi membri fa valere le sue posizioni, le proprie ragioni, le

La stretta non protegge la lira

rebbe in dubbio solo la data in cui verrà deciso. E' molto probabile che avvenga in coda al consiglio dei ministri di venerdì. I petrolieri hanno già avanzato le loro richieste: 29 lire al litro per la benzina, 33 lire per il gasolio e 40 lire al chilo per gli altri prodotti amministrati. La commissione tecnica del CIP starebbe valutando la possibilità di portare la super a 870 lire. Secondo altri, invece, sarebbe possibile non toccare la benzina, ma aumentare gli altri prodotti.

E' forse di fronte a questo quadro sempre più allarmante che nella maggioranza e nel governo si sono riaccese le polemiche. « Nessuno ci ha informato », ha detto ieri Craxi ai giornalisti. « Dovremo fare una riflessione nel prossimo vertice della maggioranza; certo il PSI non appoggerà una politica che porti alla diminuzione dei posti di lavoro ». Ma non tutti i ministri socialisti sembrano convinti. De Michelis ha detto che tra la stretta e gli investimenti nelle partecipazioni statali non c'è contraddizione. Reviglio ha dichiarato che lui era stato informato da Andreatta e che, comunque, era necessario « mettere un corsetto » alla domanda interna. Più polemico, invece, Manca, per il quale l'ipotesi di una crescita del prodotto nazionale dell'1,5

proprie convinzioni, e le confronta con quelle degli altri. Non diciamo allora che il presidente del Consiglio abbia enunciato ora una politica diversa da quella che ci aveva ripetuto in altre occasioni; diciamo tuttavia che vi è stata nelle sue dichiarazioni una singolare e preoccupante omissione che nel momento attuale autorizza e apre la strada a tutte le interpretazioni e deformazioni della nostra politica estera. E poiché non può sfuggire a nessuno,

per cento « è sottodimensionata rispetto alle ipotesi di crescita su cui si basa il piano a medio termine. E' urgente definire una linea complessiva del governo su queste scelte fondamentali ». Per quanto riguarda la difesa della lira, Manca raccomandava una iniziativa in sede CEE e una comune dei paesi europei nei confronti degli Stati Uniti; e inoltre un nuovo rapporto verso i paesi produttori per spostare i petrolieri da impieghi speculativi in investimenti produttivi.

I socialdemocratici, dal canto loro, hanno insistito per un vertice della maggioranza (Forlani ha detto che si terrà entro la settimana, giovedì o al massimo venerdì). Pietro Longo ha polemizzato a parte, dicendo che « è nocivo il metodo di mettere tutti davanti ai fatti compiuti » e si è rivolto anche alla Banca d'Italia, pur non contestando « la responsabilità della scelta che la competenza », ha sottolineato che « talvolta queste vengono assunte per carezza o lentezza di decisioni tempistiche, di ordine generale, di competenza del governo o del Parlamento ». Ci troveremo, insomma, in una situazione di supponenza politica dell'istituto di emissione, nei confronti dell'esecutivo. Anche il ministro socialdemocratico Di Giesi ha pro-

testato perché « i ministri non possono apprendere dalle stampa decisioni vitali per il futuro del paese ». Neppure Spadolini era stato informato; per questo ha insistito sulla « urgenza assoluta di un chiarimento tra i quattro partiti della maggioranza ».

Insomma, le polemiche non sono destinate a finire. E proseguono le prese di posizione e le dichiarazioni di organizzazioni sociali (anche la Confapi ha chiesto un incontro ad Andreatta) e dei sindacati. Marianelli, tra l'altro, ha sottolineato che le misure varate dal governo « cambiano le carte in tavola a tutti, dal sindacato alle forze che partecipano al governo ».

In serata incontro a 4

ROMA — Forlani si è incontrato in serata con Piccoli, Craxi e Spadolini. Si sarebbe discusso del dibattito sul terrorismo, sul fermo di polizia e sui provvedimenti del ministro del Tesoro Andreatta. Spadolini ha dichiarato ai giornalisti che sul decreto del fermo di polizia verrebbe presentata una mozione di fiducia per superare l'ostruzionismo dei radicali. Venerdì il Consiglio dei ministri si occuperebbe di problemi economici. Il vertice si svolgerebbe nella prossima settimana.

Reagan cambia toni con l'URSS

lo stabilirsi in loco di un numero sufficiente di americani da sapere e da far sapere ai sovietici che se essi facessero una mossa avventata rischierebbero uno scontro con gli Stati Uniti. Ma questa idea — ha precisato subito dopo — si basa sul presupposto fondato che l'URSS non è disposta ad addossarsi la responsabilità di uno scontro che potrebbe trasformarsi nella terza guerra mondiale. Secondo Reagan i sovietici preferirebbero poter continuare ad ottenere vantaggi senza conflitti. Una presenza americana nella zona equivale a far capire a Mosca che ciò corrisponde all'interesse nazionale degli Stati Uniti sicché i russi possano includere questo fattore nei loro calcoli.

Una chiacchierata di questo tipo, fatta per di più con alcuni giornalisti, i quali durante la campagna elettorale avevano ironizzato sulla grossolanità e sulla incompetenza di Reagan negli affari internazionali, consente al nuovo presidente di presentarsi attraverso i mass media come uno statista capace di equilibrare il bisogno di ostentare la forza, propria dell'America odierna, con la prudenza e il senso di responsabilità necessari per evitare la catastrofe nucleare. La conversazione infatti è sapientemente bilanciata: le affermazioni dalle quali traspare una nuova tendenza all'espansionismo militare sono combinate con quelle miranti ad enunciare una nuova fase di trattative per la limitazione del potenziale militare. Il gonfiamento dei muscoli gli attra i consensi dei frustrati e dei conservatori. Con la buona disposizione a negoziare coi sovietici, smonta invece le accuse di chi ha cercato di presentarlo come un guerrafondaio. L'agenda presidenziale manteneva anche ieri al posto di

onore i colloqui con il presidente sud coreano Chun Doo Whan. Si tratta di un incontro che sembra fatto apposta per dare all'opinione pubblica americana e internazionale la conferma che mentre Carter si occupava dei diritti umani, Reagan bada agli interessi strategici degli Stati Uniti, a prescindere dal carattere autoritario dei regimi che li favoriscono. E senza alcuno scrupolo, se è vera che su richiesta della Casa Bianca il Congresso ha deciso di ritardare la pubblicazione di un rapporto sui diritti umani per evitare di mettere in imbarazzo l'ospite coreano di Reagan con le affermazioni criti-

che che quel documento contiene a proposito del regime esistente a Seul.

Ieri si è presentato per la prima volta alla stampa, con una prestazione piuttosto impacciata, il nuovo ministro della difesa Weinberger. Due le affermazioni rilevanti della sua uscita in pubblico: primo, l'amministrazione Reagan sta riesaminando la decisione di installare in Europa occidentale la famosa bomba al neutrone, quell'« ordigno che uccide gli esseri viventi senza far danno alle cose; secondo, gli USA invierebbero truppe in Israele se il governo israeliano le richiedesse e accoglierebbero analoghe richieste di qualsiasi altro governo.

Nuove repliche sovietiche alle accuse americane

MOSCA — Con una serie di servizi della TASS, dei giornali e della televisione l'Unione Sovietica è ieri ritornata sulle accuse di terrorismo pronunciate dal generale Haig e dal presidente Reagan. Gli organi di stampa sovietici ritorcono, ancora una volta, e in termini di inaudita durezza, tali accuse sugli Stati Uniti. In particolare la TASS, in un servizio da New York, afferma che gli USA si servono « ampiamente di servizi terroristici internazionali, scarsi prezzolati ed esperti in operazioni punitive » per « perseguire la loro politica imperialistica », e di organizzare vere e proprie « scuole di assassini » in cui si « addestrano sabotori e tagliagole professionisti ».

La televisione, da parte sua, ha fra l'altro affermato: « Hanno voluto scagliarci un sasso, ma hanno invece scagliato un boomerang. Sarebbe consigliabile per i propagandisti americani, non usare quella parola (terrorismo, ndr) in casa loro ».

E' morto a Parigi il compagno Mariano Cecere

Si è spento improvvisamente a Parigi, dove era andato a curarsi per una grave malattia, il compagno Mariano Cecere, noto e stimato avvocato, consigliere nazionale della FESAPI, collaboratore per lunghi anni della redazione napoletana dell'Unità. Aveva 61 anni.

Ai parenti del compagno scomparso, alla moglie e ai due figli, giungano le condoglianze del nostro giornale, e di tutti quanti lo conobbero.

Nell'impossibilità di farlo singolarmente Sergio Segre esprime il suo commosso ringraziamento a tutti coloro — autorità, amici, conoscenti, compagni — che gli sono stati vicini e hanno dato a

INGE un così affettuoso saluto. Un grazie particolare al Presidente della Repubblica al Presidente della Camera dei deputati, al Segretario generale del PCI, a Bruno Longo. Un sentimento di profonda riconoscenza al professor Enzo Di Giacomo, che per vent'anni l'ha curato con sensibile grande amicizia. Roma, 4 febbraio 1981

E intanto le Br se la ridono

rapporto speciale con la nuova amministrazione americana me lo gestisco io; sarò io, non tu, a mettere da parte — se mi converrà — l'eurocomunismo e l'apertura all'Est e al Sud. Ed è risultato, compagno Martelli.

Dunque, un'operazione politica è ben venuta in primo piano ieri a Montecitorio ma non ha nulla a che vedere con la lotta al terrorismo. Al contrario, il terrorismo ne esce ingigantito e in qualche modo nobilitato nel momento in cui quel pugno di avventurieri e di assassini viene confuso con i conflitti, le tensioni e le strategie internazionali; e così diventa un pretesto da sfruttare più che un nemico da combattere concretamente.

Ma non si tratta solo di questo. Alla gente è venuto il preoccupante

messaggio di una rimessa in discussione della strategia della distensione, su cui il paese si era a lungo trovato unito. Una strategia difficile — lo sappiamo — e difficile per colpa non solo degli Stati Uniti, ma che ricade la sola via percorribile per un paese come l'Italia. Sarebbe molto grave se essa venisse sostituita dal calcolo meschino di gruppi dirigenti, indegni di questo nome, intenti a giocare le loro traballanti fortune sul filo del rasoio delle tensioni tra i blocchi e tra le due maggiori potenze. Ma poi sono così sicuri che la linea effettiva della presidenza Reagan sarà quella che essi pensano; non rischieranno di essere smentiti come capita a certi subalterni affetti da eccesso di zelo? Già risulta, per esempio, che il

Dipartimento di Stato si è mosstrato irritato per l'interpretazione data in Italia alle sue dichiarazioni sul terrorismo, precisando che non ha inteso riferirsi al fenomeno italiano e europeo ma ai movimenti politici che l'URSS sostiene in Medio Oriente, in Africa e in America Latina.

Proprio per questo, mentre alziamo un allarme per gli orientamenti che sembrano prevalere nel governo italiano, consideriamo opportuno attendere la verifica dei fatti e non precipitare un giudizio sulle prospettive generali. Certo, stando al dibattito tranquillo, si è partiti da un pretesto e si è giunti ad aprire un problema nuovo, grave, dai contorni ancora incerti ma molto preoccupanti.

Di Giulio: scomparsi gli impegni

verno che porrebbe ovviamente in causa la stessa esistenza del ministero Forlani. E d'altra parte assolutamente inaccettabile sarebbe che il governo, in presenza di accertate interferenze straniere, non reattasse nel modo più deciso: sarebbe un accettare una concezione limitata della nostra sovranità nazionale.

E' questa la spiegazione? Si dubita della lealtà democratica del governo e del ministro della Difesa Lagorio che è il responsabile primo dei servizi di sicurezza? O questa campagna mira ad un interesse di parte, mira cioè ad azitare un polverone che vorrebbe avere due punti polemiche, contro i comunisti e contro la DC? Se così fosse, saremmo di fronte ad una crisi estremamente grave. Quando infatti, in una mate-

ria importante e delicata come questa, interessi di parte o di partito prendono il sopravvento sull'interesse generale della nazione, allora le parti si trasformano in fazioni; e sulle fazioni non vivono gli Stati né la democrazia. La lunga storia del nostro paese è ricca di casi in cui le parti si sono trasformate in fazioni, ma anche di grandi tragedie storiche che hanno accompagnato questo processo. Da qui la richiesta fatta da Di Giulio a quanti avrebbero poi replicato per il PSI e il PSDI di chiarire che questi dubbi non corrispondano a verità, e di farlo — ha aggiunto — con argomenti che spieghino la vera ragione delle molteplici iniziative che in questo campo sono state assunte.

Ma l'insoddisfazione profonda dei comunisti per le dichiarazioni di Forlani si nutre anche di una seconda ragione: il contesto internazionale in cui il presidente del Consiglio ha voluto collocare quest'analisi ondivaga del terrorismo italiano. Di fronte all'acuirsi delle tensioni nel mondo, quale deve essere la politica dell'Italia? Forlani aveva espresso, da ministro degli Esteri e anche nelle dichiarazioni programmatiche del suo governo, un'idea molto limpida sulla quale i comunisti concordavano: in un mondo pieno di così pericolose tensioni, es-

te nostra, alla distensione e ad un riavvicinamento tra le due superpotenze. Di Giulio ha ricordato anzi come, a questo proposito, Forlani avesse usato proprio alla Camera parole piene di drammatica tensione sul fatto che, ove questo non fosse accaduto e non accadesse, la situazione mondiale sarebbe diventata e diventerebbe incontrollabile, e diventerebbero reali i rischi non solo di conflitti locali ma persino di un conflitto mondiale, di un'ecatombe nucleare.

Onorevole Forlani — gli ha chiesto allora Di Giulio — dov'è finito ora questo suo pensiero? Certo, nel frattempo sono intervenuti dei fatti nuovi: le dichiarazioni del nuovo presidente degli Stati Uniti e del suo segretario di Stato; ed è anche vero che vi sono stati in Italia alcuni uomini politici, dotati evidentemente di un temperamento assai emotivo ed avvezzi ad affrontare in modo assai empirico le questioni di politica estera, i quali si sono immediatamente gettati a cavalcare la tigre delle parole di Reagan e di Haig.

Di fronte a queste cose, oggi, Forlani non ha ripetuto qual è il nostro indirizzo politico, quale sia la voce dell'Italia nel sistema delle sue alleanze; è quella del segretario di Stato USA pro-tempore; o è una politica in cui

le WIRTIU del carciofo nel PIACERE di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.

BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO

ERVEN LUCAS BOLS - AMSTERDAM
PRODUTTRICE DEI FAMOSI
GIN BOLS - VODKA BOLS

Direttore
ALFREDO RICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizza, a giornale numero n. 4555, Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Tesoro, n. 19 - Tel. centralino: 490351 - 490352 - 490353 - 490355 - 490356 - 490357 - 490358 - 490359 - 490360 - 490361 - 490362 - 490363 - 490364 - 490365 - 490366 - 490367 - 490368 - 490369 - 490370

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Tesoro, 19